



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Le d'Italia di Bruxelles del 18-10-7

Una nuova scuola per i figli degli italiani all'estero

Gestione democratica delle istituzioni scolastiche, potenziamento e creazione di nuove strutture e nuovi metodi di insegnamento, sono i punti principali dell'intervento dell'on. Granelli — E' indispensabile per l'on. Pisoni migliorare la formazione del personale docente all'estero

Si è svolto a Liegi nei locali del « Palais des Congrès » nei giorni 11 e 12 ottobre un incontro organizzato dall'UNAIE-Belgio sul tema « Istruzione scolastica dei figli dei lavoratori migranti italiani ».

Il colloquio si è aperto nella mattinata di sabato sotto la presidenza dell'on. Scarascia-Mu-

gnozza, vice-presidente della Commissione delle Comunità Europee e alla presenza dell'ambasciatore d'Italia Folco Traballza e del Console di Liegi Fernando de Marsico, con un intervento dall'on. Granelli, sottosegretario agli Affari Esteri, sul tema « Problematica della integrazione scolastica e sua utili-

tà ». L'on. Granelli ha richiamato l'attenzione sul fatto che l'incontro si svolge a breve distanza dall'emanazione dei decreti delegati — che dovrà avvenire entro il 31 ottobre — che aprono la via ad una riorganizzazione generale della politica scolastica.

Il problema dei figli dei lavoratori migranti, ha dichiarato l'on. Granelli, deve essere visto in un ambito più vasto tenendo conto che la crisi che stiamo vivendo richiede un mutamento di strutture nella forza lavoro. Si impone quindi l'apertura di una grande politica di riqualificazione dal punto di vista della formazione professionale che deve oggi essere polivalente. Ormai non si tratta più di passare da un mestiere all'altro, a bensì di fornire una cultura capace di permettere una vera

mobilità operativa, senza dimenticare in questo processo la posizione e la condizione della donna che è la prima a subire le conseguenze della crisi, ad essere licenziata e quindi mantenuta in una condizione di isolamento. La formazione degli adulti non deve perciò essere finalizzata solo dal punto di vista strettamente professionale.

Un traguardo non facilmente raggiungibile ma che si impone è quello del collegamento scuola-famiglia, ma quali sono i mezzi per passare dalle parole ai fatti? L'on. Granelli nel suo intervento ha individuato quattro punti essenziali:

- 1) Problema del personale da destinare alle istituzioni scolastiche.
- 2) Gestione delle istituzioni con gli stessi criteri di partecipazione applicati in Italia.
- 3) Potenziamento o creazione di nuove strutture.
- 4) Contenuti e metodi didattici.

Dopo la C.N.E. l'approvazione della legge 2.800 (oggi 327) ha assicurato al personale insegnante non di ruolo all'estero una certa stabilità giuridica, ma bisogna fare in modo che non si formi una frattura tra personale di ruolo e non, un anello di congiunzione deve essere stabilito tra la norma delegata per il personale non di ruolo e tutti i decreti delegati sullo stato giuridico ed economico del personale insegnante.

Un secondo punto importante è quello degli organi di gestione sociale della scuola. Ogni

A conclusione del suo intervento dopo aver ancora ricordato la necessità di mettere ordine nel personale e di innovare i contenuti, l'on. Granelli ha annunciato la reazione di un Comitato nazionale formato dalle parti che avevano preparato la C.N.E, tale Comitato avrà il compito di collaborare con il Governo al fine di attuare gli scopi e gli obiettivi scaturiti dalla C.N.E.

L'intervento dell'on. Pisoni, presidente dell'UNAIE, ha messo l'accento principalmente sulla preparazione dell'insegnante in Europa e sulle carenze riscontrate un po' dappertutto quando si tratta di problemi legati all'emigrazione. Alla scuola si chiede oggi non più di essere il luogo dove il sapere consolidato si trasmette, ma bensì il luogo dove questo sapere si elabora. La scuola deve essere sempre più in grado di aiutare l'allunno a razionare ciò che vede e sente.

Il bambino oggi è stimolato da ogni parte, le nozioni apprese a scuola non rappresentano che una minima parte di quello che lui vede e sente al di fuori, lo si deve perciò mettere in condizione di filtrare questi stimoli e di razionalizzarli. Tale situazione si acuisce per il bambino immigrato, che viene sollecitato da tutta una realtà che non riesce ad afferrare e prova quindi la sensazione che tutto gli sfugge. L'insegnante che lavora a contatto con i figli dei lavoratori migranti deve ricevere una preparazione appropriata e questo vale sia per gli insegnanti dei paesi di accoglienza che per l'insegnante che in Italia decide di andare a lavorare all'estero. Si

integrare deve essere recepimento dei valori culturali del paese in cui si vive senza per



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

I decreti delegati entreranno in vigore tra breve, per l'estero non si conosce ancora la loro dimensione territoriale, ma quello che si può dire fin d'ora è la necessità di tener presenti le associazioni di emigrati che come nuove componenti sociali della scuola avranno un ruolo vitale da giocare.

La relazione dell'On. Pisoni ha concluso la mattinata, i lavori sono ripresi poi nel pomeriggio e sono continuati per tutta la mattinata di domenica 12, con il dibattito sulle relazioni Granelli e Pisoni e con l'apporto di esperienze didattiche da quasi tutta l'Europa.

Si è sollevato il problema dei libri di testo e si è parlato a più riprese delle possibilità di applicazione delle tecniche audiovisive all'insegnamento della lingua italiana. Una testimonianza interessante è giunta dal Limburgo dove un'esperienza di inserimento della lingua italia-

La decisione non sarà facile per la Commissione poichè, fra l'art. 46 e dell'art. 58 non esistono misure intermedie. I programmi preventivi previsti dall'art. 46 hanno un carattere puramente indicativo, dunque non obbligatorio e non costituiscono di fatto che una raccomandazione che si indirizza alle imprese, ma che è concepita in modo globale per ogni Stato membro. Quanto all'art. 58, che permette la fissazione di quote di produzione coercitive, la sua

sibile alle condizioni attuali del mercato. Tale scopo potrebbe essere raggiunto, da un lato, con una suddivisione per prodotti di previsione. La congiuntura non colpisce di fatto tutti i prodotti e tutte le categorie nella stessa maniera. Una previsione che verta sul solo acciaio grezzo non dà di conseguenza una visione giusta sulla situazione e prospettive di smercio delle imprese, che non vendono acciaio grezzo ma prodotti laminati finiti o finali.

FICIO VII

..... del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

18-X-75

GIORGIO PAPASOGLI

Una famiglia di emigranti nell'America fin di secolo

Con «Pane altrui» ritorna una fortunata collana di narrativa
Un romanzo che contempera rievocazione storica e fantasia

I risultati del convegno sull'editoria cattolica, svoltosi alla fine del mese scorso a Saint Vincent, sono troppo vicini per non doverli tenere presenti, anzi perché essi non si proponano come punto di partenza, quando, come nel nostro caso, si viene a parlare di una collana di narrativa — «Il grappolo» dell'Istituto Propaganda Libreria, Milano — che negli anni fra il Trenta e il Quaranta ebbe un notevole seguito sotto la direzione di Francesco Casnati. L'occasione di riparlare — e di qui la tentazione che, data la complessità del problema editoriale tout court e cattolico in particolare, è destinata a rimanere tentazione, seppure ombreggiata dalle molte e risapute preoccupazioni che assillano il settore — giunge in questi giorni dalla ripresa della vecchia collana sotto la guida letteraria di Fausto Montanari e la responsabilità amministrativa del sen. Pio Alessandrini.

Tra premio e castigo

Perché è da segnalare questa ripresa? Perché «Il grappolo» raccolse nel periodo accennato una parte rilevante della narrativa spirituale italiana e straniera: qualificandosi per questo suo carattere nel più vasto ambito della letteratura nostrana, e in qualche modo in esso assumendosi il compito di rappresentare quel serbatoio di energie spirituali che un po' dunque la connotò e un po' divenne, nel bene e nel male, il suo salvataggio durante la tempesta storica e morale che precedette lo scoppio della seconda guerra mondiale. In quegli anni, i romanzi dell'editrice milanese rimasero forse ai margini dei movimenti di scuola, degli scontri di tendenze, dell'accendersi e spegnere di problematiche «di stagione», ma indubbiamente un loro cammino lo percorsero raggiungendo un pubblico abbastanza vasto e ad esso sempre rivolgendosi con storie dove la «lezione» dei fatti risultava precaricante su questi ultimi; insomma, in qualche misura utilizzavano proprio a «dar lezione».

Era una letteratura che aveva, chiaro, fissato in modo definitivo, il confine tra premio e castigo, tra lecito e illecito, tra speranza di salvezza e dannazione. Un confine che potrebbe sembrare ingenuo riproporre ancor oggi, se non fosse soprattutto coraggioso, e come tale meritevole di rispetto. Da questo si sarà capito che abbiamo insistito nel richiamarci alle linee operative della collana di Casnati perché esse ritornano coi debiti aggiornamenti nella collana di Montanari; tanto da potersi dire che il primo volume della nuova serie viene ad assumere valore di esempio e di testimonianza. Di indicazione programmatica. Il volume s'intitola *Pane altrui*, e ne è autore Giorgio Papasogli, la cui scheda bibliografica ricorda altri tre libri di narrativa insieme con quella produzione agiografica alla quale massimamente l'autore lega il suo nome.

Giorgio Papasogli è un conoscitore del

mondo nordamericano della fine del secolo scorso, grazie anche al tramite che con quel mondo e quell'epoca ha costituito la famiglia della moglie. E' una famiglia bostoniana che ha vissuto i tempi leggendari del pionierismo, partecipando a imprese di grande portata, che in buona misura servono oggi allo scrittore per la ricostruzione di quel clima di straordinario fervore, spesso esaltante e più spesso drammatico per l'incontro di razze che esso venne favorendo. Sono le stesse razze che ora compongono massivamente la fisionomia etnica e morale degli Stati Uniti, e tra le quali un loro posto vogliono, com'è risaputo, gli italiani. Ecco, *Pane altrui* (un titolo che rimanda a un famoso verso dantesco) è il racconto dell'espatrio di una famiglia lucchese che arriva nel Kansas nel maggio del 1881 e lì viene a trovarsi partecipe e coinvolta nell'affermazione economica della regione, nel suo «boom» agricolo.

L'ambientazione storica nella quale si svolgono le azioni dei personaggi è però molto di più di una semplice cornice, dal momento che il piano pubblico del racconto e quello privato si alimentano vicendevolmente, intrecciano le loro fila, realizzando un'interazione che è anche, in quanto equilibrio tra la verità rievocata e la fantasia che la rinsangua, uno dei pregi del libro. Si potrebbe dire che in questo enuclearsi della storia nelle vicende di una famiglia di emigranti, e nella disposizione d'animo con cui le stesse vicende sono vissute, si avverte la regia manzoniana della Provvidenza. E tuttavia, anche se tale regia è un richiamo sicuro, quasi d'obbligo, la trama degli avvenimenti che fanno il romanzo di Papasogli ha le sue libertà. Come a dire che *Pane altrui* si può leggere per quello che è, «senz'ombra» — avverte l'autore — di sopraffazione didascalica.

Tradizione rivisitata

Vorremmo precisare: senza che l'assunto morale diventi sopraffazione. Giacché, se è vero che Papasogli mette in scena personaggi positivi e negativi, e se è vero che questi ultimi hanno lo spazio (e il successo) che hanno, è ugualmente vero che quella degli altri, dei positivi, è una presenza per così dire privilegiata dal continuo riferimento eterno sottinteso alla loro condotta. In conclusione, un romanzo che torna a quel patrimonio spirituale e letterario, cui la collana che l'ospita attinge una sua linea; ma un romanzo che proprio per questo, o forse anche per questo, si legge col piacere che sa dare una tradizione «rivisitata» con indubbia sensibilità, in pagine di una prosa tersa, su cui fa aggio la toscantità del loro autore.

ANTONIO ALTOMONTE

Giorgio Papasogli: *Pane altrui*, Istituto Propaganda Libreria, Milano, pag. 377, lire 3.500.

Richiesta la collaborazione italiana per la nuova capitale della Tanzania

Lucontro operativo all'Ice — Possibile fornitura di mezzi di trasporto e macchine da costruzione — Interessati anche i settori dell'agricoltura, dell'allevamento e della conceria — Polarizzata l'attenzione delle nostre imprese di progettazione civile ed industriale e di consulenza tecnica

La Tanzania, impegnata a realizzare la nuova capitale Dodoma, guarda con notevole interesse all'Italia per una vasta e diversificata collaborazione: la nostra presenza può essere incisiva in molti settori, anche perché negli anni '60 abbiamo dimostrato, con valide iniziative, di poter corrispondere proficuamente alle esi-

genze locali.
Lo si è dedotto dalla visita compiuta nel nostro Paese dal Direttore generale del "Capital Development Authority," tanzano, on. George Kahama, che, accompagnato da alcuni collaboratori, ha avuto una serie di contatti con qualificati ambienti operativi italiani. Dopo essere stato ricevuti

dal Direttore generale dell'Istituto Nazionale per il Commercio Estero (Ice), dr. Angelo Giaroli, egli ha partecipato all'Istituto stesso ad una riunione presieduta dal dirigente del Servizio Meccanica, dr. Quadrio, ed alla quale hanno preso parte funzionari di importanti istituti bancari, organizzazioni di categoria, società per lavori all'estero, e operatori economici.

Oltre al Ministero degli Affari Esteri, erano rappresentati tra gli altri il Banco di Roma, il Monte dei Paschi di Siena, la Banca Commerciale Italiana, la Banca Nazionale della Agricoltura, il Credito Italiano, l'Ance, l'Acimal, la Sauti, la Consulint, la Technital, lo Studio Sais, la Società Lotti, la Consult, la Tecno e numerose altre aziende nazionali.

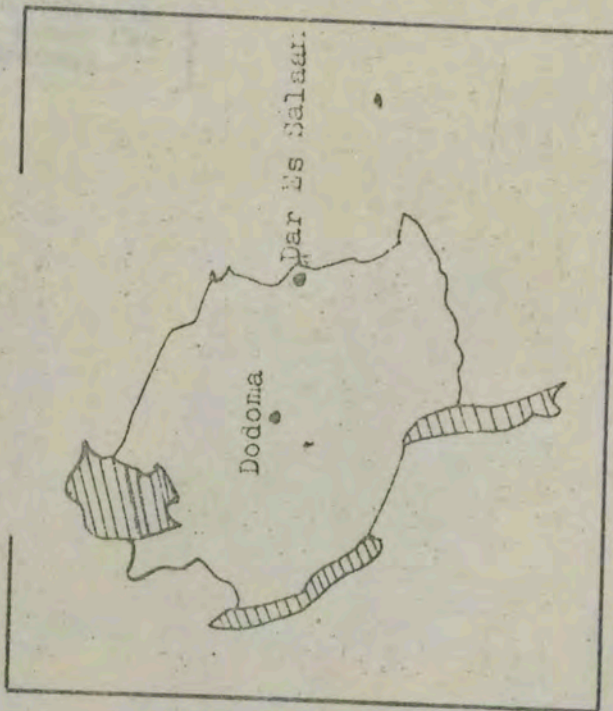
Illustrando il programma elaborato dal suo governo, l'on. Kahama si è confrontato su alcuni importanti progetti sui quali ha richiamato l'interesse italiano: un aeroporto internazionale, un albergo internazionale, una università, un ospedale di vaste dimensioni, un complesso per la lavorazione del legno, una fabbrica per la manutenzione degli autoveicoli, senza

contare la necessità di una rete stradale di ampie dimensioni per il nuovo centro abitativo.

Considerata l'apertura esistente in materia di investimenti, la Tanzania, secondo il rappresentante del governo locale, può offrire possibilità rilevanti al nostro Paese. Naturalmente contatti sono stati presi anche con altre Nazioni industrializzate, e in particolare con il Regno Unito, ma è indubbio che, specialmente nel settore dei lavori all'estero, possiamo essere ampiamente competitivi.

In merito al trasferimento della capitale tanzana da Dar Es Salaam a Dodoma, recentemente annunciato in seguito all'approvazione del progetto da parte del Presidente Nyerere, è interessante dare alcune notizie, sulla base di una nota elaborata per l'occasione dagli uffici competenti dell'Ice.

Dodoma, attualmente poco più di un grosso borgo (30.000 abitanti) si trova al centro del Paese. Basti ricordare che essa dista 304 miglia da Dar Es Salaam (cioè dalla Costa Orientale); 300 dal confine con il Kenya sulla trasversale di Arusha; 442 da Mwanza, sul Lago Vittoria; 683 da Kigoma (estrema punta tanzana sul Lago Tanganika al



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il *Giornale*

di *Milano*

del *18-X-75*



2

Ministero degli Affari Esteri

ALF DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'UFFICIO VII

del

Ritaglio dal G.

confine con lo Zaire); 600 all'incirca dai centri (Masasa, Tunduri, Songea) lungo il confine con il Mozambico. La sua collocazione geografica è dunque di particolare importanza economica e strategica. Essa, inoltre, è situata su un alto pianoro, circondato da colline, ad una altitudine che varia dai 700 ai 1.500 metri.

Il costo di detta operazione, che dovrebbe realizzarsi nel corso dei prossimi 10 anni, è previsto in 10 miliardi di scellini (pari a circa 900 miliardi di lire). E' necessario infatti realizzare un complesso di opere infrastrutturali, fra cui: aduzione dell'acqua per una città che dovrebbe raggiungere, dopo la prima fase di decollo, all'incirca mezzo milione di abitanti; costruzione di un aeroporto (al posto dell'attuale modesta pista di atterraggio); estensione di una adeguata rete stradale; costruzione di tutti gli altri servizi cittadini (abitazioni, ospedali, scuole, alberghi, centri ricreativi).

Entro il 1980 si prevede la costruzione di un primo adeguato lotto di abitazioni, che sarebbero così suddivise durante il quinquennio: 1.000 unità, 1.300, 1.700, 2.200, 2.800.

Oltre a questo, un notevole interesse può rivestire il programma di industrializzazione collegato con lo sviluppo di Dodoma, ed in particolare il progetto che dovrebbe comprendere l'installazione di una industria siderurgica e metalmeccanica.

Di particolare interesse per l'Italia, si presenta anche la possibile fornitura di automezzi da trasporto e di macchine da costruzione (pale meccaniche, trattori, betoniere e simili) per un

investimento di circa 100 milioni di scellini, pari a 9 miliardi di lire italiane, da realizzarsi in un prossimo futuro. Rilevanti possibilità dovrebbero esistere anche nei settori dell'agricoltura e dell'allevamento, essendo la zona di Dodoma una delle più ricche di bestiame di tutta la Tanzania. Tutto ciò potrebbe consentire lo sviluppo di più razionali sistemi di allevamento, nonché il sorgere di industrie collaterali, quali concerie e calzaturifici.

Quanto sopra rappresenta un programma di ampia portata, aperto alle più incoraggianti prospettive per le imprese italiane del settore delle opere pubbliche e per le industrie nazionali fornitrici di macchinari. Specialmente dopo la prossima riattivazione del Canale di Suez, che pone il porto di Dar Es Salaam in collegamento celere e più economico con i porti italiani.

Ma, principalmente, questa fase del programma Dodoma interessa in particolare modo le imprese italiane di progettazione civile ed industriale e di consulenza tecnica specializzate nelle attività in paesi esteri. (Notizie di dettaglio per assistenza operativa in loco possono essere ottenute attraverso l'Ambasciata d'Italia a Dar Es Salaam — Ufficio Commerciale — Plot. n. 316Es Salaam — telf. 29961/2/3 — Telex 41062 — alla quale gli interessati possono rivolgersi direttamente o tramite l'Ice — Servizio ME/Africa).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione di *Firenze* del *18-X-75*

Italiani processati in Turchia

Ankara, 17 ottobre.

Due italiani ventenni, Riccardo Genovesi e Vannio Gavioli, ambedue di Mantova, sono comparsi davanti al tribunale penale di Antalya (Turchia) accusati di contrabbando di stupefacenti.

La polizia turca li aveva trovati in possesso di due siringhe contenenti una sostanza che, secondo gli imputati, serviva come medicinale.

Le siringhe sono state inviate all'istituto di medicina legale di Istanbul per una perizia, in attesa della quale il processo è stato rinviato al 17 novembre.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole - 24 Ore di *Milano* del *18-X-75*

Per la disoccupazione l'Italia al secondo posto nella Cee

Bruxelles, 17 ottobre

Il Regno Unito (Irlanda del Nord inclusa) è il Paese della Cee con il più alto numero di disoccupati: 1.259.078 alla fine di settembre, contro 682.685 dello stesso periodo dell'anno scorso; un aumento cioè di 566.393 unità.

Secondo i dati pubblicati oggi a Bruxelles dai servizi statistici della commissione europea, l'Italia è al secondo posto con 1.069.900 persone senza lavoro (cifra che si riferisce però al mese di luglio) contro le 944.100 dello scorso anno.

Seguono nell'ordine la Germania Federale con 1.005.459 contro 556.981, la Francia con 797.000 contro 428.300 (dati di agosto), l'Olanda con 195.471 contro 129.233, il Belgio con 185.958 contro 104.657, la Danimarca con 114.200 contro 45.100 (dati di agosto), l'Irlanda con 93.313 contro 68.799 e il Lussemburgo con 157 contro 46 (in agosto).

Complessivamente, il numero dei disoccupati nei nove Paesi è aumentato in un anno di 1.756.671 unità, passando dai 2.959.901 del settembre 1974 a 4.716.572 nel corrispondente periodo di quest'anno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *18-X-75*

Anche la flottiglia di Trapani sospende la pesca nel canale di Sicilia

Trapani, 17 ottobre

Anche la flotta peschereccia di Trapani — 200 unità, circa tremila occupati — ha sospeso le operazioni di pesca nel canale di Sicilia. La decisione è stata presa dagli armatori in seguito al rafforzato pattugliamento da parte di navi della marina militare tunisina nel basso canale di Sicilia, e perché si ritiene, negli ambienti della marineria da pesca trapanese che l'andamento dei colloqui italo-tunisini per il ripristino della convenzione di pesca non sia positivo.

La flotta peschereccia di Trapani è la seconda dopo quella di Mazara del Vallo a rientrare in porto. Quella trapanese — a differenza della mazzaresse — è specializzata nella pesca del pesce azzurro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere dello Sport

di

Milano

del

18-X-75

SECONDO ROUND DEI NEGOZIATI SULLA PESCA E L'OLIO

Cattanei torna oggi a Tunisi con nuove direttive del governo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Tunisi, 17 ottobre.

L'Italia è decisa a evitare una « quarta guerra punica »: a questo fine il governo è disposto a sopportare qualche sacrificio senza tuttavia abdicare alla propria dignità e al proprio prestigio. Per concordare la dimensione di questo « costo della pace », il sottosegretario agli esteri Francesco Cattanei è tornato oggi a Roma per incontrarsi con i dirigenti italiani. Cattanei, il quale guida la delegazione incaricata di risolvere il contenzioso italo-tunisino, tornerà a Tunisi domattina accompagnato dal direttore generale degli affari economici del ministero degli esteri Guazzaroni e dal direttore generale del ministero della agricoltura Di Chio. Il pronto rientro del nostro sottosegretario conferma che esiste una reale volontà politica di superare l'attuale fase di stallo delle trattative per l'accordo globale con la Tunisia.

Sono proseguiti intanto oggi, a livello tecnico, i colloqui fra le due delegazioni sugli argomenti all'ordine del giorno: pesca, olio d'oliva, cooperazione economica-finanziaria e tecnica.

Mentre i problemi della pesca e della cooperazione sem-

brano ormai risolti, resta lo « scoglio » dell'olio d'oliva. Anche per l'olio tuttavia, le prospettive appaiono notevolmente migliorate. Nuovi meccanismi messi a punto dalla CEE potrebbero permettere

Ottimismo a Roma

ROMA, 17 ottobre.

Il difficile negoziato che l'Italia sta conducendo con la Tunisia sui problemi dell'olio di oliva e della pesca nel canale di Sicilia è stato al centro di una riunione interministeriale che si è svolta questa mattina a palazzo Chigi. Il presidente del consiglio Moro ha discusso il problema coi ministri del bilancio Andreotti, degli esteri Rumor, dell'agricoltura Marcora, della marina mercantile Gioia, con il sottosegretario agli esteri Cattanei e con il direttore generale degli affari economici della Farnesina Guazzaroni.

La nuova missione di Cattanei che si concluderà probabilmente domenica, parte sotto buoni auspici. Secondo fonte autorevole, le nuove proposte italiane potranno consentire di raggiungere un accordo globale.

l'assorbimento di gran parte delle nostre riserve di questo prodotto e quindi riaprire le frontiere comunitarie all'olio tunisino.

Proprio per sottolineare questa possibilità tutti i giornali tunisini, sia in lingua francese che in lingua araba, pubblicano stamane con grande rilievo il testo di una misura comparsa sul « Journal Officiel » della CEE. Il meccanismo di aiuto allo stoccaggio privato dell'olio d'oliva definito dalla Comunità il 1. settembre è divenuto operativo l'altro ieri. « Questa decisione — affermano i giornali tunisini — potrebbe sbloccare le eccedenze di olio d'oliva che turbano i mercati del MEC (soprattutto quello italiano che ne ha già nei magazzini 80.000 tonnellate, n.d.r.). I tecnici italiani a Bruxelles pensano che la campagna di stoccaggio fissata sei mesi fa dagli esperti della Comunità potrebbe sfociare nel ritiro di 80000 tonnellate di olio d'oliva europeo ».

Lo stoccaggio delle eccedenze, commentano i giornali a conclusione dei loro articoli, potrebbe normalizzare le importazioni dalla Tunisia.

Mino Vignolo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa di Torino

del 18-X-75

Dal Fondo regionale Cee 54 miliardi per l'Italia

Il nostro Paese ha diritto al 40 per cento di tutti i fondi comunitari destinati alle regioni più povere - Le sovvenzioni passano attraverso la Cassa del Mezzogiorno Prevista la creazione, nei Paesi della Comunità, di trentasettemila posti di lavoro

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 17 ottobre.

Oggi la Commissione europea ha reso noti i primi aiuti comunitari per le regioni meno favorite della Cee. E' entrato così ufficialmente in funzione, dopo tre anni di intensi dibattiti e di programmi, il Fondo di sviluppo regionale europeo.

I progetti di investimento approvati sono 655 per un totale di 146 miliardi di lire, di cui 100 miliardi saranno concessi dalla Cee. Questa somma fa parte dei 185 miliardi di lire di fondi destinati, per il 1975, allo sviluppo regionale della Comunità. I fondi saranno ver-

sati agli Stati membri appena Bruxelles avrà ricevuto le prove che i governi hanno pagato la loro parte degli investimenti progettati.

I primi aiuti andranno a favore di progetti già in corso di attuazione, ma si prevede che gli Stati della Comunità li riporteranno aggiuntivi e non sostitutivi dei propri finanziamenti di sviluppo regionale. L'annuncio dei primi contributi comunitari è stato dato, durante una conferenza stampa, dal commissario George Thompson e dal direttore generale per gli affari regionali, Renato Ruggiero.

I progetti approvati per le regioni meno ricche d'Italia sono 126 (101 per infrastrutture agricole e di altro genere e 25 per le attività industriali, artigiane e servizi), per la realizzazione dei quali la Comunità ha destinato 54 miliardi di lire. L'Italia ha diritto al quaranta per cento di tutti i fondi comunitari destinati allo sviluppo regionale. I venticinque progetti industriali sovvenzionati dalla Comunità con 22 miliardi di lire permetteranno la creazione di 8330 posti di lavoro. Altri posti di lavoro, in numero non precisato, saranno creati o preservati dai fondi destinati alle infrastrutture, che ammontano a 32 miliardi di lire.

I fondi passeranno attraverso la Cassa di Mezzogiorno e cominceranno ad affluire in Italia alla fine dell'anno. I controlli saranno effettuati dalle autorità nazionali. I progetti presentati all'approvazione di Bruxelles sono pure stati scelti dai governi centrali, ma le evidenti sperequazioni dei primi finanziamenti negli aiuti tra regione e regione sono destinati a riequilibrarsi con il tempo.

Ecco l'elenco dei progetti di investimento in Italia. Negli Abruzzi saranno sostenuti sedici progetti (di cui tre industriali) con un contributo Cee di 456 milioni di lire. Nella Basilicata i progetti saranno ventisei (tutti per infrastrutture agricole) e le sovvenzioni ammontano ad un miliardo e 37 milioni di lire.

I progetti in Calabria saranno ventisette (infrastrutture agricole) e i finanziamenti Cee di un miliardo e 350 milioni di lire. I progetti di investimento in Campania saranno quattordici (uno solo industriale) ed i finanziamenti di 935 milioni di lire. Nel Lazio i progetti sono dieci (sette di tipo industriale) per un totale di quattordici miliardi di lire. Nelle Marche un progetto solo per 700 milioni di lire. Nel Molise i progetti sono tre (infrastrutture agricole) e gli aiuti saranno di 213 milioni di lire. In Puglia i progetti sono tredici (dieci dei quali di tipo industriale e artigianale) e i finanziamenti ammontano a 15 miliardi di lire circa. Diciassette progetti sono previsti per la Sardegna (tre industriali) con sovvenzioni per 950 milioni di lire. Per la Sicilia sono previsti aiuti per undici miliardi di lire.

I primi aiuti alla Danimarca ammontano a tre milioni e 870 unità di conto (ogni unità di conto equivale a 625 lire). Alla Germania saranno concessi sei milioni e 226 mila unità di conto. Alla Francia sono destinate 21 milioni e 920 mila unità di conto, al Lussemburgo 750 mila unità di conto, all'Olanda 5 milioni e 586 mila unità di conto, al Regno Unito 21 milioni e 231 mila unità di conto, all'Irlanda 14 milioni e 213 mila unità. Il Belgio non ha ancora presentato progetto di investimento.

Renato Proni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

18-X-75

La prima tranche del Fondo Regionale

54 miliardi della CEE per il Sud

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES, 17. — La Commissione Esecutiva delle Comunità Europee ha stanziato 54 miliardi e 273 milioni di lire (pari a 86.837 milioni di unità di conto) per il Mezzogiorno italiano. La «tranche» spettante all'Italia rappresenta oltre la metà della prima parte stanziata per quest'anno per il Fondo di Sviluppo Regionale comunitario, le cui spese sono state

notevolmente decurtate su pressioni della Germania nel bilancio per il '76. La CEE ha stanziato 160 milioni di unità di conto (oltre 100 miliardi di lire) sui complessivi 300 milioni destinati per il '75. Il resto verrà stanziato entro il dicembre di quest'anno. La parte del leone è stata fatta dall'Italia

e dalla Gran Bretagna. Lo stanziamento è così suddivi-

so, nelle regioni italiane a favore delle quali è stato devoluto: 14,9 miliardi di lire per le Puglie, 13,8 per il Lazio, 11,3 per la Sicilia, 9,53 per la Sardegna, 1,03 per la Basilicata, 1,34 per la Calabria, 0,93 per la Campania, 0,72 per le Marche, 0,45 per gli Abruzzi e 0,21 per il Molise.

Questa prima fetta del Fondo regionale della Cee stimolerà investimenti per oltre 770 miliardi di lire tra i Nove, nei settori industriale, artigianale, delle infrastrutture industriali ed agricole e dei servizi e dovrebbe creare 36 mila posti di lavoro. Il contributo della Comunità andrà ad aggiungersi

agli investimenti programmati da ognuno dei Nove per le zone più depresse dei loro territori. I primi versamenti dovrebbero avvenire entro 30 giorni.

In una conferenza stampa, i rappresentanti dell'Italia, della Gran Bretagna e dell'Irlanda (i tre Paesi più direttamente interessati agli aiuti del Fondo regionale hanno spiegato come si è arrivati allo stanziamento: l'Italia, è stato detto, tramite la Cassa per il Mezzogiorno, è stata tra le più solerti a presentare una serie di piani suscettibili di ottenere l'approvazione della commissione per gli aiuti. «Non è una somma rilevante, quella stanziata, ha detto il commissario per gli affari regionali l'inglese Thomson, ma non è neppure poco. Ciò che è più importante è che la Cee abbia avviato questo tipo di politica che va vista come un tutt'uno e non come la somma di provvedimenti episodici».

Il Fondo europeo per lo sviluppo regionale è stato istituito formalmente nel marzo di quest'anno, dopo che il vertice di Parigi lo aveva creato nel '74. Le risorse previste ammontano a 4.300 milioni di unità di conto (812 miliardi di lire). Oltre ai 100 miliardi che verranno stanziati quest'anno, ne verranno stanziati altri 312 nel '76 e altrettanti nel '77. All'Italia spettano complessivamente 325 miliardi di lire e cioè il 40 per cento dell'intero Fondo regionale.

ITALIA AL SECONDO POSTO PER I DISOCCUPATI CEE — Il Regno Unito (Irlanda del Nord inclusa) è il paese della Comunità economica europea con il più alto numero di disoccupati: un milione 259 mila 073 alla fine di settembre, contro 682.685 dello stesso periodo dell'anno scorso, con un aumento, cioè, di 566.393 unità. Secondo i dati pubblicati oggi a Bruxelles dai servizi statistici della Commissione europea, l'Italia è al secondo posto con un milione 69 mila 900 persone senza lavoro (cifra che si riferisce però al mese di luglio) contro le 944.100 dello scorso anno.

Seguono, nell'ordine, la Germania Federale con un milione cinquemila 495 contro 556.981, la Francia con 797.000 contro 428.300 (dati di agosto), l'Olanda con 195 mila 71 contro 129.233, il Belgio con 185.958 contro 104.657, la Danimarca con 114.200 contro 45.100 (dati di agosto), l'Irlanda con 93 mila 313 contro 68.799 e il Lussemburgo con 157 contro 46 (in agosto).

Complessivamente, il numero dei disoccupati nei nove Paesi della Cee è aumentato in un anno di un milione 756 mila 671 unità, passando dai due milioni 959 mila 901 del settembre 1974 a quattro milioni 716 mila 572 nel corrispondente periodo di quest'anno.

re. mo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione di Firenze

dal 18-X-75

La CEE assegna all'Italia 53 miliardi per le regioni

Sono destinati a progetti d'investimento in attività industriali e artigiane

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 17 ottobre.

Dopo tre anni di delusioni e di battaglie, comincia a prendere vita la politica regionale CEE, voluta dal primo vertice di Parigi dai capi di Stato e di governo quale strumento della solidarietà finanziaria dei Nove verso le zone più povere del MEC, come il nostro Sud.

Ieri l'esecutivo ha deciso il versamento di centosessanta milioni di unità di conto, pari a cento miliardi di lire, per aiutare seicentocinquanta-cinque progetti di investimenti nelle regioni in via di sviluppo. Si tratta della prima ripartizione di sovvenzioni del fondo regionale, ideato non per sostituirsi all'opera dei singoli governi bensì per completarla, consentendo di « liberare » crediti nazionali da destinarsi ad altre provvidenze in favore dello sviluppo di zone depresse.

All'Italia, stavolta, toccheranno ottantasei milioni di unità di conto (53 miliardi di lire) da suddividersi tra Marche, Lazio, Campania, Abruzzo, Basilicata, Calabria, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia, per aiutare la creazione sia di attività industriali e artigiane, sia di infrastrutture. Alle prime sono destinate trentaquattro milioni di unità di conto che consentiranno oltre ottomila nuovi posti di lavoro; alle seconde circa quarantasei milioni. Altri sei milioni e mezzo di unità di conto andranno per realizzazioni di carattere rurale.

I Nove avevano a suo tempo stabilito di attribuire all'Italia il 40 per cento dell'intero ammontare del fondo regionale (fissato per i primi tre anni « sperimentali » in milletrecento milioni di unità di conto), soprattutto per risolvere l'angoscioso problema del Mezzogiorno. Era, questa, un'attuazione tardiva di giustizia tra i Nove, perché

sino al 1972 l'Italia ha ricevuto dal MEC meno aiuti di tutti gli altri partners, pur essendo la nazione più bisognosa della comunità — secondo la precisa denuncia del commissario Thomson, responsabile del settore regionale — le sovvenzioni comunitarie globali *pro capite* del nostro paese sono state di cinquantatré unità di conto contro le novantatré assegnate a Francia e Olanda.

A Bruxelles, tuttavia, si è dubitato sino a pochi giorni fa della nostra capacità di « assorbire » l'alta percentuale di sovvenzioni del fondo, a causa delle proverbiali lungaggini burocratiche di Roma. Ma stavolta l'Italia ha smentito i suoi detrattori. Nella conferenza stampa odierna il commissario Thomson, che assieme al direttore generale Renato Ruggiero costituisce il motore della politica regionale CEE, ha dato atto al ministro Andreotti e al sottosegretario Campagna di aver svolto « un eccellente lavoro » inviando con estrema rapidità i progetti da sottoporre al vaglio di Bruxelles. Però ora non ci si deve addormentare sugli allori: il danaro comunitario verrà consegnato solo dopo che il governo avrà dimostrato di aver fatto il suo dovere, presentando le fatture dei pagamenti che gli competono. Thomson ha espresso la speranza che ciò avvenga entro la fine dell'anno.

Il record dell'efficienza è stato battuto dall'Irlanda, che ha già consegnato tutta la documentazione necessaria per ricevere concretamente in meno di un mese gli aiuti CEE.

Altri centoquaranta milioni di unità di conto saranno « distribuiti » dall'esecutivo entro la fine dell'anno. Per evitare abusi nell'utilizzo dei fondi sono previsti controlli nazionali e ispezioni comunitarie ai progetti in corso.

Mila Malvestiti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

18-X-75

Somme modeste

Decisi dalla CEE i primi contributi del fondo regionale

Per ora sono solo cento miliardi, 55 dei quali all'Italia - Occorre un impegno del governo italiano perché vengano stanziati altri fondi - Le somme destinate ad investimenti nell'Italia centrale e meridionale

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 17.

I primi contributi del fondo regionale della CEE, creato nel marzo scorso come strumento per una politica di sviluppo delle zone più arretrate d'Europa, tendente a superare gli squilibri all'interno della Comunità, sono stati approvati ieri dalla Commissione esecutiva. Prende così il via, concretamente, quel tanto di politica regionale che la CEE ha saputo darsi, pur tra infinite esitazioni e rinvii, e per di più in una misura così modesta da apparire addirittura irrilevante oggi, nelle drammatiche condizioni che la crisi economica ha ancora aggravato nelle zone più povere come il Mezzogiorno d'Italia. Il fondo ha a disposizione, per 3 anni, una somma di circa 840 miliardi di lire per i nove paesi membri, di cui il 40% è destinato all'Italia. Questi fondi dovranno contribuire in una misura non superiore al 20% al finanziamento di progetti industriali, di servizi e di infrastrutture, a condizione che a realizzarli intervengano in parte anche le casse degli stati nazionali.

La somma che il fondo regionale può spendere nel '75 è più che modesta: in tutto 200 miliardi di lire. Ma gli stanziamenti annunciati oggi non sono che la metà di questa cifra: la Comunità infatti, attraverso il comitato per la politica regionale, non stanziava concretamente i fondi per le regioni sottosviluppate fino a che i singoli governi non le sottopongano precisi progetti di investi-

menti, sulla base di un piano globale. In altre parole, prima di vedersi assegnati gli aiuti regionali comunitari, i singoli governi devono dimostrare concretamente di avere operato precise scelte nella direzione degli investimenti, e di essere capaci di impiegare i fondi comunitari per creare attività industriali, agricole e nuovi posti di lavoro.

All'Italia sono stati per ora assegnati 55 miliardi di lire così suddivisi: 22 miliardi e 300 milioni per attività industriali localizzate negli Abruzzi, in Campania, nel Lazio, nelle Marche, in Puglia e in Sardegna; 28 miliardi e mezzo per opere infrastrutturali (una superstrada nel Gargano, e l'attrezzatura di aree industriali a Sassari, Bari, Frosinone, Brindisi, Termini Imerese, Ottana in provincia di Nuoro e Priolo in provincia di Siracusa); 4 miliardi infine per infrastrutture agricole.

Il problema è ora di sapere quando questi denari arriveranno concretamente a destinazione. A questo proposito, una clausola del re-

golamento del fondo dice che il finanziamento della Comunità (che non può superare il 20% del costo totale del progetto e il 50% del finanziamento dello stato) non sarà concretamente pagato fino a quando il singolo governo non dimostrerà di avere a sua volta già sborsato la sua parte.

Per ora, ha detto stamane ai giornalisti il commissario Thomson, responsabile della politica regionale nell'esecu-

tivo comunitario, solo il governo irlandese ha già presentato regolari ricevute di pagamento per quanto riguarda la sua parte nel progetto che il fondo regionale contribuirà a finanziare, con una somma attorno agli 8 miliardi e 750 milioni di lire.

E l'Italia? L'incapacità del governo del nostro paese ad utilizzare i fondi messi a disposizione dalla Comunità in tutti i campi, quando questi sono condizionati da stanziamenti nazionali, è diventata ormai la favola della CEE. Presso le casse comunitarie giacciono da oltre un anno 60 miliardi di lire per i contadini italiani che il nostro governo non è stato capace di utilizzare. Per quanto riguarda questi primi 55 miliardi del fondo regionale per il '75, l'unica assicurazione che si dà a Bruxelles è che essi verranno assorbiti in progetti già approvati, finanziati in via di esecuzione da parte della Cassa per il Mezzogiorno. Ora se questo fatto dà una certa garanzia, dal punto di vista contabile, della «solubilità» italiana, esso getta tuttavia sull'operazione una luce singolare: se si tratta infatti di progetti già avviati e finanziati, questo vuole dire che il contributo del fondo regionale europeo non servirà ad altro che a scaricare una parte delle responsabilità già assunte dallo stato italiano, e che i circa 8.500 posti di lavoro che esso contribuirà a creare (una goccia nel mare della disoccupazione meridionale), non saranno aggiuntivi, ma riassorbiranno quelli dovuti al normale tran-tran della Cassa, di cui del resto è tristemente nota la tradizione clientelare.

Vera Vegetti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TU

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Avanti!

di

Roma

del

18-X-75

Esame di coscienza per i 9?

L'incontro «informale» di oggi e domani a Lucca tra i ministri degli Esteri dei nove può essere una occasione preziosa, una delle ultime, per porre un freno al processo di disgregazione che minaccia di travolgere completamente la debole impalcatura comunitaria.

Nel «discorso attorno al caminetto» che si svolgerà nella villa reale «La Marlia» è auspicabile che i nove, favoriti dall'atmosfera di riservatezza in cui si svolgono i lavori, procedano ad un vero e proprio «esame di coscienza» europeista. La ricerca di capri espiatori, se fosse possibile, sarebbe comunque del tutto controproducente: nessuno dei nove può scagliare la prima pietra, ciascuno ha seguito una politica di basso cabotaggio nella quale ha prevalso di gran lunga non l'interesse ma l'egoismo nazionale. E non è una scusante che ciò sia avvenuto nel corso della crisi economica e sociale più acuta che l'Europa ha vissuto dal dopoguerra.

Le ragioni di pessimismo sono numerose alle quali subentra una lieve dose di ottimismo data dal rapporto sulla situazione economica della Comunità elaborato dalla commissione esecutiva se-

condo il quale i nove sembrano avviati ad uscire lentamente dalla crisi e sarebbero in atto i primi sintomi di ripresa. Tuttavia il rapporto non nasconde la situazione «allarmante» che potrà portare nel 1976 il numero dei disoccupati sulla soglia dei cinque milioni. E la ripresa, che dovrebbe portare il prodotto nazionale lordo comunitario ad aumentare nel 1976 del 3,35 per cento, avverrà secondo i meccanismi tradizionali che, in mancanza di una linea politica d'insieme, potranno produrre una nuova spirale inflazionista, con conseguenti correzioni deflazionistiche ed ulteriore disoccupazione.

Per i nove non c'è salvezza all'infuori della cooperazione e della comunità. Nessuno è abbastanza forte per poter marciare da solo; neppure la Germania federale che è costretta ad un atteggiamento «aperto» verso i partners per salvaguardare la ragione prima del suo «miracolo economico», le esportazioni.

Tanto meno può far da sola l'Italia per la quale la emarginazione dalla CEE potrebbe avere pericolosi riflessi anche sui precari equilibri interni.

Le ragioni e i torti sono distribuiti in maniera inestricabile tra i nove. Ha ragione anche Schmidt, quando in una lettera alla Commissione e agli altri partners denuncia gli sprechi di una certa politica comunita-

do i singoli governi si dibattono in pesanti difficoltà di bilancio. Schmidt non può digerire le montagne di burro, di carne o i laghi di vino, tanto più che è lui a pagare in gran parte il conto, prodotti di una politica agricola profondamente sbagliata, che va a danno soprattutto del consumatore. Ma la commissione non ha certo torto quando dimostra che l'aumento del bilancio comunitario è legato a nuove attribuzioni, come la politica regionale, affidate dai singoli governi.

E come gettare la croce addosso alla Gran Bretagna quando annuncia di volere svolgere un ruolo autonomo nel settore dell'energia nel dialogo nord-sud a tutela dei suoi «interessi vitali» legati ai pozzi petroliferi del mare del Nord, quando la Francia sente il bisogno di erigere misure protezionistiche in un settore certamente meno vitale come quello del vino? E come dare torto all'Italia, quando una volta tanto il suo mercato agricolo è in grado di usufruire dei vantaggi per un prodotto come per il vino o l'olio di oliva, se non può e non vuole rinunciarvi a costo di far bere vino ai lattanti.

L'incontro «informale» di Lucca deve essere un'occasione da non perdere. Dai risultati che si raggiungeranno oggi e domani dipenderà in gran parte l'esito del prossimo consiglio europeo di dicembre a Roma. Potrà dipendere se al vertice monetario di metà novembre Francia, Germania e Italia sapranno far valere il punto di vista europeo.

I nove sottovalutano spesso la propria forza. Nell'avvio del dialogo Nord-Sud hanno avuto una parte non trascurabile nell'«ammorbidente» dell'intransigenza americana.

L'Europa, trasformata per antonomasia di materie prime, è riuscita a far muovere il primo passo al dialogo contro la strategia del confronto che gli Stati Uniti avevano cercato di imporre.

Responsabilità specifiche, che, per un rilancio comunitario, spettano a Bonn. Non si può invocare dagli Stati Uniti un ruolo di «locomotiva» quando lo Stato economicamente più forte dei No. ve si rifiuta di svolgere un compito analogo in Europa. Schmidt ha detto che la RFT è pronta a sacrifici finanziari ma solo per favorire progressi nella costruzione comunitaria. Una affermazione che i partners devono mettere alla prova. Essendo ben chiaro che è inaccettabile qualsiasi piano di risanamento e di rilancio che scarichi sui lavoratori ed in particolare sui disoccupati la crisi.

EZIO UNFER



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AUVERGNE

di

Milano

del

18-X-75

Paolo VI sui problemi sociali della CEE

ROMA, 17 ottobre

I problemi della famiglia, degli emigranti e delle strutture sociali sono stati ricordati oggi da Paolo VI ai membri della Sezione sociale del Comitato economico e sociale delle Comunità europee. Parlando in francese il Papa ha sottolineato l'importanza dello studio dei problemi sociali della Comunità.

«Nell'organizzazione della società — ha detto il Papa — non ci si può limitare a cercare palliativi alle difficoltà che derivano dal modo troppo angusto di affrontare e studiare i problemi delle Comunità europee. Solo una preoccupazione direttamente sociale permetterà di realizzare, a poco a poco, l'ideale inscritto nella stessa parola di Comunità».

Dopo aver ricordato il tema della famiglia, che «costituisce un problema urgente sia sul piano individuale sia su quello collettivo», Paolo VI ha concluso esortando i presenti a fare qualcosa per gli emigranti: «Si tratta di assicurare ai migranti nel modo debiti la possibilità di avere una vita familiare, di permettere ad essi e ai loro figli d'inserirsi nel mondo culturale del paese che li accoglie, pur consentendo loro di conservare nel modo più conveniente la loro identità, specialmente se sono destinati a tornare nei loro paesi d'origine».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Osservatore Romano del 18-X-75

AI MEMBRI DELLA SEZIONE SOCIALE
DEL COMITATO ECONOMICO DELLE COMUNITA' EUROPEE

Migliorare le condizioni di vita dei lavoratori migranti e delle loro famiglie

Nella Sala del Trono questa mattina il Santo Padre ha ricevuto i membri della Sezione del Comitato Economico e Sociale delle Comunità Europee. Il gruppo era guidato dal Presidente del Comitato Economico e Sociale delle Comunità Europee M. Henri Canonge con il quale erano i Vice Presidenti Adeye e Van Greun- sven e il Presidente della Sezione per gli Affari Sociali Houthuys.

Dopo un breve indirizzo di omaggio del Presidente del Comitato Canonge, il Santo Padre ha rivolto ai presenti il seguente discorso:

Nous sommes heureux de recevoir ce matin les membres de la Section sociale du Comité économique et social des Communautés européennes et nous vous souhaitons, Mesdames et Messieurs, une cordiale bienvenue.

Nous avons pris connaissance avec intérêt du thème de votre réunion actuelle. Comment ne pas se réjouir, tout d'abord, de voir une section de votre Comité se consacrer entièrement à l'étude des problèmes sociaux de la Communauté? Votre rôle, de grande importance, n'est-il pas de favoriser peu à peu l'intégration de perspectives pleinement humaines dans des problèmes qui risqueraient d'être traités d'un point de vue purement économique? On ne sau-

rait en effet, dans l'organisation de la société, se contenter de pallier, après coup, aux difficultés dérivant d'une manière trop étroite d'aborder et de traiter les problèmes des Communautés européennes. Une préoccupation directement sociale permettra seule de réaliser peu à peu l'idéal qui est inscrit dans le mot même de Communauté.

Il nous plaît en particulier de voir les autorités que vous représentez rechercher les meilleures manières d'améliorer le sort des travailleurs émigrés et de leurs familles. Nous-même, vous ne l'ignorez pas, sommes revenus à plusieurs reprises sur ces graves problèmes, engendrés par le développement des uns à la recherche de main d'oeuvre, et le sous-développement industriel des autres qui n'ont pas suffisamment de travail à offrir. Nous vous félicitons de la contribution que vous y apportez.

Le point le plus important de votre programme nous semble celui qui a trait à la famille. Si cette dernière n'entre pas directement dans les prévisions purement économiques, sinon comme une charge improductive,



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

R

vous êtes pourtant persuadés de son urgence, au plan personnel comme au plan collectif. Assurer, d'une manière adaptée, la possibilité pour les migrants d'avoir une vie familiale, leur permettre, à eux et à leurs enfants, comme nous l'avons rappelé dans notre message pour la journée de l'alphabétisation, de s'insérer dans le monde culturel du pays qui les accueille tout en leur permettant, de la manière qui convient, de conserver leur propre identité culturelle, surtout s'ils sont destinés à retourner dans leur pays d'origine, voilà une tâche importante. Beaucoup d'organismes s'en soucient heureusement aujourd'hui, nous pensons aux oeuvres catholiques pour l'émigration. Vous, vous y avez une responsabilité particulière, dans le cadre plus général des Communautés européennes. Nous vous encourageons de grand coeur et demandons au Seigneur de bénir ce que vous faites pour ceux qui viennent travailler dans vos pays respectifs: qu'ils y rencontrent un accueil digne de la communauté des hommes. Nous implorons aussi sa bénédiction sur toutes vos familles.

Ed ecco l'indirizzo di omaggio del sig. Canonge al Santo Padre:

Sainteté,

Le Président et les Membres de la Section Sociale du Comité Economique et Social des Communautés Européennes ainsi que la présidence du Comité remercient Sa Sainteté du très grand privilège qui leur est accordé en cet instant, et se déclarent très touchés de la peine que Sa Sainteté a bien voulu prendre en s'imposant aujourd'hui, une fatigue supplémentaire.

Le geste de Sa Sainteté témoigne de la place qu'occupe dans ses pensées l'édification et l'unification progressive et pacifique de l'Europe.

Chacun de nous puisera dans cette marque de très haute attention une raison de travailler davantage, avec plus de volonté et de conviction, à la tâche qui lui a été confiée dans le Comité Economique et Social.

Dans les heures graves que traversent les Pays d'Europe et du monde chacun trouvera le courage de dépasser ses préoccupations habituelles et d'accepter les responsabilités des hommes de notre temps, qui ont à rendre compte aux générations nouvelles.

Les efforts de Sa Sainteté et les encouragements qu'elle dispense à tous ceux qui oeuvrent pour un monde plus juste sont et resteront présents à l'esprit de tous.

Nous saluons en sa personne la grande force spirituelle qui nous demande de faire triompher, en toutes circonstances, la justice, la liberté et la solidarité entre les hommes, garantie de paix dans le monde.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Milano

del

18-X-75

Salta fuori un fantomatico «Fronte di liberazione»

Irredentisti sardi o solo truffatori?

Dietro iscrizione promettono — soprattutto agli emigrati nella Confederazione svizzera — casa e lavoro sull'isola «liberata» - Misteriosi contatti con una ragazza milanese

di MAURIZIO ACQUARONE

Che cosa è veramente il fantomatico «Fronte di liberazione popolare sardo»? Una nuova organizzazione clandestina che intende sovrapporsi al «Movimento separatista sardo», operante in Sardegna da anni, oppure solo una organizzazione truffaldina? A queste domande tentano ora di dare una risposta gli uomini dell'Antiterrorismo di Milano dopo una circostanziata denuncia presentata dalla madre di una ragazza, residente nel capoluogo lombardo, che faceva parte del «Fronte».

Ieri la ragazza, Cinzia P., 15 anni, è stata lungamente interrogata dal dottor Vito Plantone, dirigente dell'Antiterrorismo per l'Italia settentrionale. Nulla di ufficiale è trapelato. Sembra, comunque, che la ragazzina abbia confermato di essere stata avvicinata — dove, non si sa — da alcune persone, tutte sarde, che le hanno proposto di entrare a fare parte del gruppo irredentista. Cinzia P. avrebbe accettato l'offerta e ricevuto la tessera dell'organizzazione che la promuove al grado di «tenente». Il tutto, sempre secondo il racconto di Cinzia P., senza sborsare nemmeno una lira. Questo sembra insospettire gli investigatori. Se gli uomini che hanno avvicinato la ragazza avevano intenzioni truffaldine le avrebbero domandato del denaro, si dicono gli inquirenti; se ciò non è avvenuto, potrebbe anche voler dire che questo «Fronte di liberazio-

ne popolare sardo» ha altri scopi, magari proprio politici.

L'unica cosa sicura è che gli inquirenti non hanno sottovalutato la denuncia della madre della ragazza. Ieri è giunto da Cagliari nel capoluogo lombardo il dirigente dell'Antiterrorismo della Sardegna, dottor Mario Marchetti. Il funzionario si è incontrato lungamente col dottor Plantone.

Nulla si è saputo del colloquio. Le indagini comunque si sono estese a Zurigo, dove nel marzo del 1974 è stata fondata l'organizzazione. Tutto ciò lo si è appreso della denuncia della madre di Cinzia P.

Ma ricostruiamo. Alcuni giorni fa la donna scopre del tutto casualmente nella tasca di una giacca della figlia una tessera del «Fronte di liberazione popolare sardo». La tessera che definisce la ragazzina «tenente» dell'organizzazione è contrassegnata da un «nuraghe» racchiuso in un cerchio con alla base due ramoscelli d'alloro. All'interno del cerchio, sul nuraghe, le lettere «F.L.P.S.». La tessera risulta rilasciata a Zurigo. Dopo questa scoperta Cinzia racconta tutto alla madre e le consegna anche lo statuto del sedicente «Fronte» e un libriccino in cui sono elencate tutte le agevolazioni che l'organizzazione offre a chi sposa la causa.

Sullo statuto, che è datato 21 marzo 1974, sono sintetizzati in 12 punti gli obiettivi del Fronte. Eccone i principali: «La totale indipendenza della Sardegna dal governo colonialista italiano sino

alla completa formazione di un nuovo Stato libero e indipendente»; «lo sfruttamento massimo e razionale di tutte le risorse che il suolo sardo può offrire alla sua gente»; «una casa ad ogni nucleo familiare ed un pezzo di campo da coltivare in qualunque forma»; «promuovere degli allevamenti intensivi di qualunque animale commestibile e

commerciabile». Ai suoi aderenti — e soprattutto ai 400 mila emigrati sardi — il fantomatico fronte promette un lavoro fisso sull'isola, remunerato sulla base del costo della vita in Sardegna e delle capacità lavorative ed inoltre assistenza medica gratuita, finanziamenti al cento per cento per l'acquisto d'immobili, compreso il viaggio di nozze completamente gratuito per i giovani sposi. Per usufruire di tali benefici si richiede una iscrizione di almeno sei mesi al Fronte. L'ingenuità del «programma politico» fa pensare che sia tutta una truffa. Rimane ancora il

dubbio sollevato dalle dichiarazioni di Cinzia P.: «Non mi hanno chiesto denaro». Ciò non esclude però che la ragazzina dovesse servire da «esca» all'organizzazione per reclutare nuovi adepti.

Secondo informazioni provenienti da Zurigo, alcuni rappresentanti del fantomatico «Fronte di liberazione popolare sardo» avrebbero avvicinato numerosi sardi residenti in territorio elvetico, proponendo loro l'adesione all'organizzazione. Ncì, si sa quanti abbiano, fino a questo momento, accettato la tessera, facendosi truffare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero di Roma

del 18-X-75

Dal Fondo europeo di sviluppo regionale

Contributo della Cee alle regioni italiane

Sono 53 miliardi da distribuire tra Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Marche, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna

NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO IVALDO

Bruxelles 17 ottobre

Il Mezzogiorno italiano e altre aree meno avanzate dell'Europa dei Nove cominciano ad ottenere i primi finanziamenti dal Fondo europeo di sviluppo regionale, istituito nel marzo di questo anno e dotato di una somma globale che si aggira sui mille miliardi di lire. Tale cifra è però ripartita su un triennio compreso fra il 1975 e il 1977. Per quest'anno, gli stanziamenti complessivi della CEE sono di 300 milioni di dollari, di cui una prima quota di 160 milioni (100 miliardi di lire) è stata appunto erogata quale « contributo comunitario » ai governi dei nove stati membri per il finanziamento parziale di 655 progetti di investimento nelle regioni meno favorite della Comunità.

Si tratta della prima assegnazione e i fondi rimanenti per il 1975 verranno distribuiti

in dicembre. All'Italia sono toccati 86 milioni di dollari (53 miliardi di lire) cioè poco più della metà di questa prima « tranche regionale », stanziamento che verrà preso in consegna dalla Cassa per il Mezzogiorno e sarà destinato a sostenere progetti già avviati per lo sviluppo di attività industriali, artigianali, del turismo e investimenti per le infrastrutture. In totale, il governo italiano che con quello irlandese è stato uno dei primi a rivolgersi alla direzione del comitato regionale di Bruxelles, ha presentato 126 progetti che hanno ricevuto l'approvazione della CEE. Le formalità per la concessione dei contributi — come ha sottolineato stamane in una conferenza stampa il responsabile degli affari regionali europei George Thomson — sono estremamente semplici. I governi presentano i progetti, il comitato del Fondo composto da rappresentanti degli stati

membri e della commissione europea li esamina ed eventualmente li approva concedendo un determinato contributo. Si tratta, beninteso, di una limitata partecipazione finanziaria della Comunità a progetti i cui oneri maggiori (il 70 per cento) incombono ai governi.

Le regioni italiane, beneficiarie dei primi fondi messi a disposizione dalla CEE, sono: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Marche, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, regioni che hanno presentato complessivamente i 126 progetti di sviluppo. In tre anni, all'Italia spetterà il 40 per cento della cifra globale di 1.000 miliardi di lire, dotazione del fondo regionale europeo il quale continuerà a contribuire al finanziamento nei prossimi due anni, di investimenti nel settore industriale, artigianale e del turismo nelle regioni per le quali è concesso un aiuto statale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Forlino

di

Milano

del

18-X-75

Fondo regionale della Cee: all'Italia la parte del leone

Dei primi stanziamenti, per un totale di 160,6 milioni di unità di conto più della metà sono stati assegnati alle regioni meridionali italiane — La parte restante è stata suddivisa tra Francia, Gran Bretagna, Irlanda, Germania, Olanda, Danimarca e Lussemburgo — I primi versamenti entro un mese

(Dal nostro corrispondente)

BRUXELLES, 17

Per una volta l'Italia è la prima della classe a Bruxelles. Il miracolo è avvenuto per il Fondo regionale, prima nell'inviare i progetti suscettibili di essere finanziati dalla Comunità, l'Italia si riserva la parte del leone nei finanziamenti. La Commissione ha infatti approvato un primo gruppo di 655 progetti per un finanziamento complessivo di 160,6 milioni di unità di conto. All'Italia toccherà oltre la metà di questa somma: 86.837 milioni di

unità di conto pari a 54 miliardi 273 milioni 125 mila lire. I progetti italiani approvati sono 126, 2 per iniziative industriali, artigianali o commerciali e 101 per infrastrutture. In quest'ultimo gruppo vi sono 89 progetti per infrastrutture rurali, una superstrada che collegherà il Gargano alla autostrada Adriatica ed il potenziamento delle aree industriali di Priolo, Bari, Ottana, Sassari, Brindisi, Frosinone e Termini Imerese.

Da notare che il coefficiente investimento-posti di lavoro creato è il più alto in Italia dal momento che sui 36 mila posti di lavoro che la Commissione ritiene saranno creati con i progetti approvati, solo 8.330 saranno in Italia nonostante che al nostro Paese sia destinata più della metà della somma.

La ripartizione per regioni - tutte comprese nell'area di intervento della Cassa del Mezzogiorno - non è molto equilibrata. Si passa

Franco Papitto

(Continua in 10. pagina)

dai circa 24 milioni di unità di conto della Puglia, alle 730 mila degli Abruzzi. C'è un distacco netto fra Lazio, Sicilia e Sardegna,

tutte fra i 15 e i 22 milioni, e Basilicata, Campania, Calabria, Marche e Molise, tutte al di sotto dei due milioni. Ma è intenzione della Commissione correggere con i prossimi stanziamenti questo squilibrio.

Del resto, ha spiegato oggi in una conferenza stampa il commissario Thomson, il Fondo regionale sarà solo uno degli strumenti della politica di riequilibrio regionale che la Cee intende perseguire. E' intenzione della Commissione creare una specie di direttorio unico che coordinerà gli interventi regionali del Fondo sociale, del Feoga e della Bei con quelli del Fondo istituito quest'anno.

La prima enunciazione di principio del Fondo risale al "vertice" dell'Aja dell'ottobre 1972. L'impegno fu poi ribadito l'anno successivo a Copenaghen e finalmente concretizzato a Parigi nel dicembre 1974, quando i capi di Stato decisero di approvare l'istituzione di un fondo "sperimentale" della durata di tre anni e dotato complessivamente di 1.300 milioni di unità di conto (812 miliardi e mezzo di lire). Occorrerà attendere però il 18 marzo 1975 per l'approvazione dei regolamenti esecutivi e per il varo definitivo del nuovo strumento comunitario.

Il Fondo concorre a finanziare progetti di infrastrutture nella misura del 30 per cento dei finanziamenti concessi dallo Stato e iniziative industriali con un contributo non superiore a quello dello Stato e che non oltrepassi il 20 per cento del valore globale dell'investimento. Sarà lo Stato italiano (in questo caso la Cassa del Mezzogiorno) a provvedere ai pagamenti e la Commissione rimborserà le autorità nazionali solo su presentazione dei giustificativi. La celerità dei versamenti dipenderà dunque da Roma e non da Bruxelles.



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

Come è noto, le quote nazionali del Fondo sono state rigidamente fissate dal vertice di Parigi. All'Italia toccherà il 40 per cento della dotazione globale. La Commissione approverà un altro gruppo di progetti in dicembre.

Dei primi 160,6 milioni, all'Italia vanno 86,837 milioni di unità di conto, alla Francia 21,92 milioni, all'Inghilterra 21,231; all'Irlanda 14,213; alla Germania 6,226; all'Olanda 5,586; alla Danimarca 3,87 milioni e al Lussemburgo 7 0.000 unità di conto.

La data dei relativi versamenti dipenderà dalla disponibilità dei vari governi a contribuire la loro aliquota di investimenti.

I primi versamenti, ha detto Thomson, dovrebbero essere fatti entro un mese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Roma

del

18-X-75

Misure per gli emigrati

Una serie di misure a favore dei lavoratori emigrati all'interno della CEE saranno proposte al Consiglio dei ministri della Comunità dal Comitato economico e sociale. Tali misure sono indicate in un documento messo a punto dalla sezione affari sociali del Comitato riunitasi ieri a Roma, presente il sottosegretario agli Esteri italiano Granelli, in concomitanza con la visita ufficiale in Italia del presidente del Comitato stesso, il francese Henri Canonge. Le proposte al Consiglio sono state illustrate dallo stesso Canonge in una conferenza stampa, assieme ai risultati dei colloqui avuti con i ministri delle PP.SS. e dell'Agricoltura con i sottosegretari agli Esteri e al Lavoro con il segretario generale della Programmazione Landriscina, con il CNEL e le organizzazioni sindacali e imprenditoriali. Le proposte (il Comitato le approverà in seduta plenaria il 30 ottobre) riguardano l'effettiva circolazione dei lavoratori nella CEE, la sicurezza sociale, l'accesso alla formazione professionale e all'impiego, le condizioni di vita, il raggiungimento dei diritti civili e politici, il coordinamento delle politiche nazionali per l'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *18-X*

Verrà proposto al consiglio della CEE

Un programma europeo per i lavoratori emigrati

Ne hanno discusso a Roma il presidente del comitato economico e sociale della Comunità Canonge con i ministri Marcora e Bisaglia e i sottosegretari Granelli e Del Nero

Una serie di misure a favore dei lavoratori emigrati all'interno della CEE saranno proposte al Consiglio dei ministri della Comunità dal comitato economico e sociale. Tali misure sono indicate in un documento messo a punto dalla sezione affari sociali del comitato riunitasi ieri a Roma; presente il sottosegretario agli esteri italiano Granelli, in concomitanza con la visita ufficiale in Italia del presidente del comitato stesso, il francese Henri Canonge. Le proposte al Consiglio sono state illustrate dallo stesso Canonge in una conferenza stampa, assieme ai risultati dei colloqui avuti con i ministri delle PP.SS., Bisaglia, e dell'agricoltura Marcora, con i sottosegretari agli esteri Battaglia e al lavoro Del Nero, con il segretario generale della programmazione Landriscina, con il CNEL e le organizzazioni sindacali e imprenditoriali. Le proposte (il comitato le approverà in seduta plenaria il 30 ottobre) riguardano l'effettiva circolazione dei lavoratori nella CEE, la sicurezza sociale, l'accesso alla formazione professionale e all'impiego, le condizioni di vita, il raggiungimento dei diritti civili e politici, il coordinamento delle politiche nazionali per l'emigrazione.

Dei problemi dell'emigrazione si è parlato anche nei colloqui avuti da Canonge con i governanti e i sindacati italiani, assieme a quelli dell'agricoltura.

Su questo argomento — ha detto Canonge — vi è un comprensibile malcontento italiano, non solo per i danni subiti da alcuni prodotti nazionali, ma per la carenza di chiari obiettivi nella politica agricola comune. Il comitato è pronto a dare il proprio parere, ma non sempre in passato le sue proposte hanno avuto una accoglienza soddisfacente. In base ai trattati di Roma, infatti, il comitato è un organo consultivo della commissione e del Consiglio. Esso risente inoltre della sua composizione che i sindacati, soprattutto italiani, ritengono poco rappresentativa. E' composto da rappresentanti dei datori di lavoro, dei lavoratori e dei settori terziari nominati su designazione dei governi. Questa soluzione, ha detto Canonge, è però l'unica possibile e d'altra parte il comitato in un momento in cui i governi hanno bisogno dell'appoggio delle parti sociali, può essere un punto di incontro per inquadrare i problemi nazionali in uno schema europeo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Manifesto* di *Roma* del 19-X-75

Un po' di pace

NEW YORK. Il console italiano a banchetto con Sindona

New York. Lunedì 13 ottobre, per celebrare il Columbus day, la Columbus society ha dato un banchetto. Ospiti d'eccezione (nel senso che risulta eccezionale rispetto alla legge) il banchiere Sindona, colpito da mandato di cattura ma ufficialmente irreperibile, e il console italiano, funzionario dello stato. Per l'occasione erano stati invitati anche gli «sbandleratori di Gubbio», un gruppo musicale umbro. I quali, essendo bravi ragazzi, sono riusciti, ma solo dopo mezz'ora, a far smettere gli inni fascisti cantati dagli altri commensali. Che la comunità italiana di New York sia quello che è, è noto. Meno ovvio che lo stato italiano fraternizzi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *M. Lom* del *19-X-75*

TRE LIBRI SULL'IMPOVERIMENTO DELLE CLASSI POPOLARI DEL SUD

Un po' di pane

FRANCESCO P. CESARE

Sotto il dominio
dei borghesi

Editore Carucci
pagine 162, lire 4000

**FRANCO ALASIA
DANILO MONTALDI**

Milano-Corea
Editore Feltrinelli
pagine 370, lire 4500

UMBERTO LEVRA

Colpo di stato
della borghesia
Editore Feltrinelli
pagine 418, lire 6000

Due libri che aprono e concludono un discorso la cui morale invita al pessimismo: nasce dalla contemplazione di strutture immobili, legate ad una burocrazia pigra e corrotta, che la volontà politica, tesa a soddisfare egoismi di clan, aiuta nell'opera di emarginazione delle classi popolari meridionali. Un terzo studio aiuta forse a capire le ragioni di questa diagnosi infelice lungo un secolo: « Colpo di stato della borghesia », di Umberto Levra, vale a dire l'analisi del momento storico in cui il vecchio apparato risorgimentale perde capacità di pesare, mentre i nuovi « ricchi », gli uomini che seguono nella scala dei valori gli esseri del privilegio nobiliare, impongono le loro dottrine. Dottrine speculative, protettive, tese a contemplare lo sfruttamento che l'avvento dell'industria comincia a offrire.

I prefetti

Francesco Paolo Cesare è un sociologo: il suo libro « Sotto il dominio dei borghesi » racconta la storia dell'impovertimento drammatico dell'Italia mediterranea usando la statistica, ma ricorrendo — anche — all'aneddotica ufficiale quotidiana. C'è un capitolo bellissimo che spiega tante cose sull'emigrazione. Ha la severità del linguaggio dei prefetti: i loro rapporti ai ministeri rivelano, con l'asciuttezza dell'elencazione contabile, le condizioni disperate delle province del Sud.

Nel 1891 (proprio negli anni in cui la classe media s'appro-

priava gli strumenti politici che le avrebbero assicurato fortune nel secolo nuovo) il prefetto di Caltanissetta fa sapere: « Gli agricoltori di queste contrade, parchi per naturale istinto, hanno ben pochi bisogni, che un po' di pan nero e una minestra di legumi e verdura è tutto per loro ». E il prefetto di Bari: « Bisogna notare che le mercedi limitate bastano ai modesti bisogni delle classi agricole di questa provincia, tanto più in questa stagione, nella quale sono abituati a cibarsi di preferenza di frutta, specialmente di fichi e pomidori che si vendono, del resto, a vilissimo prezzo ».

Comincia ad allargarsi la crepa che divide il Sud dal Nord: anche fra i diseredati le differenze crescono. Nel 1910 un salariato agricolo del Piemonte guadagna lire 2,52 al giorno. Nelle Marche 1,59; in Calabria 0,60. Una gelata, troppa pioggia e troppo sole significano dodici mesi di miseria per le popolazioni meridionali tagliate fuori dallo sviluppo dell'industria. E allora si emigra.

Lo stato liberale « favorisce il via vai senza dogane » da una parte all'altra di un Paese fino a qualche decennio prima segmentato in Stati diversi. Ma favorisce anche il viaggio nell'Europa del Nord, oltreoceano, nell'America che scoppia. Sembra, al momento, una concezione democratica: il rispetto della libertà del cittadino di spostarsi in ogni momento.

In realtà il cittadino non si « sposta », ma scappa: scappa davanti a salari iniqui che i patti agrari proteggono; scappa di fronte alle tutele governative che favoriscono i grandi agrari negando ogni modo di sopravvivenza ai piccoli agricoltori. E lo stato liberale considera positivamente questo « alleggerimento della pressione » del malcontento. Anziché risolvere i problemi, eliminando i baratri sociali, li accentua, cancellando la gente in più, e mantenendo come braccia manovrabili solo coloro la cui presenza è indispensabile allo sviluppo della classe agiata.

Questa idea che l'esportare braccia risolva un po' i problemi nazionali è dura da morire. Lo stesso De Gasperi, nel primo dopoguerra, la ripropone e di ritorno dagli Stati

Uniti cita le possibilità di ripresa di un « massiccio flusso migratorio » come evento « miracoloso per l'economia italiana ». Solo nel 1970 la Chiesa interviene denunciando la situazione disumana di milioni di sradicati. L'emigrazione, finalmente si dice, è una forma di violenza che avvilisce colui che non può lavorare, vivere, morire nel proprio Paese.

Questa considerazione ci porta a parlare del libro di Alasia e Montaldi, « Milano-Corea », che non è un libro proprio nuovo. Compare nelle vetrine quando il miracolo economico trascina al Nord, folle in cerca di lavoro. Adesso non è più la prevaricazione dello Stato borghese ad avvilirli; ma lo sfruttamento che grande industria e speculazione edilizia impongono. In fondo il discorso dei governanti di settant'anni prima si ripete. Vivono con tanto poco, che basta poco per farli contenti.

Gli immigrati

In quel « poco » si stringono le abitazioni fatiscenti dei quartieri vecchi delle città. Affittate come oro a questuanti del benessere che si ammucciano in sette per stanza.

Fa impressione un parallelo tra il documento di Alasia e Montaldi e quello di Cesare. Nel 1906 il prefetto di Foggia scrive: « Le condizioni igieniche della classe lavoratrice sono peggiori nei grandi centri dove la mancanza di abitazioni e il prezzo caro delle pigioni accumula tutta una famiglia in una unica camera che spesso è un sotterraneo ». E la Milano delle coree non le somiglia? E la Torino di porta Palazzo non è uguale?

Parliamo del diario che raccoglie i racconti degli immigrati calati in Lombardia come se fosse una novità perché, in un certo senso, il libro è nuovo. Nel 1960 testimoniava gli effetti drammatici di un assalto incontrollato. Alla vigilia degli anni Ottanta allarga il discorso, facendo il punto sul riflusso che la crisi comporta, e sul momento diverso dei problemi emigratori: la speculazione che si ripiega, ancora una volta, sulle masse « deportate » e inventa le città-giardino dei nuovi quartieri popolari. Sono dormitori dalle pareti trasparenti dove l'identità e la vita privata dell'individuo si perdono nella giungla dei riti, dei timbri, delle aggressioni consumistiche che tagliano ogni radice etnica.

Il saggio di Montaldi (scomparsa poche settimane prima che il libro tornasse fra le mani dei lettori) preannuncia quale sarà il quarto tempo dell'emigrazione: dopo la fuga nell'Italia dei prefetti, dopo la crescita delle fabbriche e la crisi che preoccupa, il fenomeno nuovo, e futuro, può essere l'incomprensione. Una generazione di figli d'emigranti che non trova lo spazio in cui equilibrarsi.

Basti pensare alle storie svizzere. 170 mila bambini italiani rischiano di finire nelle classi differenziate. Perché? Arrivano al Nord usando solo cantilene regionali; per strada imparano il dialetto svizzero-tedesco; a scuola « devono » sapere tedesco e italiano. Da impazzire. Ma non si impazzisce solo per la lingua. Si impazzisce, più spesso, per la violenza che l'emarginazione impone a chi parte o a chi resta.

Maurizio Chierici



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

19-X-75

I giovani di Mazara del Vallo

A dieci anni lavorano già clandestini sui pescherecci

Chi studia prende il diploma e aspetta - Una rinnovata volontà dimostrata nello sciopero generale

Dal nostro inviato

MAZARA DEL VALLO, 18. Giovanbattista Gancitano ha 25 anni. Figlio di un pescatore ora in pensione (40 mila lire al mese) da due anni è tornato a studiare all'Istituto tecnico industriale per diventare perito: la scuola l'aveva lasciata a 14 anni quando si era imbarcato come mozzo.

La sua storia è quella di tanti giovani, qui a Mazara, che cercano in mare il futuro, ripetendo la strada dei genitori e che, ad un certo punto, dicono basta perché non se la sentono di sopportare quello che i vecchi hanno sopportato. «Ho studiato fino alla terza media — dice — poi sono andato in mare. Sono stato imbarcato cinque anni, e poi ho detto basta: mi sono accorto che, sui pescherecci, stavo morendo. Si restava in mare 40, 45 giorni, poca pulizia, niente riposo, si mangiava quando era possibile tirando fuori dalla tasca un pezzo di pane duro come pietra. E quando scendevo a terra non avevo voglia di fare niente: non di leggere, di parlare di politica, di interessarmi ai problemi della vita come tutti i giovani. Allora, appunto, ho detto basta e sono sbarcato definitivamente. Qui a Mazara per un giovane non c'è molto da fare: o vai in campagna o diventi edile o vai per mare».

Così Giovanbattista è diventato edile e su e giù per le impalcature ci è andato per tre anni. «Ma non c'era sicurezza sul lavoro e non mi davano quello che mi sarebbe spettato. Una volta ho provato a protestare e mi hanno risposto: se non ti va te ne puoi andare. A loro non importava niente perché per uno che se ne va ce ne sono dieci che aspettano un lavoro. Poi sono partito per fare il militare e quando sono tornato mio padre mi ha detto: vuol tornare a scuola? Io ho risposto di sì».

«Ora qual è la tua prospettiva?» chiediamo. «Spero nella fortuna: qui coloro che si iscrivono a scuola, eccetto i figli dei ricchi, sanno che possono solo sperare perché non c'è nessuna sicurezza di un lavoro. Si prende il diploma e si aspetta».

«Proprio perché sapevo che non avevo prospettiva anche se studiavo — interviene Francesco Asaro, 21 anni — sono andato a fare il pescatore. Sono sette anni che sono in marina. Ho fatto fino alla terza elementare, poi ho dovuto aiutare mia madre rimasta vedova molto presto. Siamo quattro fratelli: tre sono per mare e uno fa il muratore. Io sono stato fortunato a imbarcarmi solo a 14 anni: conosco bambini che a 10 anni vanno già a pesca e che restano fuori una settimana e lavorano come i grandi. In mare non c'è differenza: si guadagna poco, tutti uguali, primo imbarco a 10 anni o a 50. Ma si lavora anche tutti allo stesso modo».

«L'importante — dice Tommaso Grosso — è buscarsi un pezzo di pane: prima te lo guadagni e meglio è per la famiglia».

Così si spiega che, secondo un'inchiesta compiuta qualche anno fa dalla Comunità europea, Mazara del Vallo è uno dei centri in Europa che, in percentuale, fa registrare il più alto tasso di evasione della scuola dell'obbligo.

«Eppure — commenta Pino Pernici, segretario della sezione del PCI di Mazara — questo è un centro che ha anche un altissimo numero di diplomati nelle scuole medie superiori. Ogni anno ci sono circa 80 giovani che prendono la licenza al classico, altrettanti allo scientifico e 150 circa prendono il diploma di perito industriale, chimico, meccanico ed elettromeccanico».

Perché questa contraddizione? La spiegazione per i mazzaresi è abbastanza semplice. Chi non ha le possibilità ritira presto i figli da scuola; chi ha i soldi o è in grado di sostenere sacrifici manda i figli a scuola nella speranza che prima o poi una strada, magari con l'aiuto «di amici», si riesca a trovare. Infine, per una minoranza, c'è l'università.

«Non è un caso — ci spiega Nino Sinacori, segretario della FGCI a Mazara — che quasi tutti coloro che si iscrivono all'Università prendano la facoltà di ingegneria o medicina. Sono le uniche due professioni libere che possono far guadagnare da queste parti: i medici, si sa, e gli ingegneri perché il piccolo abusivismo di questi ultimi

Paolo Gambescia
(Segue in ultima)

anni dà lavoro a parecchi studenti professionali». Per gli altri, diploma o laurea, le prospettive sono quasi nulle.

Dice Giacomo Palmeri che ora frequenta il liceo scientifico: «Finite le scuole vorrei iscrivermi all'Università, anche perché qui lavoro con la licenza liceale dello scientifico non ne trovo proprio. Ma ho tre fratelli che studiano e sono più piccoli di me: vorrei iscrivermi ad ingegneria, ma prima devo vedere come fare a mantenermi agli studi».

«Il problema non è solo di chi deve andare all'Università — specifica Antonino Amato — in famiglia siamo due figli, due maschi. Per fre-

quentare ci vuole un immobile all'anno e mio padre, che ha una bottega, non possiede questi soldi. Così io e mio fratello andiamo tutte le estati a vendemmiare. Poi, per due mesi all'anno, nelle vacanze, facciamo i muratori. Ovviamente senza libretto di lavoro, e il pomeriggio, durante l'anno scolastico, facciamo i facchini e scarichiamo bottiglie».

«Ma vi iscriverete all'Università?». «Mio padre ha detto — risponde Antonio Amato — che se vogliamo continuare a studiare venderà un piccolo pezzo di terreno che gli avevano lasciato i suoi. Poi dopo la laurea speriamo nella fortuna; se no a passeggiare».

Questa storia del passeggiare è qualcosa che salta subito agli occhi quando si arriva a Mazara.

Perché tutta questa gente passeggia e passeggia per ore? «Perché niente c'è da fare», rispondono.

L'unico momento di grande tensione politica e ideale, da mobilitazione — ci è stato raccontato — si è avuto ai tempi della battaglia per il centro industriale. Democristiani e repubblicani avevano fatto a gara ad annunciare sotto le elezioni che presto a Capo Granitola, una lingua che si protende sul Canale di Sicilia a pochi chilometri da Mazara, sarebbero state impiantate tre industrie: un'elettrometallurgica, la seconda metallurgica, la terza avrebbe dovuto essere un cementificio. Si disse che almeno 7 mila giovani avrebbero potuto trovare lavoro. «Poi si rivelò tutta una buffonata, una delle tante promesse elettorali non mantenute».

I giovani vissero una stagione di speranze e di lotta. Furono sostenuti molti scioperi, anche nelle scuole, ci fu l'occupazione simbolica delle terre sulle quali le industrie avrebbero dovuto sorgere. «Arrivò, dopo, la delusione, l'ondata di riflusso — racconta ancora Nino Sinacori — con il qualunquismo e la sfiducia: non ci daranno mai niente, disse la gente. E i ragazzi hanno ripreso a passeggiare per Via Garibaldi».

Il blocco della marineria si è aggiunto ora a quello dell'edilizia: da due anni, a Mazara, non costruiscono se non gli abusivi e i ras locali.



Ministero degli Affari Esteri

2

Resta l'agricoltura, dove l'associazionismo tra i produttori offre gli strumenti per non soccombere anche se, ad esempio, i viticoltori aspettano ancora di vedersi pagato il prodotto consegnato lo scorso anno.

Così si stanno sviluppando le attività terziarie. «A Mazara c'è il 10% in più della media siciliana delle richieste

ZIONE GENERALE

INE E DEGLI AFFARI SOCIALI

EGNA

IRA DELL'UFFICIO VII

di dal

di rilascio delle licenze di commercio, mentre la lista di chi vorrebbe lavorare al Comune o in ospedale è lunghissima — spiegano ancora alla Camera del Lavoro — nonostante l'emigrazione. Sono partiti dopo il terremoto almeno 2 mila persone, ma la popolazione di Mazara cresce. Ora sono circa 10 mila gli abitanti dei centri colpiti dal sisma che vivono qui, che si sono trasferiti qui. Erano arrivati «provvisoriamente» e invece sono rimasti».

Il mercato delle braccia, così, si allarga, i padroni del mare, gli imprenditori edili, i grossi proprietari terrieri (ce ne sono pochi, ma ce ne sono) possono imporre la loro legge, favoriti dall'assenza di una valida forte struttura sindacale.

E se anche questi vogliono il giusto quanto loro spetta, si ricorre ai bambini. Due ragazzi, 14 e 15 anni, sono morti, qualche tempo fa, nel crollo di un capannone che stavano costruendo. Ma qui si vedono anche bambini sotto i 10 anni salire sulle impalcature e bambini di 6, 7 anni seduti sul molo a «scapuzzare», a togliere le teste ai gamberi.

«E i boss non hanno ancora scoperto la riserva di mano d'opera femminile: atavici pregiudizi, la posizione che la donna ha nella nostra "civiltà" — dice Carlo, studente, in area di parcheggio per il lavoro, come dice lui — finora ha impedito che le donne occupassero un posto nella produzione. Il loro ruolo finora è stato quello di sfruttate nei lavori dei campi e nel chiuso delle case come mamme e mogli. Si e no saranno 20 in tutto, le ragazze, qui a Mazara, che lavorano come commesse o apprendiste parrucchiere».

Ma cambiano molte cose: al corteo di solidarietà con la gente del mare erano tantissime le ragazze che sfilavano, gridavano slogan e la loro rabbia, la loro volontà di lottare perché, anche a Mazara, le cose comincino a girare diversamente. E presto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Torino

del

19-X-75

Il problema della doppia imposizione

L'accordo sulle tasse tra Italia e Svizzera

(Dal nostro corrispondente)
Berna, 18 ottobre.

(L.f.) Al termine di laboriose trattative, è stato siglato la scorsa notte a Berna un accordo italo-svizzero sull'annosa questione della doppia imposizione tra i due Paesi. Il giornale zurighese *Tages-Anzeiger* rivela che in base alla nuova convenzione gli svizzeri che investono capitali nella penisola verranno parzialmente esentati dal pagamento delle imposte. Tale agevolazione, che è stata sollecitata dal governo di Berna, è destinata ad incrementare in con-

siderevole misura gli investimenti elvetici nella penisola.

La Svizzera si è impegnata, a titolo di contropartita, di accelerare l'indispensabile procedura per la definitiva ratifica di un altro accordo fiscale tra Berna e Roma e, cioè di quello che prevede il riciclaggio delle imposte versate dai pendolari italiani al fisco del Canton Ticino. In sostanza, i nostri frontalieri, circa 25 mila, continueranno a pagare le tasse in Svizzera, ma le autorità ticinesi saranno tenute a trasferire il 40 per cento di esse ai Comuni limitrofi italiani.

La Germania scarica la disoccupazione

di Pier Giorgio Isoglio

Francoforte, Repubblica federale tedesca. Come già durante la crisi del 1967, anche oggi i lavoratori stranieri (sono oltre due milioni in Germania) pagano pesantemente, con la disoccupazione, il rimpatrio senza prospettive, e una mobilità professionale dequalificante, il prezzo della recessione.

Nel 1967, trecentomila lavoratori stranieri persero il posto di lavoro. La crisi attuale ha già espulso il doppio dalla produzione: del più di un milione di disoccupati, 167 mila sono stranieri. Ma oltre quattrecentomila emigrati sono tornati in patria dopo aver perso il lavoro. E già prima, negli ultimi due anni, il numero dei lavoratori stranieri era diminuito di quasi mezzo milione a causa del blocco dell'immigrazione dai paesi non appartenenti alla Cee.

I lavoratori stranieri, che hanno contribuito in modo essenziale a quello sviluppo che è diventato famoso come « miracolo economico »,

sono i più colpiti dall'indirizzo che il rilancio economico ha preso: la scelta di privilegiare i settori di più alta automazione, cioè di bassa occupazione per ridurre i costi del lavoro e il tentativo di contenere gli aumenti salariali nei prossimi rinnovi contrattuali entro i limiti di una ripresa dei profitti, considerata essenziale per rilanciare gli investimenti.

Anche sul piano dei costi sociali, i tagli decisi dal governo, colpiscono soprattutto i lavoratori stranieri, che da sempre hanno pagato più contributi dei lavoratori tedeschi (basta ricordare la speciale tassa di collocamento di 250 mila lire imposta dall'inizio di quest'anno ai lavoratori stranieri extracomunitari), senza che essi ottenessero la creazione delle infrastrutture necessarie, come case, scuole per i loro figli, corsi di lingua.

Nella stessa direzione va il progetto di aumentare l'Iva per i soli consumatori, che colpisce i redditi da lavoro dipendente (in Germania

non esiste la scala mobile); della maggiore partecipazione dei lavoratori ai costi mutualistici ed ai costi della riqualificazione professionale, punti qualificanti dello stato assistenziale.

Gli emigrati sono sottoposti a un regolamento speciale per quanto riguarda la loro collocazione. Mentre per i lavoratori tedeschi la mobilità del lavoro è limitata nel senso che essi possono rifiutare un posto di lavoro troppo distante dalla loro abitazione o un lavoro pagato notevolmente meno di quello precedente, agli emigrati viene imposto l'accettazione di qualsiasi posto di lavoro, pena la perdita del sussidio di disoccupazione. L'unico limite consiste nel tentativo di non accre-

scere tensioni sociali già esistenti: così l'afflusso dei lavoratori extracomunitari in zone « congestionate » è bloccato da una legge speciale. I lavoratori provenienti da paesi della Cee godono di una mobilità non limitata.

I sindacati tedeschi, che organizza-

no il venti per cento circa dei lavoratori stranieri residenti in Germania, hanno da sempre praticamente sostenuto la linea padronale. Negli anni dell'espansione economica hanno sostenuto l'impiego della forza lavoro straniera nel nome di un sindacalismo « internazionale »; ora, che la disoccupazione colpisce anche la classe operaia tedesca, i sindacati riscoprono la tesi secondo la quale dovrebbe essere il capitale ad andare nei paesi dove la forza lavoro è abbondante e non viceversa. E' la versione sindacale della strategia imperialistica del capitale tedesco.

Ma anche su livello di fabbrica, i sindacati prendono le distanze dai lavoratori stranieri, non autorizzati dai sindacati. Tutto il lavoro di produttività indirizzato agli emigrati è pagato a sottolineare l'assoluta necessità per i lavoratori stranieri di attenersi strettamente alle direttive sindacali. In un momento drammatico come questo, il sindacato punta tutto sulla tregua sociale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..

de Manifesto

di Roma

del 19-X-75



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

12 SOLE - 24 ORE

Milano 19-X-75

Ritaglio dal Giornale

Occupazione sull'altalena alla Volkswagen

Dopo i tagli severi dei mesi scorsi si prospetta ora a Wolfsburg la necessità di effettuare quasi 3000 nuove assunzioni

(NOSTRO SERVIZIO)

Bonn, 18 ottobre

Le trattative tra direzione e commissione interna della Volkswagen sull'assunzione di 2750 nuovi dipendenti per far fronte alle nuove esigenze produttive sono tuttora in corso. Non v'è dubbio che la direzione preferirebbe, almeno per il momento, rinunciare a causa delle incertezze sul proseguimento dell'attuale favorevole «trend», per proseguire invece col sistema dei turni straordinari di lavoro. Senonché questa strategia è stata aspramente criticata da più parti e in modo particolare dal partito socialdemocratico, che l'ha definita antisociale, in quanto la maggiore produzio-

ne promossa con investimenti pubblici va in questo modo soltanto a beneficio di coloro che già hanno un posto di lavoro, mentre la comunità continua a pagare tasse e contributi per mantenere l'esercito di oltre 1 milione di disoccupati.

Comunque, anche se la decisione sarà positiva — ed è probabile che sia così — l'adeguamento del personale alla aumentata necessità di produzione sarà molto cauto e progressivo. In pratica le nuove assunzioni dovrebbero venire scaglionate lungo un arco di alcuni mesi tra la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo.

La direzione della Volkswagen nel frattempo si è premurata di ridimensionare l'ottimismo che in brevissimo tempo è venuto a sostituirsi al clima da tracollo di soli pochi mesi fa, quando il direttore generale Schmuecker, aveva dato il via al programma di risanamento del gruppo. Peter Frenk, membro della direzione, parlando dell'attuale produzione, ha intanto premesso che le aumentate cifre di vendita di quest'anno non dicono molto se raffrontate con quelle del 1974, che è l'anno nero della produzione automobilistica. Riferite invece a quello che viene definito un «anno normale», vale a dire il 1973, le vendite del gruppo risultano ancora inferiori di 233 mila vetture.

Nei primi nove mesi di quest'anno sono state vendute sul mercato interno 467.640 vetture Volkswagen e Audi, pari al 12,7% in più rispetto allo stesso periodo del '74. Sui restanti mercati europei le vendite sono pure aumentate dell'11,3 per cento per complessive 330.750 vetture. Sul mercato statunitense, invece, si registra un regresso delle vendite del 13,4% per complessive 276.600 vetture vendute.

In sostanza, si fa notare, avevano ragione alcuni ambienti sindacali i quali sin dall'inizio avevano giudicato eccessive le misure dimagranti imposte da Schmidt. Ma che le cose siano andate meglio del previsto, lo si deve in parte anche all'inaspettata alta per-

centuale di licenziamenti volontari a breve. Il secondo atto di questa azione non si era infatti ancora concluso che già in alcune fabbriche della Volkswagen andava delineandosi scarsità di mano d'opera, soprattutto specializzata. Sotto questo aspetto la Volkswagen non è la sola ad essersi trovata in questa assurda situazione. In quasi tutte le fabbriche automobilistiche tedesche, Opel in testa, mentre si stavano chiudendo le porte dietro gli ultimi licenziati, già se ne aprivano altre per i nuovi assunti.

Due potrebbero essere i motivi di questa altalena occupazionale: o la stessa industria automobilistica (cosa da non escludere del tutto) è stata sorpresa dalla piega presa dalla richiesta, oppure il tutto è da ricondurre in primo luogo ad una manovra per ridurre la mano d'opera straniera, la cui percentuale nell'industria dell'auto è stata sempre tra le più alte. Per quanto riguarda la Volkswagen, dalla fine del 1973 ad oggi il numero dei dipendenti è diminuito di quasi 33 mila unità. Attualmente è di 93.100 dipendenti, di cui circa 2000 italiani.

Luciano Barile



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino Bologna del 19-X-75

Ampio esame a Roma di problemi della Cee

Visita del presidente del parlamento europeo di dirigenti della Bei e lavori di commissioni comunitarie

Roma, 18 ottobre

Quella compresa tra lunedì 20 e venerdì 24 ottobre sarà una settimana europea per Roma. Lunedì verrà a Roma in visita ufficiale il presidente del parlamento europeo, sen. Georges Spenale; negli stessi giorni, i dirigenti della Banca europea per gli investimenti avranno una serie di incontri con le autorità italiane; dal 20 al 24 ottobre, nel palazzo di Montecitorio, si riuniranno tutte le commissioni di lavoro del parlamento europeo, secondo la tradizione che vuole una sessione parlamentare in Italia almeno una volta l'anno.

Il presidente del parlamento europeo sarà ricevuto martedì mattina al Quirinale dal capo dello Stato; in serata vedrà i presidenti della Camera e del Senato; mercoledì, sono previsti incontri con il ministro degli esteri e il presidente del consiglio. Per martedì 21 ottobre, inoltre, è convocato a Montecitorio l'ufficio di presidenza del parlamento europeo, di cui fanno parte i vicepresidenti italiani on. Bersani (Dc) e Corona (Psi).

Il sen. Spenale terrà una conferenza stampa a conclusione della sua visita ufficiale in Italia.

Il presidente della Banca europea per gli investimenti, Ives Le Portz e il vicepresidente, prof. Luca Rosania, avranno una serie di incontri con le autorità italiane sul ruolo e le prospettive d'intervento della Bei in Italia, in particolare nel Mezzogiorno.

L'attività delle commissioni, come si è detto, si svolgerà tra lunedì e venerdì. Alla riunione della commissione per la politica regionale e i trasporti e della commissione per gli affari sociali e il lavoro, parteciperanno rispettivamente il ministro Andreotti e il sottosegretario Compagna

per la presentazione dei programmi di sviluppo del Mezzogiorno nel quadro della politica regionale comunitaria e il ministro del lavoro, Toros, per uno scambio di vedute sulle prospettive della conferenza tripartita in programma per il novembre prossimo a Bruxelles e in preparazione del consiglio dei ministri degli affari sociali, fissato per il mese di dicembre. E' prevista anche la partecipazione di membri dell'esecutivo delle Comunità europee.

La commissione economica e monetaria, presieduta dal socialista francese Leenhardt, farà il punto sulla realizzazione dell'unione economica e monetaria, esaminerà la situazione economica attuale e tratterà le prospettive per la ripresa dell'economia comunitaria. In questa sede, si avrà anche uno scambio di opinioni sull'armonizzazione delle imposte sulle società sui problemi dell'industria navale.

La commissione per la politica regionale e i trasporti si occuperà in particolare dei problemi meridionali, anche alla luce del recente stanziamento di oltre 54 miliardi di lire da parte del fondo regionale comunitario per progetti da attuare nel Sud.

La commissione per l'energia, la ricerca e la tecnologia ha all'ordine del giorno quattro temi: a) l'installazione di centrali nucleari nei paesi della comunità; b) le proposte della commissione di Bruxelles sui prezzi del petrolio grezzo; c) un progetto per investimenti nei settori del petrolio, dal gas naturale della elettricità; d) il programma pluriennale per la ricerca nel settore energetico.

La commissione per l'agricoltura discuterà le proposte dell'esecutivo sui premi da accordare ai produttori di bovini.

Paolo R. Andreoli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

del 19-X-75

UN'EUROPA RICCA E UNA POVERA

Per lo sviluppo delle zone depresse non bastano i sussidi correttivi erogati dalla CEE - E' necessario un programma globale per evitare che si appesantiscano le sperequazioni fra i centri più avanzati e le zone marginali

Dal nostro inviato

GALWAY, 18

Le prospettive dello sviluppo in Europa sono strettamente legate al successo delle politiche regionali e dei piani di intervento sociale. Solo un coordinamento organico di questi nell'ambito di una coerente programmazione economica, in risposta alle esigenze delle popolazioni interessate, può garantire l'equilibrio del nostro continente e spianare la via verso l'obiettivo della unità europea. Questa è l'istanza ribadita con forza nel corso della prima « Convenzione degli enti regionali dell'Europa periferica » promossa dal Consiglio d'Europa in collegamento con la « Conferenza permanente dei poteri locali ».

In rappresentanza delle aree più remote rispetto all'asse centrale dello sviluppo, 200 delegati provenienti da una decina di paesi europei si sono riuniti a Galway (Eire) ed hanno dato vita fin da martedì ad un intenso dibattito sui temi della rinascita regionale. L'attuale orientamento delle istituzioni comunitarie, le carenze e i ritardi

di della loro azione e la apparente mancanza di una visione globale sono stati oggetto di spassionata analisi o di vivaci critiche da parte di numerosi oratori intervenuti durante le tre giornate dei lavori. Contro l'accelerato processo di concentrazione urbano-industriale e la parallela tendenza all'accentramento istituzionale — è stato sottolineato — si manifesta tanto più forte la necessità di articolare le strutture economiche e amministrative, per controbattere la divisione e l'ulteriore emarginazione dei territori più arretrati e di impostare un discorso nuovo sul meccanismo di sviluppo e sulle capacità decisionali nel quadro di una effettiva partecipazione democratica.

Un radicale mutamento di indirizzo da parte degli organi comunitari è stato rivendicato da quanti hanno messo in luce, al Convegno, l'insufficienza degli strumenti di compensazione che, dal centro, si limitano a tentare una parziale e tardiva opera di riequilibrio nei confronti della periferia regionale. La semplice erogazione dei sussidi in funzione di corret-

tivo — si è detto — finisce inevitabilmente col fallire il suo traguardo perché, senza un programma globale, essa rischia infatti di consolidare e appesantire le sperequazioni esistenti fra la conglomerazione centrale più avanzata (Milano, Francoforte, Parigi, Londra) e le zone marginali dalla Sicilia alla Baviera, lo Jutland danese e la Norvegia settentrionale, e dalla Sardegna alla Bretagna l'Irlanda e la Scozia. Il pericolo è che, malgrado tutto, il divario fra le due Europe (il dislivello cioè fra sviluppo e sottosviluppo) vada crescendo.

Il volume delle somme erogate da Bruxelles è stato, tra gli altri, contestato dai rappresentanti governativi irlandesi e il ministro per le province gaeliche occidentali, O'Donnell, ha definito « una miseria » il contributo finora ricevuto dal suo paese. Ma, ovviamente, non può trattarsi unicamente di una questione quantitativa: vale a dire è impossibile (e a lungo andare controproducente) ridurre il problema ad una partita amministrativa che l'elenco assai

lungo dei richiedenti cerca di allargare il più possibile per soddisfare aspettative e bisogni analoghi in ambienti e condizioni le più diverse, dal Mediterraneo al Mare del Nord.

Entro questa ottica restrittiva di bilancio (resa particolarmente difficile dalla attuale crisi del mondo occidentale) è rimasto, alla prima giornata di discussione, l'intervento del commissario Thompson, responsabile per gli affari regionali della CEE il quale ha teso a valorizzare l'ampiezza degli « aiuti », per un totale di 542 milioni di unità di conto, stanziati dalla Comunità per il prossimo triennio. Da più parti si è invece tornati a riaffermare lo inderogabile compito di attuare il necessario trasferimento delle risorse come parte integrante di una strategia economico-sociale di nuovo tipo.

Questo va nell'interesse di tutti: le stesse zone sviluppate devono riconoscere che la migliore assicurazione per

la loro continuata prosperità sta nella diffusione e articolazione della capacità di produzione e di reddito su tutto il grande territorio europeo. Siamo arrivati al punto dove è legittimo e doveroso domandarsi in che direzione stia inoltrandosi la Comunità e a quali conseguenze negative può dar luogo l'accresciuta massificazione dei mezzi di produzione, la saturazione delle aree urbane, la congestione delle vie di comunicazione oltre all'accentramento tecnocratico degli organi decisionali nel corridoio centrale europeo.

Le soluzioni « tecniche » non bastano più, così come non è sufficiente progettare nuove e più ardite forme di collegamento per superare le barriere dell'arretramento e colmare le distanze con la periferia. L'isolamento delle regioni più disagiate non è solamente un portato della loro lontananza geografica — è stato opportunamente ricordato alla Conferenza — ma si configura sempre più chiaramente come una contraddizione intrinseca di un meccanismo di crescita che usa lo spazio secondo criteri unilaterali con scarso o nessun riguardo per una coerente organizzazione del territorio sia nelle regioni centrali, congestionate, che in quelle marginali condannate al circolo vizioso del depauperamento delle risorse materiali e umane.

L'Italia era rappresentata da amministratori locali eletti in Sardegna, Sicilia, Puglia, Marche e Emilia (oltre a funzionari dei ministeri del Bilancio e dell'Interno) che hanno illustrato alcune situazioni regionali tipiche del Mezzogiorno.

Nel corso dei lavori, a Galway, era inevitabile che l'accento si spostasse sulla CEE come l'unica struttura in grado di usare mezzi di intervento sulla politica socio-economica e regionale europea. All'interno del Convegno è stato particolarmente sottolineato il ruolo determinante delle autorità locali e regionali specie se inserito in un'azione di coordinamento sul terreno europeo.



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

Ritaglio dal Giornale

L'UFFICIO VII

del

Il responsabile del settore studio del Consiglio dei Comuni d'Europa, Gianfranco Martini, ha particolarmente sottolineato l'importanza di stimolare e rafforzare l'interesse e l'esperienza europea fra i nostri rappresentanti regionali nella constatazione del sempre maggiori agganci e riferimenti comunitari della politica e dei bilanci locali. La pianificazione economica — ci ha detto Martini — non può essere svincolata dall'assetto territoriale e devono essere concepiti in modo unitario tanto l'investimento del capitale che la dimensione dell'uomo. Da questo punto di vista la politica regionale non deve essere pura assistenza ma trampolino di lancio per dare alle varie zone una propria forza autopropulsiva. I poteri locali devono coordinare i loro sforzi e riuscire a parlare con una voce comune. Per questo il Convegno di Galway ha messo sul tappeto la questione del decentramento amministrativo e della organizzazione unitaria dei poteri locali europei come esigenza di partecipazione democratica e contrappeso all'accenramento tecnocratico di Bruxelles. In prospettiva, le Regioni e i poteri locali dovrebbero potersi riunire in un organismo rappresentativo comunitario, una seconda Camera, una specie di Parlamento dei Comuni che si faccia portavoce delle necessità di vita e degli obiettivi di sviluppo delle grandi masse popolari di Europa.

Antonio Bronda



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il *Fiorino*

di

Roma

del

19-X-75

DA SOTTOPORRE AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Si studiano a Bruxelles provvedimenti a favore dei lavoratori emigrati all'interno della Cee

Il documento, elaborato dal Comitato economico e sociale della Comunità, è stato messo a punto a Roma tra giovedì e venerdì, in concomitanza con la visita nella capitale italiana del presidente del Comitato stesso, il francese Henry Canonge.

Una serie di misure a favore dei lavoratori emigrati all'interno della Cee saranno proposte al Consiglio dei ministri della Comunità dal Comitato economico e sociale. Tali misure sono indicate in un documento messo a punto dalla sezione affari sociali del comitato riunitasi tra giovedì e venerdì a Roma, presente il sottosegretario agli Esteri Italiano Granelli, il concomitanza con la visita ufficiale in Italia del presidente del comitato stesso, il francese Henry Canonge. Le proposte al consiglio sono state illustrate dallo stesso Canonge in una conferenza stampa, assieme ai risultati dei colloqui avuti con i ministri delle Pp.Ss., Bisaglia, e dell'Agricoltura Marcora, con i sottosegretari agli Esteri Battaglia e al Lavoro Del Nero, con il segretario generale della programmazione Landriscina, con il Cnel e le organizzazioni sindacali e imprenditoriali. Le proposte (il comitato le approverà in seduta plenaria il

30 ottobre) riguardano l'effettiva circolazione dei lavoratori nella Cee, la sicurezza sociale, l'accesso alla formazione professionale e all'impiego, le condizioni di vita, il raggiungimento dei diritti civili e politici, il coordinamento delle politiche nazionali per l'emigrazione.

Dei problemi dell'emigrazione si è parlato anche nei colloqui avuti da Canonge con i governanti e i sindacati italiani, assieme a quelli dell'agricoltura. Su questo argomento — ha detto Canonge — vi è un comprensibile malcontento italiano, non solo per i danni subiti da alcuni prodotti nazionali, ma per la carenza di chiari obiettivi nella politica agricola comune. Il comitato è pronto a dare il proprio parere, ma non sempre in passato le sue proposte hanno avuto una accoglienza soddisfacente; In base ai trattati di Roma, infatti, il comitato è un organo consultivo della commissione e del consiglio.

Esso risente inoltre della sua composizione che i sindacati, soprattutto italiani, ritengono poco rappresentativa. E' composto da rappresentanti dei datori di lavoro, dei lavoratori e dei settori terziari nominati su designazione dei governi. Questa soluzione, ha detto Canonge, è però l'unica possibile e d'altra parte il comitato in un momento in cui i governi hanno bisogno dell'appoggio delle parti sociali, può essere un punto di incontro per inquadrare i problemi nazionali in uno schema europeo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia **ITAL.** di *Roma* del *20-X-75*

GIUNGLA / I SINDACATI DELLA FARNESINA PROTESTANO PER IL CUMULO DI INCARICHI DEL CAPO DI GABINETTO DI PALAZZO CHIGI MANZARI - CASI ANALOGHI PER BEZZI, PICELLA E FENOALTEA.

Roma, 20 - (ital) - Il "caso Manzari" verrà sollevato ufficialmente, informa l'agenzia ital, dai sindacati della Farnesina. I sindacati, che sono quattro, cioè l'autonomo SNADMAE (quello con più aderenti) e i tre che fanno capo alle centrali sindacali C.I.S.L., C.G.I.L. e U.I.L., ritengono che il presidente di sezione del consiglio di Stato, Nicola Manzari, capo di gabinetto del presidente del consiglio dei ministri da circa un anno, debba lasciare gli incarichi che ha alla Farnesina di consulente giuridico del ministro degli esteri (con una indennità) e di reggente del servizio del contenzioso e dei trattati.

Quando Manzari si trasferì a palazzo Chigi, fece nominare reggente dell'ufficio, informa l'agenzia ital, l'ambasciatore Adolfo Maresca. Ma egli conserva l'incarico, insieme a quello di membro di una commissione per gli appalti militari. I sindacati della Farnesina sostengono che il contenzioso diplomatico è cosa seria, (come dimostra, ad esempio, la questione italo-tunisina), che richiede un impegno full time, impegno che il collaboratore diretto dell'on. Moro a palazzo Chigi non può dare. Il caso Manzari e quelli di altri altissimi burocrati e magistrati dimostrano che esplorare la giungla retributiva, sarà impresa estremamente difficile per la commissione parlamentare d'inchiesta, che verrà costituita a giorni, in base ad una legge. Ogni giorno emergono infatti, grovigli che suscitano reazioni scandalizzate.

Così, ad esempio, è risaputo che lo stato giuridico dei dipendenti dell'amministrazione statale non consente di avere due distinte retribuzioni statali o cumulare retribuzione e pensione. Eppure, anche questo è avvenuto e avviene tuttora con l'assunzione di taluni superburocrati quali consulenti dei ministeri che avevano lasciato. Si cita, riferisce l'agenzia ital, il caso dell'ex segretario generale del Senato, Franco Bezzi, an

dato in pensione con 50 anni di servizio, pur avendo solo 62 anni, per gli scatti di anzianità "reg lati" al personale del Parlamento, del quale è poi avvenuta la nomina a consigliere di Stato. Naturalmente, come tale, Bezzi fruisce della retribuzione di magistrato amministrativo, a carico, naturalmente, dell'erario. Ma esiste, come è stato precisato all'agenzia ital, una disposizione di legge che consente il cumulo della pensione, quando il nuovo impiego non sia legato con quello precedente. Casi analoghi si verificano per il segretario generale della presidenza della Repubblica, Nicola Picella, e per l'ambasciatore Sergio Fenoaltea, pensionato della Farnesina, entrambi consiglieri di Stato. Gli stanziamenti per gli organi costituzionali dello Stato (i due rami del parlamento, la presidenza della Repubblica, la Corte Costituzionale ecc.) provengono sempre dall'erario, anche se sono amministrati autonomamente. Perciò se sul piano giuridico il cumulo della pensione e della retribuzione è ammesso, non lo è sul piano sociale e morale. Un consigliere di Stato o presidente di TAR con una certa anzianità percepisce lire 977 mila lorde mensili, che divengono 823 mila al netto delle imposte. (ital)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Piccolo

di

Trieste

del

20-X-75

LA RECENTE NOMINA DI GIORGIO ROSSO CICOGNA

Triestino e giovane il console a Vienna

Un triestino di trent'anni è il nuovo console d'Italia a Vienna. Giorgio Rosso Cicogna è nato nella nostra città, dove ha frequentato il Liceo Dante e si è laureato in scienze politiche. Successivamente ha conseguito un diploma post-universitario alla Scuola superiore di relazioni internazionali della Johns Hopkins University, a Bologna, impegnandosi contemporaneamente in una attività pubblicistica: ha collaborato a diversi giornali e riviste, tra i quali «L'Europa» e «Adesso», e per due anni «Il Piccolo» ha pubblicato in terza pagina molti suoi articoli di politica estera.

Entrato nella carriera diplomatica nel 1971, dopo alcuni mesi di servizio al Ministero degli Esteri è stato destinato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri come assistente del consigliere diplomatico del Presidente. Ha mantenuto tale incarico per tre anni, nei governi Colombo, Andreotti e Rumor, facendosi apprezzare per la preparazione e per l'impostazione in senso tecnico del suo impegno professionale: così al primo piano di Palazzo Chigi era uno degli «anziani» quando nell'ottobre dello scorso anno è stato richiamato alla Farnesina per prestare servizio al gabinetto del ministro.

Console d'Italia a Vienna da qualche settimana, il dott. Giorgio Rosso Cicogna è con ogni probabilità il più giovane diplomatico italiano con la responsabilità di un ufficio all'estero. Con Trieste ha mantenuto legami profondi: la famiglia e molte amicizie, alcune di vecchia data, altre strette anche durante la prolungata permanenza a Roma, lo riportano nella nostra città non appena gli è possibile. Il suo desiderio di tenersi sempre aggiornato sulla vita cittadina può apparire talora ostinato. Ma proprio questo suo attaccamento a Trieste — assicura chi lo conosce bene — costituisce un elemento particolarmente stimolante per il suo incarico a Vienna, dove svolge anche le funzioni di addetto culturale. Un rapporto privilegiato tra le due città esiste e si estende a tutta



la Regione, come ha avuto occasione di verificare ancora una volta anche recentissimamente, la delegazione del Friuli Venezia Giulia che si è recata alla Fiera di Vienna: un rapporto che non si esaurisce nel fatto economico ma si allarga a quello culturale, risalendo ad una comune matrice di tradizione e di civiltà.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **LA DISCUSSIONE** di

del **20-X-75**

Necessaria una svolta nella politica regionale della Cee

L'emigrazione problema europeo

La crisi economica determinatasi nei Paesi della CEE soprattutto in conseguenza della crisi energetica ancora in fase acuta, se, da un lato, ha fatto emergere, sia pure negativamente, l'oggettiva comunanza degli interessi dei paesi aderenti, d'altra parte ha conferito nuova attualità al problema europeo ed in particolare, per quanto riguarda l'Italia, al fenomeno migratorio.

E' infatti noto che l'accentuazione della disoccupazione soprattutto in Paesi di notevole immigrazione di mano d'opera italiana, quali la Germania Federale, la Francia, il Belgio, la Svizzera, non soltanto ha bloccato, salvo eccezioni, l'afflusso di lavoratori, ma ha addirittura provocato rientri, anche se contenuti in limiti sopportabili.

Quando uno Stato come la Repubblica Federale Tedesca raggiunge la cifra di un milione e mezzo di disoccupati, è naturale che i primi a subirne le conseguenze siano gli immigrati e in primo luogo gli italiani che detengono, in fatto di immigrazione, primati non invidiabili. Infatti, nella sola Europa, la collettività italiana all'estero ammonta a 2 milioni e 231 mila, dei quali un milione e 800 mila situati nei nove Paesi della CEE. Su circa 14 milioni di lavoratori immigrati nei paesi della CEE (molti dei quali provenienti da paesi terzi), l'Italia rappresenta il 14% dei lavoratori migranti; in certi Stati della Comunità, più della metà dei lavoratori stranieri sono italiani.

Se si tiene conto della nostra situazione interna che registra una disoccupazione oscillante sulle 700 mila unità, emerge evidente l'impegno del Governo, delle forze sindacali e sociali affinché anche attraverso accordi bilaterali con tutti i Paesi interessati, vengano predisposti interventi eccezionali reciproci in materia di assistenza e di reinserimento.

E' quanto, in particolare, è stato fatto, ad esempio, con il garantire sei mesi di stipendio o salario ed altri sei mesi per la riqualificazione ai lavoratori migranti, consentendo, in tal modo, il loro permanere nel Paese di immigrazione. Non altrettanto si è verificato in Svizzera che, registrando oltre 200 mila unità senza lavoro, ha rinnovato i permessi semestrali ai lavoratori stranieri, con ciò favorendo, sia pure con molte attenuanti, le iniziative xenofobe tendenti a ridurre gradualmente la presenza nella Confederazione elvetica

di lavoratori stranieri compresi quelli stagionali e frontalieri malgrado la recente ratifica dell'accordo tra l'Italia e la Svizzera sulla imposizione dei lavoratori frontalieri e sulla compensazione finanziaria a favore dei comuni italiani di confine. Per i «rientrati», un solidale intervento, valutabile per l'esercizio 1975 in oltre 21 miliardi di lire, si è avuto con la legge 25 luglio 1975, n. 402, in base alla quale in caso di disoccupazione derivante da licenziamento, ovvero da mancato rinnovo del contratto di lavoro stagionale da parte del datore di lavoro all'estero — i lavoratori italiani rimpatriati, nonché i lavoratori frontalieri, hanno diritto al trattamento ordinario di disoccupazione per un periodo di 180 giorni, detratto il periodo eventualmente indennizzato in base a norme di accordi internazionali. Per lo stesso periodo, i lavoratori medesimi hanno diritto agli assegni familiari ed alla assistenza sanitaria per sé e per i familiari a carico.

Si tratta di provvedimenti certamente dettati da esigenze contingenti, ma che stanno a testimoniare che è ormai consolidata in tutti la consapevolezza che l'emigrazione è una questione nazionale che coinvolge sia le strutture economiche e sociali che

La politica a livello comunitario.

Questo spirito emerge chiaramente dal regolamento che disciplina il Fondo sociale europeo di sviluppo regionale, istituito dal Consiglio delle Comunità europee, allo scopo di correggere i principali squilibri regionali nella Comunità, in particolare quelli risultanti dalla prevalenza delle attività agricole, dalle trasformazioni industriali e da una sottoccupazione strutturale. Ed è sintomatico il fatto che al nostro Paese, in considerazione dei più pesanti squilibri che presenta, viene attribuito il 40 per cento delle risorse complessive del Fondo per il triennio 1975-77, risorse valutabili in ben 500 milioni di dollari. Vero è che non siamo ancora al livello di una organica politica regionale (cioè di una politica sovranazionale nella concezione, nelle priorità, negli strumenti, in grado di aggredire efficacemente alla radice gli squilibri territoriali per modificarne il modello di sviluppo nel quadro di una concreta solidarietà europea), ma è pur vero che questo «fondo» costituisce un valido punto di partenza per la promozione di un armonico sviluppo

po delle attività economiche nell'insieme del territorio della CEE e per un'efficace politica delle strutture regionali, quale condizione essenziale per la realizzazione dell'unione economica e monetaria. A questa politica l'Italia, anche ai fini di un positivo sviluppo del fenomeno migratorio, è particolarmente interessata (da qui l'utilizzo corretto e tempestivo del «fondo»), considerando che lo sviluppo regionale richiede investimenti sia in attività industriali o di servizio che garantiscano la creazione o il mantenimento dei posti di lavoro, sia in infrastrutture direttamente collegate con lo sviluppo di dette attività e che in talune zone agricole svantaggiate è necessario con-

tribuire alla creazione di attrezzature collettive sufficienti ad assicurare la continuazione dell'attività agricola ed il mantenimento di un minimo di popolazione».

Siamo cioè di fronte ad una svolta nuova che porta inevitabilmente ad una modifica sostanziale delle azioni economiche, sociali, previdenziali e culturali che riguardano anche le tre fasi della emigrazione obbligata — la



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE

ARI SOCIALI

RASSEGNA DELL

Ritaglio dal Giornale

FICIO VII

..... del

partenza, l'insediamento all'estero, il rientro — con l'obiettivo di cambiare la concezione globale delle misure fin qui adottate, realizzando una politica radicalmente nuova, colpendo alla radice le cause stesse che la provocano. Anche perchè non va dimenticato che se ancora oggi egoistici interessi nazionali o settoriali impediscono o rallentano le prospettive di mercato di lavoro e della libera circolazione della mano d'opera, l'emigrato, specie quello delle nuove generazioni, ha acquisito, quasi inavvertitamente, la consapevolezza della propria forza, ha maturato una responsabile coscienza di lotta democratica, è diventato protagonista della sua storia.

Bruno Olini

Senza c
La ragazza
«murata
viva»
nel garage

Sabine Mantel
è stata plagiata
dal suo
carceriere-protettore?
«Volevo salvarla dal giro
della prostituzione»
E' in uno stato
psicologico spaventoso.

ANCONA, 18 aprile — La storia di Sabine Mantel, la ragazza di 22 anni, è stata raccontata dal suo carceriere-protettore, il giudice Paolo Mantovani, che ha deciso di non procedere alla sua liberazione. La ragazza, che era stata rapita e tenuta in un garage, è stata trovata in uno stato di estremo esaurimento fisico e psichico. Il giudice ha deciso di non procedere alla sua liberazione, ma di mantenerla in carcere per un periodo di tempo, per poterla sottoporre a cure mediche e psichiatriche. La storia di Sabine Mantel è stata raccontata dal suo carceriere-protettore, il giudice Paolo Mantovani, che ha deciso di non procedere alla sua liberazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

Roma 20-X-75

Senza cibo da una settimana

La ragazza «murata viva» nel garage

Sabine Chantal è stata plagiata dal suo carceriere-protettore? «Volevo salvarla dal giro della prostituzione». E' in uno stato psicologico spaventoso.

NOSTRO SERVIZIO

ANCONA, 19 ottobre — «La tenevo rinchiusa per sottrarla al giro della prostituzione». E' l'assurda spiegazione data da Marcello Montesi, accusato di aver «murata viva» in un garage per dieci mesi Sabine Chantal Derycke, una ragazza belga di 22 anni, fino a quando i carabinieri, per caso, non hanno scoperto l'allucinante vicenda. Lei, la ragazza, spiegazioni ancora non è in grado di darne, troppo prostrata fisicamente e mentalmente per abbozzare i contorni di questa squallida storia e bisognerà attendere ancora qualche tempo prima che si rimetta e riesca a connettere. Restano così soltanto i fatti, rapidamente ricostruiti dai carabinieri e dal magistra-

to, ma i perché sono ancora sfumati e le ipotesi tante.

Tutto è iniziato per caso ieri, quando un ufficiale giudiziario, con alcuni carabinieri di scorta, è andato a casa di Montesi per notificargli un ordine di sfratto. Il sedicente meccanico, padre di un bimbo di due anni, non c'era e ancora non si sapeva che era stato arrestato qualche giorno fa in un paese vicino a Ferrara. Il funzionario sta per mettere i sigilli all'abitazione

quando uno dei carabinieri sente un odore tremendo che viene da un vecchio garage semidiroccato, vicino alla casa. Si avvicina e attraverso la porta bloccata ha la netta sensazione di udire dei rumori leggeri. Aiutato dai colleghi, sfonda a spallate la porta e si trova di fronte a uno spettacolo allucinante. Buttata su una brandina, quasi incapace di muoversi, pallidissima e ridotta a uno scheletro, c'è Sabine Chantal; lo stanzone è letteralmente coperto di sporcizia, rifiuti, barattoli di urina e su tutto grava un tanfo tremendo, al punto che i carabinieri fanno fatica a raggiungere la ragazza. Viene chiamata una ambulanza e i medici parlano immediatamente di grave deperimento organico; il capitano Toma, della Tenenza dei carabinieri, dice di lei: «Ha gambe e braccia più piccole di quelle di un bambino di un anno. E' in uno stato psicologico spaventoso: ha paura, anzi è letteralmente terrorizzata». Qualche giorno ancora e per Chantal — senza cibo ormai da una settimana — non ci sarebbe stato più nulla da fare.

Le indagini partono da qui, da questo garage, che per dieci lunghissimi mesi è stato l'unico orizzonte per Sabine e subito emerge la prima domanda, che ancora è senza risposta: possibile che in un paese talmente piccolo nessuno sapesse nulla di questa tremenda segregazione? Eppure non c'è una denuncia, una soffiata, niente, l'omertà è più forte dell'umanità. Pian piano emergono anche i retroscena. La ragazza è una prostituta e nonostante la giovane età ha una lunga storia alle spalle. In Belgio aveva conosciuto un certo Oscar Ricci, un pre-

giudicato senza né arte né parte che la aveva buttata su un marciapiede dopo averla portata a Senigallia e che la aveva abbandonata poco più di un anno fa, sparendo dalla circolazione. E qualche mese dopo lei aveva conosciuto Montesi. Il meccanico, già da un pezzo nel giro della prostituzione, aveva considerato la ragazza come una specie di «credita» e senza tanti complimenti aveva continuato

a farle fare la «vita».

Sabine, volente o nolente aveva dovuto adattarsi e tutto sembrava filare normalmente, per quella che può essere la normalità di queste situazioni, quando si era creato un fatto nuovo. Montesi si era «innamorato» di una ragazza di diciannove anni, Ivana Turchi. Per riuscire a stare con lei l'uomo aveva inventato una storia abbastanza credibile, ma evidentemente non per Sabine; Ivana era sua sorella, venuta da un altro paese e lui doveva ospitarla. Sabine, per lasciare posto alla «sorella» di Montesi, aveva prima dovuto abbandonare il letto, poi addirittura la casa, finendo in quel garage che doveva poi diventare la sua prigione. Forse a quel punto Sabine aveva compreso come stavano veramente le cose, ma ormai si era spinta troppo avanti, anche psicologicamente. La dura lezione che Mariotti le aveva impartito a forza di botte l'unica volta che aveva cercato di scappare, i legami che con tutta probabilità la tenevano inchiodata alla sua situazione, hanno forse messo la ragazza in una condizione di passività alla quale non è riuscita a sottrarsi. Un primo rilievo fatto dagli investigatori starebbe a dimostrare la vali-



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

Ritaglio dal Giornale

L'UFFICIO VII

del

dita di questa ipotesi: la porta del garage aveva finito per rappresentare una specie di limite invalicabile che Sabine non aveva la forza di oltrepassare. Una forma di plagio, dunque.

Ora si dice che Montesi la avesse rinchiusa perché era una specie di maniaco sessuale ma sembra più probabile che volesse semplicemente togliersela da davanti e fare i propri comodi. Fatto sta che nell'agosto del '74 era cominciata la prigionia: incapace di opporsi, completamente soggiogata, Sabine riceveva qualcosa da mangiare da una finestrella praticata nel muro sopra la porta del garage, quando e se Montesi si ricordava di portarglielo. Una settimana fa il meccanico era sparito e da allora era digiuna. Montesi si era accorto che la sua nuova amante, Ivana Turchi, era incinta e non voleva complicazioni, ma le complicazioni gliene hanno subito create i carabinieri, arrestandolo, senza tuttavia sapere la faccenda di Corinaldo. Su questo naturalmente Montesi non aveva aperto bocca, ben sapendo che Sabine era chiusa nel garage, senza nessuna speranza di aiuto e senza mangiare. L'ordine di sfratto ha letteralmente salvato Sabine Chantal, ma ora dovrà essere anche chiarita la posizione della Turchi, che sapeva troppe cose di tutta questa storia eppure anche lei si è ben guardata dall'avvertire qualcuno, evidentemente per non essere trascinata nel « pasticciaccio » che stava per costare la vita a Sabine. Forse, dopo aver interrogato i tre protagonisti, gli inquirenti riusciranno a sapere il vero perché di tutto questo e Montesi dovrà dare una spiegazione migliore di quella che finora ha fornito.

C. d'E.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

2. Unità

di Roma

20-X-75

Dopo l'allacciamento di rapporti diplomatici

Delegazione italiana visita il Mozambico

Ne fanno parte rappresentanti del PCI e della DC, dell'Ipalmo e di importanti industrie pubbliche e private

LOURENCO MARQUES,
19 ottobre

L'Italia ed il Mozambico, il più giovane Stato dell'Africa indipendente, cercheranno di rafforzare le loro relazioni in campo politico, economico e commerciale, approfittando della visita nel Paese della prima delegazione italiana. La missione, composta di rappresentanti delle maggiori industrie pubbliche e private italiane e guidata dal deputato della sinistra indipendente Luigi Anderlini, è stata organizzata dall'Ipalmo (Istituto per l'Africa, America, Latina e Medio Oriente). Altri due parlamentari, Giuseppe D'Alema e Virginio Rognoni, vice presidenti rispettivamente dei gruppi parlamentari del PCI e della DC, fanno parte della delegazione giunta ieri pomeriggio a Lourenco Marques.

La visita avviene quattro giorni dopo il formale stabilimento delle relazioni diplomatiche tra Italia e Mozambico, retrodatate al venticinque giugno scorso, allorché il Mozambico divenne indipendente dal Portogallo.

L'Ipalmo, al quale aderiscono molti rappresentanti politici italiani appartenenti all'arco costituzionale, ha intrattenuto per molti anni ottime relazioni con il Fronte di liberazione del Mozambico (FRELIMO).

La nuova ambasciata italiana presso il giovane Stato è già operante, ma l'ambasciatore di Tanzania accreditato anche a Lourenco Marques, Luigi Tozzoli, non ha ancora presentato le credenziali al Presidente mozambicano Samora Machel. Il fatto che lo stabilimento delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi sia stato retrodatato al primo giorno dell'indipendenza, dimostra l'amicizia che i mozambicani portano all'Italia, hanno riferito alcuni osservatori.

Le maggiori industrie rappresentate nella delegazione italiana sono la Montedison, l'ENI, la Tecneco, l'Associazione delle cooperative agricole, l'Italconsult e la Fiat. Il capo della delegazione, Anderlini, ha affermato che da parte mozambicana vi è un sincero interesse a rafforzare le relazioni con l'Italia, un Paese le cui forze democratiche hanno appoggiato per anni il FRELIMO. I delegati hanno trascorso la giornata di ieri familiarizzando con la capitale Lourenco Marques. Oggi hanno visitato alcune colture agricole a nord della città. I colloqui con esponenti governativi mozambicani inizieranno lunedì.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di *Milano* del *20-X-75*

IL DIFFICILE NEGOZIATO DI TUNISI

Rallentata dall'olio la trattativa sulla pesca

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Tunisi, 19 ottobre.

E' troppo costoso per l'Italia il pesce del canale di Sicilia. Questo si deduce a conclusione di una settimana di colloqui tra la delegazione italiana e quella tunisina che si sono incontrate nel tentativo di giungere a un accordo globale sul contenzioso tra i due paesi. A un notevole aumento del canone annuo (da un miliardo a due miliardi e mezzo) e alla drastica riduzione dei permessi di pesca (da 173 a 106) si aggiungerebbe, infatti, il gravoso «costo» dell'accordo sull'olio.

La delegazione italiana e quella tunisina hanno convenuto di incontrarsi di nuovo domattina alle 10 per trarre assieme le conclusioni di questo negoziato. Nonostante la volontà politica dimostrata da ambo le parti, non si è potuti giungere a una piattaforma comune.

La reale volontà politica di superare le divergenze ha urtato contro la pretesa tunisina di fare acquistare all'Italia ventimila tonnellate di olio d'oliva a un prezzo notevolmente superiore a quello mondiale (circa 1250 lire contro 830 al chilo, senza contare la tassa comunitaria). L'accettazione di una simile proposta, che causerebbe un costo aggiuntivo di circa otto miliardi e mezzo di lire, andrebbe tra l'altro contro le disposizioni comunitarie.

La attuazione dell'accordo sulla pesca (triennale), che è praticamente l'unico che sta a cuore all'Italia, e di quello sulla cooperazione economico-finanziaria, «legati» alla soluzione del problema dell'olio, è quindi ancora in alto mare anche se ormai praticamente definita. Per ciò che riguarda la cooperazione, l'Italia è disposta a concedere un prestito di trentasei miliardi al tasso agevolato del 7,55%, da restituire in dieci

anni e col patto che l'intera somma venga impiegata nell'acquisto di prodotti dell'industria italiana. Fra le aziende interessate vi sono l'Aeritalia, la Selenia e la Mucchi.

L'incontro tra le due delegazioni, cominciato ieri nel tardo pomeriggio, è proseguito con una «maratona» che si è conclusa all'alba di stamane. I colloqui sono ripresi dopo una breve sospensione, nel tentativo di giungere a un pacchetto di controproposte di massima e sono terminati alle 22.

Visto che sull'olio d'oliva le posizioni sono sempre state così distanti, perché sono continuate così a lungo le trattative? Esisteva la speranza di un'attenuazione dell'intransigenza tunisina che, rendendo meno gravoso l'impegno finanziario, consentisse una più facile approvazione da parte del parlamento italiano. Infatti è previsto

che le Camere, per l'acquisto di olio tunisino, varino una legge ad hoc. Sarà dunque il parlamento a giudicare.

La preoccupazione maggiore dei negoziatori italiani — guidati dal sottosegretario agli esteri Francesco Cattanei — è sempre stata quella che i pescatori di Mazara del Vallo, spinti da esigenze vitali, facciano uscire i loro battelli dal porto canale (sono fermi dall'indomani della morte del giovane Salvatore Furano) e, anche in assenza di convenzioni, si spingano nelle acque controllate dalle motovedette tunisine con possibili gravi conseguenze.

Per questo Cattanei ha chiesto alla Tunisia di ripristinare in questi mesi di trattative la procedura amministrativa di conciliazione per le infrazioni dei pescherecci, in attesa che venga perfezionato l'eventuale accordo sull'olio.

Mino Vignolo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

20-X-75

**A Natale
in Francia
i disoccupati
saranno un
milione e mezzo**

PARIGI, 19 ottobre

Le feste di Natale porteranno come regalo ai lavoratori francesi la cifra-record di un milione e mezzo di disoccupati: lo ha dichiarato il segretario nazionale del Partito socialista, Michel Rocard, nel corso di una riunione pubblica a Dole, nel sud-ovest della Francia.

Sullo stesso tema ha parlato ad una riunione a Saint-Etienne il presidente del sindacato metallurgici aderenti alla comunità «CGT», Paul Marchelli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Torino

del 20-X-15

DUESSELDORF: ASPETTANDO BORUSSIA-JUVENTUS Le bandiere degli emigrati

Brindisi alla squadra bianconera con pizza e canzoni napoletane - Quando una partita significa una rivincita dell'orgoglio - "Se mercoledì non vinciamo — dicono i nostri connazionali — il giorno dopo nelle fabbriche, nei cantieri e nei ristoranti le beffe sono tutte per noi" - Un giornale ha scritto: "Borussia svegliati, arriva la Juventus"

(Dal nostro inviato speciale)
Düsseldorf, 19 ottobre.

Sabato notte nel night di Angelo Brusa, al quartiere della vecchia Düsseldorf, gli italiani hanno brindato alla Juventus con pizza, champagne e canzoni napoletane. Per loro era come se la partita contro i tedeschi del Borussia di Mönchengladbach fosse già finita, trionfalmente. Una prova generale per mercoledì sera, anche se il passato induce alla cautela.

«A Stoccarda, quando l'Italia è stata eliminata dai campioni del mondo — diceva Ugo Vizzarelli, proprietario del "Phoenix", un locale che sforna seicento pizze al giorno e che conta fra i suoi più fedeli clienti anche Netzer, quando viene in Germania, e Voggis — molti di noi hanno pianto. E' venuto il Torino a Düsseldorf e ha perso male. Sono umiliazioni. Io avevo la bandiera tricolore esposta nel mio locale. L'ho tolta perché i tedeschi mi deridevano: "Non vale niente quella", urlavano. Però ci aspettiamo molto dalla Juventus, che per noi rappresenta l'Italia. Vorremmo che i giocatori bianconeri contro questi tedeschi giocassero con la rabbia che abbiamo noi dentro. Vincebbero di sicuro, anche se il Borussia è forte».

Vizzarelli, un tipo che si fa rispettare, nato in provincia di Foggia, garantisce che fra tutti i compatrioti impegnati a lavo-

rare nella Westfalia, almeno 20 mila saranno al Reichstadion di Düsseldorf mercoledì sera, con bandiere bianconere e tricolori. «Per la Juventus — diceva un suo "pizzaiolo", Angelo Santoro, di Messina — sarà come giocare al "Comunale" di

Torino. Venga tranquilla, non sarà sola in quel grande stadio. Però sono diffidente sul carattere dei calciatori italiani. Io dico che gli italiani sono buoni soltanto per fare i camerieri. Tra l'altro ho speso un mucchio di marchi per costruirmi una bandiera della Juventus lunga 50 metri, e sta a vedere che non potrà andare alla partita perché qualcuno che man- ti davanti la pizzeria in assenza del padrone mercoledì sera ci dovrà pur essere».

Tanto atteso

In mezzo alla festa, nel locale di Angelo Brusa («L'ha messo su da poco, deve ancora pagare i debiti», diceva Vizzarelli) ognuno racconta la sua storia, chi ha fatto fortuna, chi meno, chi rimpiange l'Italia e chi si aggrappa a questo evento calcistico, tanto atteso, per gridare 90 minuti, in qualsiasi modo vada la partita, «Forza Italia!».

E' il modo più significativo per sentirsi italiani in questo Paese che considera i nostri compatrioti soprattutto camerieri e manovali. Ognuno ha

paura di perdere il posto da un momento all'altro, anche perché l'ultima indagine sindacale denuncia un milione di disoccupati in tutta la Germania. Qualcuno bisognerà sistemarlo e qualcuno dovrà andarsene.

I camerieri vengono pagati bene. Paolo Pocattera, un torinese, lavora al «Walliser Stuben», uno dei ristoranti più rinomati di Düsseldorf, e guadagna, manco a dirlo, qualcosa come 800 mila lire al mese, il 40 per cento delle quali, però, se ne va in tasse, previdenze e assicurazioni.

Ma i manovali sono tanti e lottano per sopravvivere. «Agli industriali tedeschi — dice Pasquale Vitale, assistente sociale del Centro Italia in Bechenstrasse 25 — bisogna riconoscere un merito. Sono testardi e capaci, quindi, di prendere un contadino, metterlo sul tornio fino a quando impara e si specializza».

Molti manovali vivono in condizioni disagiate nelle baracche costruite ai margini delle imprese di costruzione. Eppure anche loro hanno trovato i soldi per un biglietto, anche loro vogliono gridare «Forza Italia!» stringendo magari pane e salame in una mano e il fiasco di vino nell'altra. Forse la Juventus non è cosciente della passione che con la sua sola presenza all'estero tramette ai nostri connazionali.

malinconico, i guai della vita. Il Napoli con Savoldi si sente al pari della Fiat e di tutte le grandi industrie del Nord. I nostri emigrati con la Juventus a Düsseldorf si sentono alla pari dei tedeschi perché dicono che la Juventus sta alla pari del Borussia.

Il biglietto allo stadio costa più che in Italia. Si va da un minimo di 15 marchi, pari a 4 mila lire, fino a 52 marchi, pari a 13.500 lire. D'altronde questa è una zona ricca, Düsseldorf non bada alle tasche dei lavoratori italiani ma a quelle proprie. Ci diceva un tedesco, incontrato sull'aereo, che a Düsseldorf nei divertimenti si spendono i soldi che si guadagnano con le industrie di Dortmund, di Essen, della Westfalia in genere.

In realtà la città è molto elegante, molto signorile. I divertimenti concentrati sul sesso e sull'alcool, senza pornografia però perché qui non è ammessa, vengono circoscritti alla città vecchia. Nella Graf Adolf e nella Koning Allee ci sono i locali più raffinati. Al «Number One», il disc-jockey, l'animatore, il direttore, è un ragazzo di 26 anni, Paolo Perletti, già noto a Roma dove ha vissuto molto tempo nell'ambiente.

Amici di Paolo Perletti sono Ugo Vizzarelli, l'uomo della pizza, e Franco Pozzato, un ragazzo di Padova che ha aperto il miglior negozio della



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA

Ritaglio dal Giornale

CIO VII

dal

Benestanti

Ha fatto fortuna correndo dietro ad una donna che aveva incontrato ad Alassio durante un'estate felice. E' difficile che un uomo faccia fortuna correndo dietro ad una donna, ma a forza di viaggiare, da Padova a Düsseldorf, una volta la sua fidanzata lo vide stanco e gli disse: «Fermati qui, sposiamoci». Ora sono ricchi, o perlomeno benestanti.

Questa Italia con la quale stiamo in contatto, in attesa che arrivi la Juventus, ci fa dimenticare un'altra Italia, quella nervosa, caotica, in preda alla crisi, piagnucolosa. Perché in città come Düsseldorf i nostri compatrioti, anche se non hanno ancora risolto i loro problemi, hanno imparato a vivere tranquilli, e puoi trascorrere con loro qualche ora in un bar, in un *night*, con la flemma de-

gli inglesi, a discutere, a sorseggiare un *whisky*, perché qui c'è più amicizia, più gusto della vita, più solidarietà, più serenità.

«Purtroppo siamo italiani — dice Pasquale Vitale, l'assistente sociale impegnato ogni giorno a risolvere mille problemi — e i tedeschi non ce lo perdono. Quindi nonostante il Mec siamo più stranieri degli altri. Allora ci consoliamo volendoci bene tra di noi».

Al Borussia tutto questo non importa, forse importerà alla Juventus che oltre a giocare per se stessa dovrebbe giocare anche per i nostri connazionali, i quali strillano: «Se mercoledì sera non vinciamo, sono guai nostri, perché il giorno dopo nelle fabbriche, nei ristoranti, nei cantieri, risate e beffe sono tutte per noi. E viene voglia di strappare la bandiera italiana».

Il cielo è grigio, immobile, ma non piove. Di sera fa molto freddo. Lo stadio di Düsseldorf è maestoso. L'abbiamo visto oggi, dal campo, e ci ha fatto impressione pensando a mercoledì sera, quando in questa «tana» scenderà la Juventus, pronta ad essere aggredita dalla più forte squadra europea negli ottavi di finale per la Coppa dei Campioni. Il Borussia giocherà al completo. Nella partita di Coppa tedesca disputata sabato scorso sono scesi in campo anche Ximmer e Bonhof per un collaudo che si è rivelato positivo. I giornali, tuttavia, oggi non sono teneri nei confronti dei loro campioni che hanno vinto per 3-0 contro una squadra di dilettanti. L'Express dice: «Borussia svegliati, perché arriva la Juventus!».

Franco Costa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di

Parigi

del

21-X-75

La crise de l'emploi

Le cap du million de chômeurs risque d'être largement dépassé d'ici à la fin de l'année.

L'annonce, la semaine dernière, que neuf cent quarante-cinq mille huit cents demandeurs d'emploi ont été recensés fin septembre en France a donné lieu à plusieurs discours dominicaux sur l'importance et l'évolution du chômage ainsi que sur le système de protection des chômeurs. Des chiffres ont été lancés : un million de chômeurs actuellement, un million et demi et même deux millions au printemps prochain.

C'est ainsi que selon M. Michel Rocard, secrétaire national du parti socialiste, qui parlait samedi 13 octobre à Dole (Jura), « il y aurait un million cinq cent mille chômeurs à Noël ». Phénomène assez nouveau, un dirigeant de la C.G.C. a également traité de ce problème, en prenant implicitement à son compte la définition au sens large du chômage. M. Paul Marchelli, président de la fédération C.G.C. de la métallurgie a, en effet, estimé, samedi, à Saint-Etienne, que le nombre de chômeurs était de « plus d'un million actuellement » et qu'il se situera « entre un million et demi et deux millions » au printemps prochain.

Si les premiers signes de reprise économique apparaissent ici et là,

leur faible importance et surtout leur maigre répercussion sur la situation de l'emploi laissent à penser qu'un million cent mille demandeurs d'emploi au moins seront recensés à Noël par l'Agence nationale pour l'emploi. Mais il s'agit d'une donnée très discutable. En raison même de l'insuffisance des statistiques officielles qui ne comprennent pas un certain nombre de jeunes et surtout de femmes à la recherche d'un emploi, le chômage, selon la définition en cours dans les institutions internationales, est en fait supérieur de 20 à 25 % au chiffre des demandeurs. En conséquence, le cap du million de chômeurs est déjà dépassé et il devrait être de l'ordre d'un million trois cent mille à la fin de l'année, encore que les calculs varient selon les méthodes qui sont retenues.

L'un des phénomènes les plus inquiétants demeure l'accroissement très notable du chômage des jeunes : selon des statistiques non encore publiées, les personnes de moins de vingt-cinq ans représentaient 46,44 % des demandes d'emploi fin septembre (44,3 % il y a un an) au lieu de 40,77 % en août 1975 (36,86 en 1974).

Le chômage des personnes plus âgées n'en reste pas moins élevé et suscite des critiques contradictoires, comme cela a été le cas, samedi soir à Colmar. Le président du C.N.P.F., M. François Ceyrac, s'y est plaint de l'« excessive importance du niveau de sécurité matérielle » qui est accordé à certains chômeurs : le montant des indemnités (90 % du salaire antérieur) qui est prévu en cas de licenciement économique, n'inciterait pas ces bénéficiaires à rechercher activement un nouvel emploi, ce que démentent les chiffres et les commentaires de M. Oheix, délégué à l'emploi (*le Monde* daté 12-13 octobre), la réglementation du licenciement placerait l'employeur dans la « quasi-impossibilité » de licencier en raison de la lourdeur des procédures à respecter en pareil cas. — J.-P. D.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

The Guardian di Londra

del 21-X-7

Euro-passport no visa to union

From DAVID HAWORTH: Brussels, October 20

Agreement on the format and colour of the new passport for Common Market citizens has been reached by officials here. It is the first step — and perhaps the only practical step — towards passport union within the Community.

Although some details remain to be settled, the "Euro-passport" is — appropriately enough — to be wine coloured. This is in contrast to the dark and light blues and greens which predominate today. Each country's crest will appear on the cover together with the legend "European Community," written in the national language of the holder.

Officials hope to get the new passport approved at the next European Community summit meeting in Rome early in December. They have been preparing a report on the subject on the basis of instructions given at the Paris summit ten months ago. On that occasion a working party was told to study "a stage-by-stage harmonisation of legislation affecting aliens and for abolition of passport control within the Community."

Heads of Government will be told, however, that though there are no real difficulties in designing a Euro-passport, a true passport union along the lines suggested by German Chancellor Helmut Schmidt is virtually impossible. This is because the Danes refuse to withdraw from the Nordic Union which since 1957 has provided free movement between all four Scandinavian countries.

The refusal means in effect that any European passport union would have to be extended to 13 countries — Norway, Sweden and Finland being non-EEC members. But no national representatives here are prepared to allow that the passport union should include Finland because it has

an extensive frontier with the Soviet Union and has abolished visa requirements for Eastern European citizens entering the country. All they need to show on entering Finland is their passport.

If all internal passport controls were abolished in the 13 countries, so the argument runs, this would mean that Communist officials and "tourists" could travel freely from Finland throughout the EEC countries without challenge of check at any Community frontier.

It will be pointed out to the EEC summit that the logic of a passport union requires a Community list of undesirable aliens — plus greatly increased internal controls for the surveillance of third country citizens who may be visiting or living in one of the EEC States.

Such controls could not be harmonised because Britain, like Ireland, does not have an identity card system. Unlike other EEC member countries they have strict border controls, but virtually no surveillance of foreigners once they get past the checks at ports and airports.

The problems are so big, officials say here, as to be virtually insoluble. To take one example, a small country like Denmark has an average of 25 million people crossing its frontiers every year. About half are other Scandinavian nationals and 90 per cent of the remainder come from other EEC countries. The remaining 10 per cent are non-Community nationals.

The total number of people crossing into all nine member countries each year has not yet been accurately worked out, but the figure is colossal. Even though police and security services take an interest in only a minute proportion of these travellers, a true passport union could make their job virtually impossible.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

21-X-7

Conferenza stampa di Martinelli

Politica comune per i trasporti in Europa

Il ministro italiano ha presieduto a Lussemburgo un consiglio dei suoi colleghi della CEE — Auspicata un'ora legale unica in tutto il continente

Il ministro Martinelli, che ha presieduto a Lussemburgo il Consiglio dei ministri dei Trasporti dei 9 Paesi della Comunità economica europea, ha ampiamente illustrato, in una conferenza stampa, gli indirizzi che si dovrebbero seguire per realizzare una politica europea dei trasporti.

Egli ha innanzi tutto rilevato l'opportunità di sbloccare l'attuale situazione di stasi determinata e l'urgenza di giungere ad un efficace rilancio di tale politica, realizzabile — ha detto — soltanto attraverso un auspicato accordo politico che, entro l'anno, garantisca l'applicazione almeno di alcune importanti norme relative essenzialmente al settore dei trasporti stradali quali, in particolare, l'ormai annosa questione dell'unificazione, sul piano comunitario, dei pesi e dimensioni dei veicoli industriali, la tassazione degli stessi ed una normativa che con criteri socialmente avanzati, disciplini e regoli il lavoro di quanti sono addetti ai trasporti stradali nazionali ed internazionali.

Come si ricorderà, sono vari anni che si riscontrano preoccupanti divergenze sui criteri da seguire per realizzare una politica comune in materia di trasporti: politica che per alcuni Paesi dovrebbe impennarsi su una concorrenza limitata da interventi statali e che per altri — come il nostro — dovrebbe essere concepita in funzione di una visuale che, pur non escludendo il principio della libera concorrenza, punti essenzialmente sul riconoscimento obiettivo del carattere di servizio pubblico del trasporto.

Il ministro Martinelli ha ricordato che il Parlamento europeo, con una sua recente risoluzione, ha riaffermato la tesi che è «ormai ora che la Comunità abbandoni la politica dei piccoli passi e stabilisca una concezione globale della politica comune dei trasporti da attuarsi entro il 1980» ed ha suggerito che, per superare queste divergenze tra le varie politiche di trasporto nazionali ed un certo scetticismo che l'attuale congiuntura — caratterizzata da un'evoluzione sociale, economica e politica difficilmente canalizzabile ha determinato — occorre concentrare l'attenzione e l'esame su alcuni problemi prioritari.

Dopo un ampio scambio di vedute sulla comunicazione della Commissione presieduta dall'onorevole Scarascia Mugnozza circa

lo sviluppo della politica comune dei trasporti in base ai pareri del Parlamento europeo, il Consiglio dei ministri ha discusso, infatti, sull'organizzazione del mercato dei trasporti, sull'armonizzazione fiscale, sul coordinamento nel settore delle infrastrutture dei trasporti e, su richiesta dei ministri dei Trasporti belga e olandese, sugli importanti problemi della navigazione fluviale nel traffico internazionale che tante e notevoli preoccupazioni suscitano nei Paesi maggiormente interessati in quanto, per una crisi del settore, proprio i trasporti internazionali non garantiscono più ai battellieri, un minimo vitale per vivere.

Il ministro Martinelli, sempre nella sua conferenza stampa, si è poi occupato dell'applicazione, nei vari Paesi europei, dell'orario estivo. Fino ad oggi applicano tale orario, oltre l'Italia, l'Irlanda, la Spagna ed il Regno Unito. Per l'anno prossimo ha espresso l'intenzione di applicare l'orario estivo anche la Francia. Ma per quale periodo? Questo, alla fin fine, è il punto. Le intenzioni dei singoli Paesi sono purtroppo ancora discordi: tra loro, Regno Unito ed Irlanda lo vorrebbero dal 20 marzo al 24 ottobre, l'Italia dal 30 maggio al 25 settembre, la Francia dal 28 marzo al 25 settembre. Occorre quindi quanto meno — e lo ha raccomandato il nostro ministro dei Trasporti nella veste di presidente del Consiglio dei ministri della CEE — che ogni Paese membro compia lo sforzo idoneo a trovare un'intesa per una data comune di inizio e fine dell'applicazione dell'orario estivo, nonché per un allargamento dell'area dei Paesi di adozione. E ciò per evitare gli inconvenienti che si riscontrano attualmente per la mancata unificazione delle relative date.

Al termine della riunione, durante la quale i vari ministri dei Trasporti hanno messo in luce l'opportunità dell'iniziativa presa dalla presidenza italiana per un rilancio della politica eu-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL'EMIGRAZIONE

Ritaglio dal Giornale

ropea dei trasporti, il sen. Martinelli ha annunciato di aver dato mandato al Comitato dei rappresentanti permanenti di predisporre quanto è necessario affinché nella prossima sessione, fissata a Roma per i giorni 10 e 11 dicembre, il Consiglio possa deliberare, restando inteso che la presidenza si considera impegnata a formulare i compromessi necessari.

Qualcosa dunque si muove, finalmente, per giungere ad un risultato concreto in materia. E questo, al di là ed al di sopra delle divergenze ancora una volta manifestatesi, è un dato essenzialmente positivo: è la dimostrazione di una rinnovata volontà di superare gli ostacoli e, quindi, di credere ancora ai valori fondamentali della comunità.

G. G.

L'UFFICIO VII

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GIORNO

di

Milano

del

21-X-77

NEI CENTRI DECISIONALI

Sono pochi i funzionari italiani CEE

di GIUSEPPE MASPOLI

Chi ha la ventura, come è capitato all'autore di questo articolo, di partecipare a qualche riunione a livello europeo dedicata alla politica agricola comune oppure — più in generale — chi ha avuto modo di conoscere più da vicino come si svolge la vita della CEE particolarmente nei suoi « santuari », dove si prendono le decisioni (ad esempio i due palazzi di vetro di Bruxelles), non può che giungere a considerazioni certamente non liete.

Il trattato di Roma che consacrò la nascita della CEE risale ormai a più di diciott'anni fa: esso ha determinato indubbiamente azioni che hanno favorito l'agricoltura, anche nel nostro Paese. Ma ha prodotto contemporaneamente il sorgere di malcontenti e talora di sentimenti di vera ribellione contro la Comunità e gli impegni che ne derivano. Basterà ricordare taluni clamorosi episodi di cronaca come l'invasione delle vacche nella sala del Consiglio dei ministri europei (ma in quel caso gli allevatori ottennero ampi risultati).

Se è vero che i malcontenti serpeggiano in tutti i Paesi membri, è anche vero che l'Italia può presentare la lista più lunga di motivi d'insoddisfazione. Perché? Da un lato, sicuramente per l'incapacità dei nostri governanti, pur sempre entusiasti dell'« idea » europea, di adattare la politica agricola italiana alle nuove concrete condizioni che il

nostro Paese aveva pur contribuito (e in modo determinante) a creare. Ma di ciò si è parlato più volte: dai fondi FEOGA non utilizzati per progetti strutturali realmente innovativi; all'assenza — più in generale — di una volontà politica, tale da determinare la trasformazione dell'agricoltura italiana in senso moderno, valorizzando e incentivando l'imprenditorialità e l'associazionismo e quindi la capacità di competere con le produzioni straniere (in primo luogo quelle degli altri Paesi europei).

Vi è un altro aspetto del problema che va però segnalato. La scarsa presenza di italiani ai livelli decisionali della CEE. Il numero dei funzionari italiani in posizione di responsabilità è inversamente proporzionale all'enorme percentuale di uscierei e commessisti nostrani. Alla copertura della quota italiana di posti nelle nuove strutture europee hanno evidentemente presieduto purtroppo criteri non coerenti con gli interessi del Paese, quanto invece probabilmente di tipo clientelare. Da ciò deriva una nostra prima ragione di debolezza.

E' vero che i funzionari della Comunità sono in una posizione sovranazionale e perciò « neutra », ma non avrebbe certo nuociuto una maggior presenza qualificata degli italiani, ad esempio nella commissione. Non a caso, mi pare, la politica agricola comunitaria ha sempre mostrato di aver maggiormente a cuore i problemi di deter-

minati Paesi, mentre l'Italia è stata spesso trascurata. E' umano che i funzionari addetti, pure in uno sforzo di obiettività, risentano maggiormente dei problemi dei luoghi d'origine e capiscano meno i problemi di altre aree.

In una situazione come questa c'è da dire che fanno miracoli i pochissimi funzionari permanenti del governo italiano a rappresentare presso la CEE i nostri interessi. E fanno anche miracoli gli altrettanto pochi funzionari del ministero dell'Agricoltura che da Roma, e facendo la spola Roma-Bruxelles, portano avanti le estenuanti trattative che precedono le riunioni ufficiali dei ministri.

Sono alcune migliaia ormai i regolamenti che presiedono alla politica comunitaria; per ogni settore produttivo e per ogni contingenza economica. I nostri funzionari devono continuamente far fronte da un lato alle posizioni degli altri Paesi, dall'altro alle pressioni corporative che si presentano ad ogni occasione. Inoltre, devono aver continuamente presente la situazione dei mercati, oltre che interni anche internazionali; devono poter contare su informazioni di prima mano sui problemi e sulle visioni dei nostri partners europei; devono poter disporre di dati statistici aggiornati e completi, eccetera. Se, tenuto conto delle esigenze riguardo alla realtà, non rimane che restare ammirati che i 2-3 funzionari, ad esempio, che al ministero Agricoltura e Foreste si occupano contemporaneamente di un gruppo di prodotti (carne, latte, avicoli, ecc.) debbano far fronte a funzionari di altri Paesi che per lo stesso settore dispongono di centinaia di addetti. Senza parlare

di centri-studi attrezzati, realmente efficienti (non altrettanto si può dire dei nostri).

Il problema è grosso e va posto con tutta chiarezza a livello governativo. Conviene continuare ad operare con il criterio della lesina in un settore così determinante per gli interessi economici italiani? L'apparente vantaggio di un piccolo risparmio ottenuto riducendo ad un numero risibile gli specialisti può trasformarsi a volte in danni incalcolabili. Ma mancano forse i funzionari al ministero? Certamente no, e allora è un problema di ristrutturazione e di conversione degli uffici. Infatti si deve tener conto di almeno due « rivoluzioni » alle quali il ministero, tuttora organizzato alla maniera ottocentesca, non ha ancora saputo adeguarsi: la politica agricola comunitaria e le Regioni.

Con il passaggio a queste ultime di molte funzioni tradizionali del ministero appare opportuno che questo si ridimensioni, mantenendo in vita soltanto gli uffici cui è affidato il compito di coordinamento delle attività regionali, oltre a quelli destinati ai settori conservati dalla legge tra le funzioni ministeriali. Il personale così liberato (e non mancano i funzionari seri e preparati) dovrebbe essere impiegato in attività indispensabili ai fini di una migliore partecipazione dell'Italia alla vita comunitaria e all'impostazione e alla gestione delle politiche connesse, come quella dell'alimentazione, degli interventi di mercato, della commercializzazione dei prodotti e dello sviluppo delle forme associative (particolarmente delle associazioni dei produttori).

Inoltre, è opportuno che per ogni settore si disponga di personale e di mezzi sufficienti per avere in ogni momento una esatta informazione delle situazioni produttive e di mercato in Italia e all'estero. Va poi previsto un ufficio studi realmente attrezzato e capace, ad esempio, in ogni momento di poter costruire il quadro dei costi e dei benefici derivanti all'Italia dalla sua partecipazione alla CEE. Adeguare le politiche agricole del nostro Paese alle nuove esigenze dell'economia significa anche adeguare gli strumenti che elaborano e attuano quelle politiche. E' questo cui conviene oggi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL SOLE - 24 ORE

di

Milano

del

21-X-75

I rientri degli emigrati aggravano la crisi dell'occupazione

La diagnosi di Franco Simoncini, vice-presidente del Cnel

Roma, 20 ottobre

«Certamente se non sapessimo che è in atto una crisi finiremmo con l'accorgerci di sintomi crescenti di deterioramento e di decomposizione del sistema economico soltanto analizzando i dati sulla disoccupazione e sull'occupazione». La frase è di Franco Simoncini, vicepresidente del Cnel e presidente del comitato centrale della Uil, che sull'argomento è tra i pochi in grado di fornire una corretta interpretazione tra i troppi, opinabili e non coincidenti dati offerti dai diversi indicatori: Istat, ministero del Lavoro, Inps, ecc.

Anzitutto — rileva Simoncini riferendosi al dato assoluto della popolazione attiva rispetto a quella residente — «non credo che in tempi di chiusura del mercato del lavoro e di forte crescita del costo della vita si possano ripetere — a fronte di 19.797.000 occupati registrati in luglio su oltre 54 milioni di abitanti — certe spiegazioni ottimistiche che in tempi migliori valevano solo per una parte della situazione italiana. Allora a chi

mi osservava che il forte divario tra attivi e residenti era dovuto soprattutto al benessere, all'aumento della scolarità nelle classi dell'obbligo, all'abbassamento dell'età pensionabile, facevo notare che la situazione italiana in fatto di forze di lavoro poteva considerarsi un misto tra quella olandese e quella turca. In Olanda, infatti, è possibile osservare un basso rapporto di attivi rispetto ai residenti per i motivi che, in altri tempi, si attribuivano all'Italia, mentre in Turchia lo stesso rapporto era dovuto a mancanza di iscrizioni e rilevazioni adeguate. Da noi può accadere che in un paese dove il numero dei disoccupati è di appena 20 unità salga a 2.000 non appena si ventila la possibilità di erogare un sussidio.

«Ad ogni modo — prosegue Simoncini — a parte le riserve tecniche sui modi di rilevazione, i dati delle fonti ufficiali rimangono assai significativi e vanno considerati sotto tre profili: forze di lavoro, occupati, persone in cerca di occupazione.

«In base ai dati Istat, tra

il luglio 1974 e il luglio 1975 gli occupati sarebbero passati da 19.048.000 a 19.149.000, fra questi i sottoccupati sarebbero saliti da 234.000 a 349.000, le persone in cerca di occupazione sarebbero passate da 551.000 a 648.000, di cui 234.000 disoccupati e 414.000 in cerca di prima occupazione. Dati ufficiali d'altra provenienza — prosegue Simoncini — denunciano una situazione più grave. Comunque già i dati Istat, considerati come rivelatori di un trend, sono estremamente preoccupanti. In termini quantitativi globali, infatti, l'occupazione risulta accresciuta appena dello 0,5% in un anno. Se però consideriamo il quadro in termini qualitativi e disaggregati, ci accorgiamo che, fra gli occupati, i sottoccupati sono aumentati del 49,1%, che il mercato del lavoro è praticamente chiuso alle nuove leve, che al considerevole calo dell'occupazione in agricoltura (— 5,4%) fanno riscontro una situazione stazionaria nell'industria (crescita di 12.000 unità) e un'ulteriore crescita nelle attività terziarie (+ 3,8 per cento).

«Aumenta dunque l'età media degli occupati e continua un processo di terziarizzazione "scollato" dall'industrializzazione, sicché il divario tra il numero degli occupati nel settore industriale — 8.296.000 — e quello del settore terziario — 7.861.000 — continua a diminuire a favore di quest'ultimo, che si conferma come il rifugio di numerosi lavoratori, per la mancanza di impieghi fisiologici addizionali, in una situazione economico-produttiva stagnante. Se poi consideriamo la distribuzione per settore della popolazione lavorativa quale essa risulterà da un'indagine del Censis estesa all'occupazione non istituzionale, troviamo il 28,7 in agricoltura, il 38,6 nell'industria e artigianato e il 41,9 nei servizi. Ci troviamo dunque di fronte a sintomi crescenti di deterioramento e di decomposizione del sistema economico».

Come prima considerazione, dopo l'esame di tutti questi dati, osserviamo che a far le

Nando Mazzel

(continua in 2ª pagina 7ª col.)

spese di questa situazione sono soprattutto i giovani.

«Certamente — prosegue Simoncini — per quanto riguarda in particolare l'occupazione giovanile, lo studio del Censis denuncia che oltre il 75% delle persone in attesa di prima occupazione e il 35,9% degli stessi disoccupati hanno fra i 15 e 24 anni per una cifra complessiva di 774.000 giovani, di cui 287.000 donne (sulla base di rilevazioni allargate rispetto a quelle ufficiali). Risultano in attesa di piena occupazione 237.000 diplomati e 54.000 laureati, con un'incidenza totale del 39,9%, che sale al 50% per le donne.

«A questo punto — prosegue il vicepresidente del Cnel — non c'è molto da scoprire nei dati sulla disoccupazione forniti dal ministero del Lavoro, se non la conferma d'una situazione che, in assoluto, appare peggiore di quella denun-

g r c c c s s a e c l r p s a a t I l i e d a t f l d



Ministero degli Affari Esteri

ciata dall'Istat: 1.075.945 iscritti nelle liste di collocamento al luglio del 1975 (erano 944.107 nel luglio 1974) dei quali 709.673 disoccupati e 366.272 in cerca di prima occupazione».

RAS

Ritaglio dal Giornale

Ma c'è da credere che la situazione attuale, oltre ad essere ulteriormente aggravata rispetto al luglio scorso, risenta altresì di quel comportamento «alla turca» prima ricordato da Simoncini.

I dati Istat tuttavia — osserviamo — sono arretrati e risultano poco rispondenti alla realtà quando si consideri che l'indagine trimestrale si basa su un campione di circa 83 mila famiglie residenti in 1.500 comuni mentre le famiglie sono circa 15 milioni e i comuni quasi 9.000. Di conseguenza il quadro dell'occupazione e della disoccupazione, se ci riferiamo ai dati più recenti che sono quelli di agosto, risulta poco significativo anche per motivi stagionali.

«Certamente — afferma Simoncini — ma allora non resta che ricorrere ai dati Inps che, da gennaio a settembre, Sulla base di questi risulta che, da gennaio a settembre le ore pagate dalla Cassa integrazione sono ammontate a 82.457.660 nel 1974 mentre nello stesso periodo del 1975 ne sono state pagate 262.786.605, contro 9.846.826 ore pagate nel solo settembre '74 si è passati nel settembre scorso a 28 milioni 669.988. La cifra è dunque all'incirca triplicata sia nel corso dei nove mesi sia nell'ultimo mese. Ciò stende una ulteriore ombra sul campo dell'occupazione in generale e dell'occupazione industriale in particolare».

Ma, al di fuori delle rilevazioni ufficiali sulla base di altre indicazioni, più o meno corrette, qual è la situazione?

«In primo luogo — osserva Simoncini — c'è una vasta area di disoccupazione non censita che è la più grigia e, a volte, la più disperata perché non è classificabile come "lavoratore in cerca di occupazione" chi non cerca lavoro perché non ha neppure la speranza di trovarlo. Ciò influisce negativamente anche sulla valutazione delle forze di lavoro condotta sul dato oggettivo dell'occupazione e sul dato soggettivo dell'offerta di lavoro. In secondo luogo il confronto — dice Simoncini — già negativo, fra andamento dell'occupazione e andamento demografico è oggi ulteriormente aggravato dai rientri di emigrati — statisticamente assai difficili da accertare — e dalla disoccupazione potenziale di quei nostri lavoratori, che oggi fruiscono in altri Paesi di trattamenti integrativi per sospensione di attività o pre-licenziamento; lavoratori all'estero finché hanno un impiego, disoccupati italiani quando l'hanno perduto.

«In terzo luogo, vi è tutto il campo poco esplorato della occupazione non istituzionale. Se l'indagine si allarga a questa dimensione, come ha fatto il Censis nel predisporre l'ultimo rapporto sulla situazione sociale del Paese secondo le indicazioni del Cnel, la cifra globale dei disoccupati arriva — nella primavera del 1975 — a 1.251.000, di cui 819 mila in attesa di prima occupazione. Il 59% delle persone in attesa di prima occupazione e il 52,5% dei disoccupati risultano concentrati nell'Italia meridionale e insulare. Al tempo stesso, nell'area di occupazione ufficialmente non censita (secondo il Censis, nel 1974, 1.752.000 unità, di cui 1.260.000 donne; secondo altri ricercatori 1.700.000 sarebbero i soli lavoratori a domicilio) si annoverano le quote più deboli di lavoro — donne, giovani, anziani, emigranti di ritorno — impiegate in attività produttive arretrate, marginali, subalterne alle quali corrispondono rapporti arretrati di lavoro, saltuario, precario, a domicilio.

«Tutto ciò dimostra come le zone di arretratezza — conclude Simoncini — di decomposizione e di squilibrio nella economia e nella società italiana si siano ulteriormente accresciute per effetto della crisi; e come la retrocessione dei valori quantitativi nella produzione, nell'occupazione e nel reddito, vada affrontata attraverso una profonda riconsiderazione delle scelte qualitative di sviluppo».

OCIALI

O VII

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Cominci della Sera

di

Milano

del

21-X-75

Maggiore presenza nella CEE delle Regioni auspicata dal presidente dell'Emilia-Romagna

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bruxelles, 20 ottobre.

I fondi destinati dalla CEE alle zone più depresse d'Europa — 54 miliardi assegnati all'Italia per il 1975 — stanno per arrivare. Ma le regioni italiane, diffidando dell'autorità centrale, non vogliono che tali fondi siano gestiti nei modi tradizionali. Anzi, chiedono d'avere una decisiva voce in capitolo, nel pieno rispetto del ruolo che le norme costituzionali della Repubblica assegnano al « potere periferico ».

Di questa preoccupazione s'è fatto interprete Guido Fanti, presidente dell'Emilia Romagna, il quale da oggi è in visita ufficiale a Bruxelles. Fanti ha già incontrato Ortolì, nonché i commissari Spinelli, Scarascia Mugnozza e Thomson. Domani vedrà Lardinois, il responsabile della politica agricola comune. I colloqui di Fanti avranno per oggetto i problemi economici, finanziari e industriali della CEE, la politica sociale e quella regionale, le possibili

riforme dell'agricoltura comunitaria.

La commissione esecutiva della CEE ha voluto dare a questi incontri una rilevanza particolare. Soprattutto il colloquio di Fanti con Ortolì, novità quasi assoluta nelle visite a Bruxelles delle delegazioni regionali, testimonia il fatto che l'Emilia Romagna, governata dai socialcomunisti, « non è una regione come le altre » (l'espressione è di un alto funzionario della CEE).

Parlando con i giornalisti, Fanti è stato chiaro, anche se talvolta ha evitato, con abili giri di parole, di rispondere a domande precise. Quando si è parlato dei fondi regionali della CEE, Fanti ha detto: « Bisogna assolutamente evitare che l'erogazione dei fondi della Comunità europea avvenga attraverso canali, come la Cassa per il Mezzogiorno, che già in passato si sono dimostrati inadeguati ».

Quando però è stato chiesto a Fanti se questa Europa è in grado di risolvere i problemi dell'Italia, il presidente dell'Emilia-Romagna ha preferito diplomaticamente non

dare giudizi e s'è rifugiato in una « non risposta ». Analoga « fuga » quando gli è stato fatto notare che la politica economica del governo italiano è in buona parte dettata da Bruxelles, o quantomeno concordata in sede europea.

Secondo Fanti, e in riferimento alla realtà istituzionale italiana, si pone il problema « di una effettiva presenza delle regioni nell'elaborazione e attuazione della politica comunitaria onde evitare ogni verticismo ». Il risultato sarebbe quello di collegarsi più strettamente ai problemi e alle esigenze dei singoli paesi per utilizzare appieno la potenzialità degli organismi comunitari.

Sulla situazione italiana Fanti ha detto che grande importanza avranno nel prossimo avvenire i due dialoghi paralleli, governo-sindacati e governo-regioni. Se dovessero fallire, ha detto ancora Fanti, « inevitabile » la caduta del governo Moro. Al paese si aprirebbero « oscure prospettive politiche ».

Arturo Guatelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL RESTO del CARLINO di Bologna - del 21-X-75

LE REGIONI ALLA RICERCA DI UN RUOLO EUROPEO

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Bruxelles, 20 ottobre

Le regioni possono dire la loro in Italia ed in Europa: possono aiutare la prima ad uscire dalla recessione schivando lo scoglio di una gravissima crisi politica, e la seconda ad evitare «ogni rischio di verticismo e di azione non collegata alle esigenze dei singoli stati». Questa duplice convinzione ha spinto una folta delegazione di personalità dell'Emilia-Romagna, guidata dal presidente Guido Fanti, ad accettare l'invito dell'esecutivo Cee a discussioni politiche e tecniche a Bruxelles.

Guido Fanti, in una breve conferenza stampa, è stato categorico: la sorte del governo Moro dipende dall'esito dei prossimi colloqui con i sindacati sul programma economico a medio termine per uscire dalla recessione in atto, «dal momento che l'insufficienza dei recenti decreti anticongiunturali è stata riconosciuta dallo stesso presidente del Consiglio. Se do-

vesse fallire il confronto con i rappresentanti dei lavoratori, l'inevitabile caduta dell'attuale compagine governativa aprirebbe un periodo di incertezza disastrosa per il paese. Le regioni, ed in particolare l'Emilia-Romagna, hanno di conseguenza proposto la loro corresponsabilità nella elaborazione e nella attuazione di una politica economica capace di affrontare i temi di fondo della occupazione e degli investimenti.

Richiesto di precisare se a suo avviso questa Europa può aiutare Roma a risolvere la preoccupante situazione economica attuale, il presidente della regione emiliana ha prima di tutto precisato che si tratta di una crisi non nazionale, ma che tende ad essere dell'intero mondo capitalistico e soprattutto dell'Europa. Come la salvezza economica dell'Italia dovrà uscire da una coalizione di sforzi tra sindacati, imprenditori e governo, così le decisioni di rilancio dell'intero Mercato Comune non do-

vranno essere più prese nel segreto delle cancellerie, ma investendo tutte le forze politiche e sociali del Nove.

Sull'utilità di un'influenza regionale nel lavoro Cee concorda anche Ortoli che nel pomeriggio ha ricevuto la delegazione emiliana composta anche dagli assessori Santini (socialisti), Severi, Stefani e Stefanini (comunisti) e dai consiglieri di minoranza Truffelli e Bellelli (democristiani), Bini (repubblicano) e Forcione (socialdemocratico): la presenza delle regioni secondo il presidente della commissione potrà togliere «disumanità» al dialogo bipolare esclusivo tra governi e Cee.

Le regioni vogliono in pratica una più stretta collaborazione col Mec, sia per modificare gli interventi (ad esempio chiedono che l'erogazione dei fondi regionali non avvenga come ora attraverso la Cassa del Mezzogiorno, da loro ritenuta del tutto inadeguata), e sia per elaborarne le politiche in modo più rea-

listico ed efficace. Questo non significa che si pretenda un rapporto istituzionalizzato con la Cee: i canali normali restino pure parlamento ed governo, ma si consenta agli organi regionali una più stretta cooperazione con la Comunità per sveltirne e migliorarne le decisioni. Fanti trova ad esempio assurdo che il ministero dell'Agricoltura abbia demandato alla burocrazia europea la selezione di 150 progetti agricoli, tra cui parecchi dell'Emilia-Romagna, da finanziare con fondi Cee, inviando a Bruxelles ben mille pratiche: sarebbe stato più rapido operare la scelta direttamente in Italia.

La delegazione emiliana, che oggi a livello politico ha incontrato anche il vice presidente Scarascia Mugnotta, i commissari Spinelli e Lardinois, e il direttore generale Ruggiero, domani tratterà in riunioni tecniche problemi concreti di economia, finanze, industria, agricoltura,

Mila Malvestiti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

21-X-75

Conferenza stampa di Fanti a Bruxelles

L'Emilia - Romagna propone un rapporto tra CEE e regioni

Una delegazione della giunta incontra Ortoli

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 20

L'Europa dei popoli dovrà anche essere, necessariamente, l'Europa delle regioni. In altre parole, l'unità democratica dell'Europa non si raggiungerà attraverso gli incontri e gli scontri fra governi permanentemente in contrasto fra loro, se non si riuscirà a far convergere sulla costruzione europea l'interesse e il consenso di più vaste masse popolari, instaurando un rapporto diverso, non occasionale, fra la Comunità, le forze sindacali, e, appunto, quegli organi del potere decentrato come le regioni, che realizzano una concezione più larga e aperta della democrazia.

Questo il discorso politico, di ampio e originale respiro, che il compagno Guido Fanti e un gruppo di assessori della giunta dell'Emilia - Romagna sono venuti a fare qui a Bruxelles, ai vertici della CEE. Il presidente della giunta e gli

assessori Renzo Santini, Dante Stefani, Radames Stefanini, Emilio Severi, accompagnati da rappresentanti dei gruppi di minoranza del consiglio regionale (DC, PRI, PSDI), hanno incontrato oggi, nel palazzo Berlaymont di Bruxelles il presidente della commissione esecutiva della CEE, Xavier Ortoli, il vicepresidente Scarscia-Mugnoz e il commissario Altiero Spinelli.

Demani, dopo i discorsi po-

litici generali, la delegazione dell'Emilia-Romagna affronterà con i dirigenti dei singoli settori della commissione esecutiva tre gruppi di problemi concreti: quelli della politica economica, finanziaria e industriale, quelli della politica agraria, del fondo sociale. In questa sede, dal discorso generale sull'esigenza di allargare alle regioni il rapporto che ora la comunità tiene solo ed esclusivamente con i governi, si passerà alla concreta esemplificazione del rapporto che può venire dalla presenza regionale nell'elaborazione delle politiche comunitarie.

Non si tratta, ovviamente, di una scorciatoia, che una regione forte, politicamente ricca di un vastissimo consenso popolare come l'Emilia-Romagna cerca di trovare fra le farraginose burocrazie di Roma e di Bruxelles per assicurarsi un posto privilegiato nei confronti della Comunità. Non solo « non siamo qui a chiedere fondi » come ha precisato subito il compagno Fanti, aprendo oggi un vivace confronto con i giornalisti italiani e stranieri accreditati presso la CEE; ma vogliamo, ha detto, che ogni nostro intervento, ogni nostra proposta e iniziativa, abbiano come logico sbocco il governo e il parlamento del nostro Paese. Tale è del resto il senso della dialettica democratica e pluralista instaurata in Italia con la istituzione delle regioni. Il nostro rapporto con le istituzioni europee vuole essere da una parte un contributo al difficile processo di unità dell'Europa

e dall'altra parte la ricerca di un aiuto, di un coordinamento, per risolvere problemi come quelli della crisi economica, dell'energia, del superamento degli squilibri regionali, che non si possono ormai più affrontare solo nell'ambito dei confini nazionali.

Del resto, ha ancora detto Fanti, il tema dei rapporti tra le regioni italiane e la CEE sarà affrontato anche nel prossimo incontro tra le rappresentanze regionali e il presidente del consiglio Moro. Concludendo l'incontro con la stampa, Fanti ha ribadito che l'esigenza di un migliore coordinamento e di una revisione delle politiche comunitarie (di quella agricola e di quella economica in particolare), riporta il discorso all'attuale paralizzante crisi politica della CEE. Questo nodo, economico e politico insieme, si può risolvere solo in un rapporto diverso della comunità con le masse popolari, che superi i vertici degli Stati e sia capace di coinvolgere nella politica di unità europea le forze sindacali e le nuove realtà delle istituzioni decentrate che si stanno affermando in tutti i paesi d'Europa.

Non è la prima volta che rappresentanti di regioni italiane vengono ricevuti alla commissione esecutiva della CEE; ma è certo la prima volta che un governo regionale porta un discorso così articolato e di vasto respiro, tale che neppure i rappresentanti dei governi nazionali del nostro paese sono stati mai capaci di fare. Non a caso è da un'amministrazione popolare come quella emiliana, che viene anche un'indicazione sul modo come dare credibilità al processo di democratizzazione e di unità dell'Europa.

Vera Vegetti



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese Sero

di

ROMA

del

21-X-75

A Bruxelles delegazione dell'Emilia Romagna

«Rapporto organico tra Regioni e Cee»

L'esigenza sottolineata dal presidente Fanti alla Commissione esecutiva comunitaria

BRUXELLES, 21. — Le regioni devono essere effettivamente presenti nell'elaborazione e nell'attuazione delle politiche comuni della CEE. Questa esigenza è stata prospettata ieri da una delegazione della regione Emilia-Romagna, guidata dal presidente Guido Fanti, alla Commissione esecutiva comunitaria. La delegazione, della quale fanno parte fra gli altri, gli assessori Santini, Severi e Stefanini, si è incontrata con il vice-presidente della Commissione Scarascia-Mugnozza e con il commissario Spinelli. Prima del rientro in Italia, previsto per stasera, avranno luogo incontri con il presidente Ortoli, il commissario dell'agricoltura Lardinois e altri esponenti dell'eurocrazia.

Non c'è dubbio che la Commissione ha voluto dare a questi colloqui un rilievo particolare. Soprattutto l'incontro con Ortoli — una novità assoluta nelle visite a Bruxelles di delegazioni regionali non solo italiane — testimonia del fatto che l'Emilia-Romagna, non è considerata «una regione come le altre». Uno speciale significato assumono le conversazioni, se si tiene conto della situazione politica ed economica in cui si trova il nostro Paese. Gli osservatori politici di Bruxelles vi vedono, infatti, un riconoscimento della necessità di trovare nuovi sbocchi politici e nuove formule di gestione amministrativa ed economica per superare i problemi cruciali che si pongono in questo momento all'Italia.

Questi aspetti, presenti nella ricerca e nei sondaggi che il primo ministro belga Tindemans sta compiendo allo scopo di raccogliere gli elementi per il «rapporto sull'unione europea», che dovrà presentare ai primi di dicembre al vertice europeo di Roma, sono stati sottolineati da

Guido Fanti in una conferenza stampa tenuta ieri pomeriggio di fronte ai rappresentanti della stampa internazionale accreditata presso la Comunità.

Il presidente della regione Emilia-Romagna, ha innanzitutto precisato che i colloqui di Bruxelles «si collocano nella fase di avvio della seconda legislatura regionale, nel momento in cui la possibilità di giungere a una corretta definizione edel rapporti fra le regioni italiane e gli organi centrali dello Stato, Governo e Parlamento, è rafforzata dal risultato elettorale del 15 giugno, che ha consolidato in maniera decisiva lo schieramento autonomistico e regionalistico». In riferimento a questa realtà istituzionale — ha aggiunto Fanti — si pone il problema di un'effettiva presenza delle regioni, in modi e forme da esaminare, nell'elaborazione e attuazione della politica comunitaria, la quale potrà, anche per questa via, evitare ogni rischio di verticismo e di azione collegata strettamente ai problemi e alle esigenze di singoli paesi, e consentirà di utilizzare nel modo più pieno la potenzialità degli organi comunitari.

Secondo Fanti, si tratta soprattutto di muoversi nello ambito di un rapporto di collaborazione, che traduca gli orientamenti espressi dalle regioni circa l'esigenza di una azione volta a superare gli squilibri presenti nel territorio nazionale. In questa direzione — ha fatto osservare Fanti — si colloca la proposta della regione Emilia-Romagna relativa a un programma di intervento e di valorizzazione delle aree padane da sviluppare mediante un'azione comune delle regioni interessate. Il rapporto con la CEE sarà organico, nella misura che rifletterà la realtà istituzionale decentrata, che si va sviluppando in molti paesi europei.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere delle Idee di *Milano* del *21-X-75*

SUCCESSO DELLA MISSIONE CATTANEI A TUNISI

Termina la guerra del pesce Liberati 10 battelli italiani

Gesto distensivo del presidente Burghiba che ha anche graziato gli equipaggi dei pescherecci - Il nuovo accordo sulla pesca avrà durata triennale - Prestito dell'Italia alla Tunisia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Tunisi, 20 ottobre.

Da oggi le motovedette tunisine non spariranno più contro i pescherecci italiani. Domani mattina i dieci battelli di Mazara del Vallo sequestrati nel Canale di Sicilia in questo ultimo difficile periodo potranno lasciare la Tunisia.

Sono queste le decisioni che il presidente Burghiba ha preso per dimostrare la sua volontà di dissolvere ogni nube formatasi sulle relazioni fra i due Paesi. Il gesto del capo dello Stato tunisino, che ha anche graziato gli equipaggi, è un implicito riconoscimento alla tenacia e alla abilità con la quale il sottosegretario agli Esteri, Francesco Cattanei, ha diretto una trattativa lunga e difficile per giungere ad un accordo globale che liquidasse il contenzioso italo-tunisino.

L'accordo globale non si è potuto raggiungere perché la questione dell'olio di oliva si è rivelata un ostacolo insormontabile in sede di negoziato. Infatti per venire incontro alla richiesta della Tunisia di acquistare ventimila tonnellate del prodotto a prezzo comunitario, occorre un'autorizzazione della Comunità europea o una esplicita legge approvata dal Parlamento.

In tutti e due i casi dovrebbero trascorrere alcuni mesi. Le delegazioni italiana e tunisina hanno però firmato un protocollo d'intesa che aprirà la via ad un accordo che «legherà» Italia e Tunisia sull'olio, la pesca e

la cooperazione economico-finanziaria. Le intese sulla pesca e sulla cooperazione economico-finanziaria resteranno in questo periodo «congelate», anche se ormai tutti i particolari sono definiti alle condizioni già enunciate nei giorni scorsi.

Per quanto concerne la pesca, il nuovo accordo, che avrà durata triennale, prevede il pagamento alla Tunisia di un canone annuo di due miliardi e mezzo e la concessione ai pescatori italiani di centosei permessi. In questo periodo di «congelamento» dell'intesa ai nostri pescherecci è stata accordata la procedura di conciliazione che, in caso di infrazione, prevede il pagamento di una multa.

Sulla cooperazione economico-finanziaria non si sono manifestate mai divergenze di sorta sin dall'inizio di questi colloqui. L'Italia concederà alla Tunisia un prestito di 36

miliardi di lire, al tasso agevolato del 7,55 per cento, da restituire nel termine di dieci anni e col patto che l'intera somma venga utilizzata nell'acquisto di prodotti dell'industria italiana.

Come abbiamo già detto nei giorni scorsi, l'Aeritalia, la Macchi e la Selenia figurano tra le aziende interessate. Alla firma dell'accordo l'Italia verserà subito alla Tunisia oltre sette miliardi.

Il nostro governo ha assicurato, inoltre, la sua piena comprensione, nei limiti del possibile, verso le esigenze dei paesi del Maghreb (Tunisia, Algeria e Marocco) nel corso dei negoziati per il rinnovo dell'accordo di associazione con la CEE. Non si deve dimenticare che l'Italia è il Paese più colpito dalla importazione dei prodotti agricoli nordafricani nel mercato comunitario.

Cattanei, al momento di lasciare Tunisi, si è detto soddisfatto dei risultati raggiunti in questi otto giorni di colloqui. «S'è trattato — egli ha dichiarato — di una missione laboriosa e non facile che non aveva come oggetto solo il problema della pesca ma la distensione nelle relazioni tra Italia e Tunisia. Abbiamo agito con fermezza

non venendo meno al prestigio dell'Italia ed i risultati, ai quali ha contribuito in modo determinante l'iniziativa del presidente Burghiba, possono essere considerati positivi non solo per gli interessi dei pescatori siciliani, ma anche per l'intera economia italiana».

In realtà, date le posizioni di partenza, che sembravano veramente inconciliabili, il compromesso a cui sono arrivate oggi Italia e Tunisia può essere considerato un notevole passo avanti verso la soluzione definitiva dei problemi che dividono due Paesi tradizionalmente amici.

Mino Vignolo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

21-X-75

A Montecitorio commissioni del Parlamento europeo

Sono cominciate a Montecitorio ove si svolgeranno fino a venerdì riunioni delle 12 commissioni del Parlamento europeo: giuridica, economica e monetaria, sanità pubblica e problemi ambientali, relazioni economiche esterne, politica regionale e trasporti, affari culturali e gioventù, politica, energia-ricerca-tecnologia, associazioni, sviluppo e cooperazione, agricoltura, affari sociali e lavoro.

Le commissioni, la cui attività si svolge normalmente a Bruxelles, tengono periodicamente riunioni nelle singole capitali dei paesi membri del Parlamento europeo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Italiana - Lugano 22-X-75

Gli emigrati? Chi li conosce?

Tempestivamente, prima delle elezioni parlamentari, il governo elvetico si è premurato di dimostrare la sua buona volontà per quanto concerne la stabilizzazione, rispettivamente riduzione degli emigrati. E si può certo ammettere che è riuscito molto bene nel dimostrare che la crisi (grazie naturalmente alla sua abilità) viene fatta pagare principalmente ai lavoratori esteri. Le cifre rendono per la prima volta ufficiale la realtà vissuta ormai da oltre un anno dall'emigrazione.

158.036 lavoratori emigrati e loro famiglie hanno lasciato, nel corso di un solo anno, la Svizzera. Suona come una beffa: il capo della polizia degli stranieri, a riguardo, ha dichiarato di non conoscere alcun caso in cui stranieri siano stati costretti dalla sua polizia a lasciare il paese; che però in molti casi la polizia degli stranieri, in applicazione delle direttive dell'UFIAML, ha rifiutato il rinnovo del permesso di soggiorno.

Contemporaneamente, alla Conferenza dell'Organizzazione internazionale del Lavoro sul tema "recessione e lavoratori migranti", un alto rappresentante del governo italiano (non meglio definito) ha dichiarato alla TV svizzera che i paesi d'emigrazione attualmente desiderano solo una cosa: che gli emigrati non rientrino...

Respinti di qua, malvisti di là, la scelta non può essere che una: affiancarsi agli altri lavoratori e lottare perché la crisi la paghi chi l'ha provocata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'eco

San Gallo

22-X-75

Congresso del SEL all'insegna del pieno impiego e della sicurezza sociale

Sindacato allo specchio

Il SEL, sindacato edilizia e legno, ha celebrato a Lugano il suo ventiduesimo congresso nazionale. Vi hanno preso parte, tra delegati e invitati, oltre ottocento persone. La cronaca di queste intense giornate ha messo in evidenza non solo la ricchezza e vivacità del dibattito, ma anche l'invidiabile precisione della macchina organizzativa.

Non si è trattato di un appuntamento come tanti altri. I temi da trattare erano di particolare importanza e gravità, dato l'attuale momento congiunturale. Il sindacato è nell'occhio del ciclone. Contestato da destra e da sinistra, si sta impegnando a fondo per sottoporre a una minuziosa e spietata verifica quanto è stato fatto o trascurato soprattutto in questi ultimi trent'anni, gli errori commessi che si potevano evitare e altri che, per svariate ragioni non potevano che essere registrati. Un momento di riflessione sulle vicende passate e presenti per affrontare un futuro meno denso di incognite in una società più giusta, fatta a misura dell'uomo.

Intanto v'è da dire che il SEL si è presentato a questo appuntamento con le carte in regola, soprattutto per quanto riguarda la sua struttura interna. Non molto tempo fa ha abbandonato la denominazione Flcl non per ragioni formali, tanto per cambiare un'etichetta che resisteva ormai da diversi decenni, ma per darsi un volto nuovo, più democratico e rispondente al continuo evolversi della realtà.

I numerosi funzionari stranieri che operano nel SEL hanno ora la possibilità di accedere, al pari degli svizzeri, ai più alti gradi della gerarchia sindacale. L'onore di rompere la barriera di ghiaccio che divideva il vertice dalla base è toccato a un giovane sindacalista italiano

entrato a far parte del comitato centrale per rappresentare gli interessi dei lavoratori stagionali (vedi il riquadrato in basso su questa stessa pagina).

Il congresso di Lugano si è aperto all'insegna del pieno impiego e della sicurezza sociale. Un riferimento diretto all'attuale momento congiunturale e al ruolo che, in questo contesto, il sindacato svolge e intende svolgere per il futuro. L'analisi dei problemi economici e sociali del momento è stata fatta in apertura della manifestazione dal presidente centrale del SEL Ezio Canonica (che è stato riconfermato nella sua carica), con una relazione in cui ha toccato tutti i risvolti della complessa situazione che stiamo attraversando, risalendo a monte della intera questione e affermando che «sono soprattutto le relazioni economiche internazionali che hanno subito negli ultimi tempi, un forte deterioramento, che hanno messo a nudo le debolezze del sistema economico vigente».

Per ragioni di spazio non possiamo che accennare brevemente alla lunga serie di argomenti trattati durante il congresso. Particolare attenzione è stata dedicata all'analisi dei mezzi per superare l'attuale momento congiunturale; alla riforma dell'assicurazione contro la disoccupazione; all'iniziativa sulla partecipazione, che costituisce attualmente uno degli impegni più importanti per i sindacati; alla riforma del sistema fiscale. Tra le numerose risoluzioni approvate dal congresso respinge ogni tentativo che mira a dividere i lavoratori sul piano economico e politico e appoggia le rivendicazioni tendenti a risolvere una serie di problemi specifici degli stagionali. E' stata ribadita in particolare la necessità di abolire uno statuto, quello

dello stagionale, che proprio nel settore dell'edilizia rivela tutto il suo carattere contraddittorio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "Ansa"

di

Roma

del

22-X-75

esce

convenzione doppia imposizione italo-svizzera/accordo parafato

(ansa) - ginevra 22 ott - un progetto di accordo per una convenzione sulla doppia imposizione tra la svizzera e l'italia e' stato elaborato e parafato la scorsa settimana a berna; lo annuncia oggi il quotidiano "la tribune de geneve".

il progetto d'accordo dovra' essere firmato dai due paesi e quindi approvato dai rispettivi parlamenti per poter entrare in vigore. tuttavia, afferma il quotidiano ginevrino, l'accordo e' ormai sulla buona strada.

nel riferire questa notizia "la tribune de geneve" ricorda infatti che dalla soluzione di questo problema, che si trascina da anni, dipende quello di altre questioni che piu' particolarmente interessano l'italia.

si tratta in particolare dello sviluppo degli investimenti svizzeri nell'italia meridionale, di cui si occupa una commissione presieduta dall'ex consigliere nazionale nello celio. berna ha tuttavia lasciato capire che l'assenza di una convenzione sulla doppia imposizione costituisce un freno allo sviluppo degli investimenti elvetici.

un altro argomento di pressione impiegato da berna per indurre l'italia ad accettare questa convenzione e' costituito dall'accordo sulla imposizione dei lavoratori frontalieri. un recente accordo ha stabilito, infatti, che una parte delle imposte prelevate in svizzera sui salari dei frontalieri dovra' andare ai comuni italiani di domicilio di questi lavoratori. l'accordo in questione avrebbe dovuto essere esaminato dal consiglio nazionale nel corso della sua scorsa sessione d'autunno, ma la sua discussione e' stata rinviata da berna per il ritardo nell'elaborazione dell'accordo sulla doppia imposizione.

il progetto d'accordo parafato nei giorni scorsi a berna dovrebbe ora, secondo il quotidiano ginevrino, favorire la soluzione degli altri problemi in sospeso tra svizzera e italia.

h 1802/ap



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL FIORINO

di

Milano

del

22-X-75

SEMPRE ALTA NELLA CEE LA DISOCCUPAZIONE

BRUXELLES, 21

Le ultime statistiche pubblicate dalla Commissione esecutiva della Cee confermano che il fenomeno della disoccupazione resta assai rilevante, a dispetto dei sintomi di ripresa, in tutta l'area comunitaria.

Ecco le cifre assolute (alla fine di settembre) nei vari Paesi, seguite dalla percentuale rispetto all'insieme della popolazione attiva: Belgio 185.958 (7 per cento); Danimarca, 114.201, (5,6); Germania federale, 1.005.495, (4,4); Francia, 797.321, (4,7); Irlanda, 99.313, (8,9); Italia, 1.069.784 (5,5); Paesi Bassi, 195.471, (4,8); Gran Bretagna, 1.194.101, (5,2); Irlanda del Nord, 54.977, (10,6); Lussemburgo, 157, (1,1).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce Repubblicana Roma del 22-X-45

Primo successo della linea Wilson

Meno disoccupati in Gran Bretagna

Anche il tasso d'incremento dei salari si è
fortemente ridotto

LONDRA, 21. — La disoccupazione risulta più contenuta in Inghilterra nel mese di ottobre: il numero di disoccupati è infatti sceso nel mese di 83.881 unità, per collocarsi sul 1.165.397 unità. La cifra è pari a circa il 5 per cento della forza lavoro del paese.

In base a dati rettificati, che escludono cioè i giovani che abbandonano o terminano gli studi e gli adulti che invece frequentano corsi d'istruzione, il numero di disoccupati risulta in aumento di 56.386 unità e pari a 1.077.726 unità.

D'altra parte gli aumenti salariali stanno, perdendo velocità anche a seguito del limite di incremento, fissato dal governo, di 6 sterline la settimana. Il ministro del Lavoro ha comunicato che l'indice per i salari settimanali base è stato, in settembre, di 184,5 con un aumento del solo 0,2 per cento rispetto a 184,1 di agosto, l'incremento più basso degli ultimi due anni, e superiore del 26,7 per cento sul livello di un anno fa.

Dal 1. agosto, data in cui è entrato in vigore il programma anti-inflazione del governo (che prevede anche il contenimento degli stipendi), l'indice dei salari settimanali di base è salito solo dello 0,65 per cento ovvero

ad un tasso annuo del 4 per cento circa. L'incremento annuo più alto è stato quello del 33,5 per cento registrato nei dodici mesi terminati a maggio.

Comunque, l'andamento a rilento degli aumenti salariali degli ultimi mesi è inoltre dovuto al fatto che in questo periodo non sono stati stipulati importanti contratti di lavoro.

Anche le statistiche sul guadagno medio — che comprende straordinari, gratifiche e lo stipendio base — indicano una riduzione degli aumenti salariali.

L'indice dei guadagni medi per agosto (l'ultimo mese i cui dati siano disponibili) è stato di 233,8 con un aumento dell'1 per cento su 231,6 del mese precedente e superiore del 25,8 per cento rispetto all'agosto 1974. E' stato calcolato che agli inizi dell'anno i guadagni medi superavano di oltre il 30 per cento il livello dell'anno prima. A fine luglio l'incremento annuo è stato del 27,6 per cento. Il lento incremento dei guadagni medi — tendenza che si prevede continuerà — non rispecchia soltanto le conseguenze del limite stabilito dal governo, ma anche la depressione dell'attività economica britannica, che fa ridurre gli straordinari e le gratifiche.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa di *Torino* del *22-X-75*

In forte aumento disoccupati inglesi

Londra, 21 ottobre.

(Ansa) Il problema della disoccupazione non accenna a ridursi in Gran Bretagna e nemmeno le cifre di questo mese, che tuttavia mostrano una riduzione del numero totale dei disoccupati, appaiono incoraggianti.

La cifra totale per il mese di ottobre, comunicata dal dipartimento del lavoro, parla di 1.165.397 disoccupati pari al 5 per cento della popolazione attiva con una diminuzione di 83.881 unità.

Il problema è costituito dal fatto che la cifra generale comprende anche gli studenti appena diplomati o quelli in attesa di nuova sistemazione scolastica, specializzazione, eccetera. Se non si tiene conto degli studenti, i disoccupati « veri » in Inghilterra sono aumentati anche questo mese, di 56.386 unità, fino a portare il totale a 1.077.726.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa di Torino del 22-X-75

Bonn: voci discordi sulla svolta nel '76

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 21 ottobre.

Con un quadro dalle tinte fosche l'Istituto dell'economia tedesca «Iw», che rappresenta gli interessi dei datori di lavoro, ha risposto alla relazione moderatamente ottimistica sulla congiuntura presentata ieri dai cinque maggiori istituti tedeschi di ricerca economica. Soltanto una «violenta svolta nei prossimi anni», affermano gli imprenditori, potrà impedire che il numero dei disoccupati aumenti costantemente e tocchi nel 1980 i due milioni di unità, pari al 9,5 per cento della manodopera disponibile.

Un «mini-boom», come nel 1972, non basta più per rimettere sotto pressione la macchina dell'economia tedesca, e indurre gli imprenditori a investimenti produttivi i quali creino nuovi posti di lavoro. Secondo l'Istituto di Colonia, il 1976 (preconizzato dagli altri cinque come l'anno della ripresa) sarà soltanto un anno di transizione, le prime indicazioni sul futuro sviluppo dell'economia si potranno avere soltanto nel 1977.

Per ottenere un «boom» violento — secondo calcoli del ministero dell'Economia di Bonn, il cui rappresentante ha preso la parola alla riunione dell'Istituto «Iw» — sarà necessario che in futuro gli investimenti nell'industria aumentino perlomeno dell'8 per cento l'anno. Soltanto in tal caso l'attuale tasso di disoccupazione del 4,5 per cento potrà venire ridotto a una quota oscillante tra il 2,5 e il 3

per cento. Il rappresentante del ministero ha detto che negli ultimi anni, a causa del «progresso tecnico» e della diminuzione degli investimenti, sono andati perduti circa 700 mila posti di lavoro. Nel prossimo quinquennio, quando alla ribalta del lavoro si presenteranno le nuove leve, più numerose delle attuali, gli industriali dovranno creare perlomeno ogni anno 80 mila posti di lavoro in più.

Tito Sansa

1
t
e
s
r
c
c
E
p
è
C
s



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero di *Roma* del *27-X-15*

NEL SESTO ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE

Nazionalizzate in Somalia la Fiat e altre aziende italiane

DAL NOSTRO INVIATO
ERIC SALERNO

Mogadiscio, 21 ottobre

Con una decisione improvvisa anche se non del tutto inattesa, il Consiglio rivoluzionario somalo ha nazionalizzato oggi — nel sesto anniversario della rivoluzione — la FIAT Somalia e altre diciotto aziende di import-export di proprietà di italiani residenti in questo paese.

L'operazione, che sul piano economico ha un valore di circa cinque miliardi di lire (e il governo si è impegnato per un indennizzo quasi totale) non dovrebbe modificare il rapporto di interscambio e di crescente collaborazione tra i due Paesi. Lo hanno tenuto a precisare le autorità del governo e lo hanno praticamente confermato fonti dell'ambasciata italiana le quali parlano di operazione inquadrabile nella politica governativa tendente ad abolire tutti quegli intermediari che sono inseriti da sempre nei rapporti commerciali tra la Somalia e altri Paesi.

Il presidente somalo Siad Barre ci ha detto, in serata, che le nazionalizzazioni non colpiscono l'Italia ma solo alcuni intermediari («Togliamo di mezzo alcuni somali-italiani che in realtà non lavoravano nella giusta maniera. Ora che il governo tratta direttamente con la FIAT le cose andranno

meglio») con l'Italia.

Anche alcune aziende a capitale interamente somalo hanno seguito la stessa sorte, ma è evidente che i più colpiti sono gli esponenti della residua comunità italiana i quali avevano ancora oggi saldamente in mano il controllo del settore delle importazioni di automezzi, macchine agricole, abbigliamento e materiale di arredamento.

Due mobilifici figurano nell'elenco delle aziende nazionalizzate. Non si parla di inversione di tendenza nella direttrice commerciale nemmeno per quanto riguarda il rapporto tra la FIAT che fornisce alla Somalia macchine agricole e automezzi leggeri e pesanti. Il provvedimento ricalca infatti analoghe decisioni prese da tempo in molti paesi africani — non ultimo la Libia — con i quali la FIAT, come altre aziende italiane hanno continuato a mantenere relazioni commerciali. Una missione economica italiana che fa capo alla Associazione Italia-Somalia è a Mogadiscio proprio in questi giorni.

Il mese prossimo tre ministri somali, tra i quali figura in primo piano quello dell'Industria visiteranno l'Italia.

L'annuncio delle nazionalizzazioni è stato uno solo degli importanti provvedimenti adottati in occasione del sesto anniversario della rivoluzione. Nei giorni scorsi erano stati amnistiati decine di prigionieri politici due dei quali già ieri abbiamo visto sedere ai loro posti nella Casa del popolo di Mogadiscio dove il presidente Siad Barre ha parlato per tre ore dei problemi, programmi e conquiste del Paese. Ieri mattina con un atto di clemenza che ha suscitato non poche perplessità in

alcuni ambienti somali Siad Barre ha liberato dieci detenuti già condannati dal tribunale per la sicurezza nazionale. Nell'elenco figurano, tra gli altri, Hagi Ibrahim Egal, già primo ministro nel governo prerivoluzionario e l'ex ministro Aden Issak. E' un chiaro gesto tendente a dimostrare che esso rientra nello spirito esclusivamente somalo della rivoluzione in corso.

Anche se la decisione «non sia una prassi usata dai paesi socialisti» affermazione quest'ultima che sembra voler ribadire la necessità di non seguire schemi fissi nel portare avanti il socialismo in Somalia



Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

55-X-52

Ritiro del Giornale

NEL SESTO ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE

Nazionalizzate in Somalia la Fiat e altre aziende italiane

DAL NOSTRO INVIATO

Il presidente somalo Siad Barre, che ha appena varato la sua riforma costituzionale, ha deciso di nazionalizzare le imprese italiane presenti in Somalia. Tra le prime a essere prese di mira ci sono la Fiat, l'Eni e l'Ansaldo. Siad Barre ha dichiarato che questa mossa è necessaria per costruire una vera economia nazionale e per liberare il paese dalla dipendenza straniera. Le aziende italiane, che da anni operano in Somalia, dovranno ora sottostare alle leggi del paese e al controllo del governo. La notizia ha creato un certo allarme tra i dirigenti delle imprese coinvolte, che temono di perdere i loro investimenti e di veder compromessa la loro attività commerciale. Tuttavia, alcuni analisti ritengono che questa decisione sia solo l'inizio di un processo più ampio di riforma economica che il presidente somalo intende mettere in atto.

La nazionalizzazione delle imprese italiane in Somalia è un atto che ha profonde implicazioni politiche ed economiche. Per le aziende coinvolte, rappresenta una sfida importante, in quanto dovranno adeguare i loro modelli di business alle esigenze del mercato somalo e alle direttive del nuovo governo. D'altra parte, per il paese somalo, questa mossa è vista come un passo decisivo verso l'indipendenza economica. Siad Barre, che ha guidato il paese attraverso una difficile fase di transizione, sembra voler accelerare il processo di sviluppo nazionale attraverso la presa di controllo diretto sulle risorse economiche. Le reazioni internazionali a questa decisione sono state miste, con alcuni paesi che esprimono preoccupazione per l'eventuale impatto sulle relazioni commerciali e altri che la considerano un'azione legittima di sovranità nazionale.

Il governo italiano, a sua volta, sta monitorando attentamente l'evoluzione della situazione in Somalia. Le autorità competenti stanno valutando le implicazioni della nazionalizzazione per le imprese italiane e stanno cercando di trovare soluzioni che permettano di salvaguardare i legittimi interessi delle aziende coinvolte, senza compromettere la stabilità politica e l'unità del paese somalo. La situazione in Somalia rimane complessa e l'evoluzione futura dipenderà da molti fattori, tra cui l'efficacia delle riforme economiche e la capacità del nuovo governo di gestire le pressioni esterne e interne.

La notizia della nazionalizzazione delle imprese italiane in Somalia ha suscitato un grande interesse tra i media e il pubblico. Molti si chiedono quali siano le ragioni di questa decisione e quali siano le conseguenze per le aziende coinvolte. La risposta è che si tratta di una mossa strategica del presidente somalo, che vuole rafforzare il controllo statale sull'economia e promuovere lo sviluppo nazionale. Le aziende italiane, che da anni operano in Somalia, dovranno ora sottostare alle leggi del paese e al controllo del governo. La notizia ha creato un certo allarme tra i dirigenti delle imprese coinvolte, che temono di perdere i loro investimenti e di veder compromessa la loro attività commerciale. Tuttavia, alcuni analisti ritengono che questa decisione sia solo l'inizio di un processo più ampio di riforma economica che il presidente somalo intende mettere in atto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

ROMA

del

22-X-75

La sentenza di rinvio a giudizio

VENDEVANO COME ROTTANE LA «SEAGULL» PROPRIO MENTRE STAVA AFFONDANDO

Trenta marinai annegati il 17-febbraio del 1974 - Messi sotto accusa gli armatori della carretta - La coraggiosa battaglia della moglie del marconista di bordo

Nel momento stesso in cui la «Seagull» affondava il 17 febbraio 1974, sfumava l'ultimo affare dei suoi armatori. Lo prova un telegramma, richiamato nel contesto della sentenza di rinvio a giudizio sul caso, depositata oggi dal giudice istruttore Franco Cascini. «La situazione rende impossibile proseguire trattative», diceva il telegramma inviato a una ditta di demolizioni navali di Amsterdam, impegnata ad acquistare la vecchia carretta come ferro vecchio.

Impossibile proseguire l'affare perché, al largo della Sicilia, la nave era affondata con il suo carico di fosfati e i trenta componenti del suo equipaggio.

Con la «Liberiana Seagull» le cose non sono andate a finire nel nulla, del non luogo a procedere, come era accuto per i dispersi in mare della «Esperanza Seconda» e di decine di altre carrette fatte navigare con equipaggi racimolati dai «sensali» negli angiporti, pagati a sottosalaro e senza nessuna garanzia assicurativa.

Il tragico caso della «Seagull» sarà discusso in un pubblico processo a carico dei proprietari della nave, iden-

tificati e accusati di naufragio colposo e di omicidio colposo plurimo. Si tratta dei titolari dell'agenzia marittima «Agena», Harry Levison, 53 anni, Renato Calafatti, 58 anni, e l'ex comandante marittimo Giuseppe Bragante, di 70 anni. L'indagine istruttoria si conclude mentre solo il Levison rimane in carcere.

Sul caso «Seagull» i sospetti hanno raggiunto la concretezza della prova grazie alla appassionata costanza della vedova del marconista della nave, Rajna Yunkovic.

Come si è arrivati, stavolta, a dare un nome e un volto agli armatori nascosti sotto la sigla «Seagull Shipping Company» con sede in Liberia e direzione a Zurigo? Sequestrando la corrispondenza e le fatture nella sede dell'agenzia Agena «raccomandataria» della nave.

Dal complesso della documentazione sequestrata — rivela l'ordinanza di rinvio a giudizio — gli incriminati risultano aver sempre gestito in proprio, tramite l'agenzia «Agena», tutti gli affari relativi alla «Seagull».

Giuseppe Marzolla



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di Firenze

del 22-X-75

Tre armatori ombra a giudizio per la tragedia della «Seagull»

L'accusa è di naufragio colposo e di omicidio plurimo - Una nave ridotta a un rottame - Le conclusioni delle perizie sulla navigabilità

Genova, 21 ottobre.

Per la prima volta, nella storia della navigazione, tre «armatori ombra» vengono rinviati a giudizio: sono i presunti proprietari della «Seagull», il cargo battente bandiera della Liberia colato a picco, durante un fortunale, nella notte sul 18 febbraio 1974 col suo carico di fosfati e i ventinove uomini d'equipaggio più la moglie del comandante nel Canale di Sicilia.

I tre: Harry Levinson, cinquantadue anni, Renato Calafati, cinquantotto e Giuseppe Bregante, settanta, arrestati il 10 aprile, titolari dell'agenzia marittima «Agena» cui era appoggiata la nave, dovranno rispondere di naufragio colposo e omicidio plurimo colposo.

Per ora solo Levinson è ancora in carcere, gli altri due hanno ottenuto la libertà provvisoria perché soffrivano in prigione di crisi depressive.

L'indagine del magistrato Cascini, avvalendosi di perizie e dei risultati d'interrogatori, ha individuato in loro i veri armatori della nave, che la lasciarono partire, in un momento in cui i noli erano favorevoli, benché fosse ridotta a un rottame di ferro; la vendita della Seagull era già stata trattata da un cantiere di demolizione di Amsterdam.

Le conseguenze

Cascini, nella sua ordinanza, li accusa «di avere, in cooperazione tra loro, quali proprietari e responsabili della sicurezza della nave, inviando tale nave in navigazione nonostante la stessa presentasse gravi difetti e avarie e fosse munita di equipaggio insufficiente e inadatto, cagionato per colpa il naufragio della nave agendo nonostante la previsione dell'evento e aggravando le conseguenze del reato con dare

tardivo avviso alle autorità del mancato arrivo della nave e con l'omettere la richiesta di ricerche e soccorsi», e «per avere cagionato la morte di trenta persone, agendo nonostante la previsione dell'evento».

La perizia sullo stato di navigabilità del cargo era stata affidata al professor Vincenzo Ruggero e all'ammiraglio Emanuele Junca; dovevano rispondere a tre quesiti: l'equipaggio della Seagull era sufficiente e qualificato? Quali erano le condizioni di navigabilità del mercantile? Le eventuali carenze possono aver concorso in qualche modo al naufragio?

La risposta dei periti è stata questa: numericamente gli uomini erano appena sufficienti, ma tra le persone che esercitavano le funzioni di ufficiali solo il comandante e il marinaio erano idonei e capaci. Tutti gli altri erano in gran parte giovani raccoglietici.

Per quanto riguarda le condizioni di navigabilità, le conclusioni dei periti sono di una gravità estrema. La nave sarebbe stata giudicata in stato di deterioramento generale. In alcuni viaggi prima del naufragio risultò che si aprì una falla nelle stive. Le riparazioni vennero eseguite subito per consentire alla nave di riprendere il mare.

C'è poi un altro sconcertante particolare: il mare, quella notte, infuriò per cinque ore a forza cinque con onde che comunque non superavano i cinque metri. Con ingre forza nove, le onde raggiungono anche i quattordici metri. E ciò nel Mediterraneo è estremamente raro che avvenga. La segnalazione di mare forza nove dalla nave dunque fu dovuto a errore di valutazione.

La conclusione è che qualsiasi nave, in condizioni di navigabilità e con equipaggio idoneo, avrebbe superato indenne la bufera. Ma la Seagull non era una nave normale, era una nave battente bandiera di comodo, una di quelle navi che, per mancanza di legislazione, sfuggono a qualsiasi accertamento consentendo laut profitti agli armatori.

Solo il giorno dopo, il 18, una nave avvistò così numerosi rottami con la scritta Seagull. Il 21 venne ripescato il cadavere di uno dell'equipaggio. Da allora, la moglie del marinaio, Rajna Junakovic, si batté per ottenere giustizia e mettere i veri responsabili di fronte al loro crimine.

Severità

Nella sentenza di rinvio, il magistrato è particolarmente severo contro i tre:

«Il ritardo dell'avviso alle autorità, il carattere non allarmistico di esso e la mancata richiesta di soccorso furono voluti allo scopo di evitare per quanto possibile che si trovasse prove di quanto era realmente accaduto.

«Gli imputati non ignoravano certo che ciò poteva costare la vita a eventuali superstiti, aggravandosi con questo le conseguenze del naufragio, e ciò è quanto verosimilmente accadde: infatti la relazione medico-legale sull'unico cadavere trovato in mare dice che la sua morte è da far risalire al 21 febbraio, cioè quattro giorni dopo il naufragio per cui

l'immediato invio di soccorsi lo avrebbe probabilmente salvato. Forse insieme ad altri naufraghi».

Una conclusione agghiacciante, questa, che dice molto sulla mancanza di scrupoli di certi individui. La signora Junakovic, il cui figlio s'è costituito parte civile, ha detto: «Per dieci giorni nessuno cercò la nave dispersa nel fortunale, perché gli armatori non si preoccuparono affatto di dare l'allarme».

Comunque, ha aggiunto: «Non sono qui animata da desiderio di vendetta, ma perché venga approvata al più presto una legge che colmi il vuoto di responsabilità di chi ingaggia i marittimi per le navi con bandiera di comodo».

M A



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino di Napoli del 22-X-75

LA RIPRESA DEI FINANZIAMENTI INTERNAZIONALI

Mutuo europeo all'Italia 102 miliardi per il Sud

Settantatré miliardi saranno utilizzati per il disinquinamento del golfo di Napoli, per l'acquedotto del Pertusillo e per la diga sul Sinni - Il resto della somma per insediamenti industriali a Torre Annunziata, Brindisi, Pescara, Bari e Caserta

ROMA, 21 ottobre

La Banca Europea per gli investimenti ha concesso mutui per 102 miliardi di lire destinati al finanziamento di investimenti nel Mezzogiorno d'Italia: di questi 102 miliardi 24 contribuiranno al finanziamento del progetto speciale per il disinquinamento del Golfo di Napoli, e saranno utilizzati per alcuni impianti di depurazione e le relative opere di adduzione situate lungo la fascia costiera di Napoli e nell'isola d'Ischia.

Il presidente della BEI — che si trova a Roma dove ha firmato questa mattina una serie di accordi di mutuo con la «Cassa», l'Isve-

mer e l'IMI — ha detto che l'importo di questo mutuo è il più elevato tra quanti sono stati finora concessi dalla BEI per la protezione dell'ambiente.

25 miliardi sono destinati al finanziamento di nuove opere dell'acquedotto del Pertusillo. La Banca aveva già concesso nel 1969 un mutuo di 15 miliardi per lo stesso acquedotto. I nuovi finanziamenti consentiranno l'allacciamento con l'acquedotto pugliese ed una rete di condotte di circa 650 Km. che alimenterà Matera, Bari, Barletta, Trani e numerose località della Puglia meridionale. Altri 24 miliardi, riguardano il finanziamento di una prima «tranche» di lavori diretti a

valorizzare le risorse idriche del fiume Sinni. In totale, quindi, la BEI ha concesso alla Cassa per il Mezzogiorno, in data odierna, tre mutui per complessivi 73 miliardi di lire, destinati alla realizzazione di «progetti speciali».

Un secondo contingente di mutui per complessivi 22,3 miliardi di lire è stato concesso direttamente all'Isveimer per il finanziamento di quattro progetti nei settori chimico e siderurgico, di cui uno ubicato nell'area napoletana. Si tratta della fabbrica di tubi d'acciaio della Dalmine (Finsider) che potrà disporre di 7,2 miliardi per l'ampliamento e l'ammodernamento dello stabilimento di Torre Annunziata.

Tramite l'Isveimer, altri 12 miliardi andranno alla Montedison per l'impianto petrolchimico di Brindisi, dove sorgeranno nuovi impianti per un prodotto di base per la fabbricazione di poliuretani rigidi. Lo stabilimento di Busi (Pescara) della Montedison potrà a sua volta fruire di un mutuo di 1,8 miliardi per la diversificazione e lo sviluppo di varie produzioni. Infine, il tubificio Dalmine-Italsider di Taranto potrà ottenere 1,8 miliardi per la ristrutturazione e l'ampliamento dello stabilimento in cui si fabbricano tubi d'acciaio.

Tramite l'Istituto mobiliare italiano (IMI), due mutui andranno a finanziare una fabbrica di elettrodi di grafite di Caserta (l'Elettrografite Meridionale) e la Osram Sud di Bari, rispettivamente con 4 miliardi e 2,2 miliardi di lire, che serviranno ad ampliare gli stabilimenti.

Sommando i mutui concessi alla «Cassa» con quelli concessi all'Isveimer e all'IMI, si ha, come abbiamo detto in principio, una cifra globale di 102 miliardi di lire. Il presidente della BEI ha fatto osservare che per la prima volta nella storia della Banca una cifra così alta di mutui è stata concessa in una sola volta.

Nei giorni scorsi, il Mezzogiorno aveva ottenuto finanziamenti dal Fondo regionale europeo, oggi una serie di mutui. I primi sono interventi a «fondo perduto», cioè contributi della Comunità europea per lo sviluppo delle aree depresse. I mutui, invece, andranno restituiti. Quelli concessi oggi hanno un interesse del 9,5 per cento. E' ancora da definire l'interesse per i mutui industriali, che debbono essere perfezionati nei prossimi giorni.

Al 21 ottobre 1975, la BEI ha concesso all'Italia 257 mutui per complessivi 1.584,7 miliardi di lire. Essi hanno consentito investimenti fissi

per 5.983,3 miliardi e la creazione di 84.043 posti di lavoro.

L'Italia partecipa al capitale della BEI, inoltre le obbligazioni della Banca sono collocate in tutto il Mercato Comune e quindi anche sul nostro mercato obbligazionario. L'Italia ha però il vantaggio di aver ottenuto circa il 40 per cento dei mutui concessi dalla BEI: circa 1.600 miliardi su un ammontare globale di 3.300. Attualmente, l'esposizione debitoria dell'Italia nei confronti della Banca europea degli investimenti si aggira sui mille miliardi. Ma siamo buoni pagatori e la BEI ha anche fiducia nella lira.

P. A.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La voce d'Italia di Caracas

del 22-IX-75

UN' ALTRA DOCCIA FREDDA

La missione a Caracas dell'on. Amos Zanibelli purtroppo non ha potuto raggiungere gli scopi che si era prefissi

CARACAS.- E' rientrata in Italia la delegazione italiana del Comitato Consultivo degli italiani all'estero, presieduta dall'onorevole Amos Zanibelli, presidente della commissione lavoro e previdenza sociale della Camera dei deputati italiana. Lo scopo del viaggio nella America Latina delle delegazione della quale facevano parte, oltre a Zanibelli, il Consigliere Giuseppe Panocchia, per il Ministero degli Esteri, la d.ssa Gabriella Pirrone del Ministero del Lavoro, gli esperti dell'INPS, dottori Lanfranconi, Randis, e dell'INAM, dott. Illuminati, il dott. Rocchi, in rappresentanza della Federazione Unitaria CGIL, CISL e UIL, ed il dottor Camillo Moser, Direttore generale dell'UNAIE, era quello di esaminare, con le autorità governative di vari paesi (Argentina, Uruguay, Brasile e Venezuela - i problemi degli italiani emigrati, con particolare riguardo al settore della sicurezza so-

ciale. Se per quanto riguarda i primi tre paesi succitati l'esito della missione

Servizio di Marcello Caponi

può definirsi cautamente soddisfacente, non altrettanto si può dire del Venezuela, dove non si è potuto giungere ad un accordo, e la soluzione del problema è stata, ancora una volta, rinviata. In una conferenza stampa, nell'Hotel Tamanaco, l'onorevole Zanibelli ha esposto un quadro consuntivo della missione compiuta:

"In Argentina - ha iniziato col dire Zanibelli - la materia è stata affrontata al termine di un lavoro molto intenso, molto appropriato e siamo riusciti a realizzare delle intese che dovrebbero dare dei risultati positivi. In Uruguay la situazione era diversa, in quanto non vi era un accordo precedente. Abbiamo avuto contatti politici, proprio nel proposito di realizzare quanto ancora non esi-

ste. In Brasile ci trovavamo in presenza di una convenzione in tema di sicurezza sociale, che era già stata stipulata da anni e che attendeva la ratifica dei due rami del Parlamento italiano. Siccome si prevedeva che l'approvazione debba venire in breve abbiamo discusso già delle modalità di applicazione. Debbo dire che come convenzione quella stipulata in Brasile è la migliore perché consente una totalizzazione dei contributi, che in presenza della nuova immigrazione, non più di carattere definitivo, ma con periodi di lavoro stabili, garantisce che gli anni trascorsi dal lavoratore in diversi paesi non vadano persi dal punto di vista assicurativo".

L'onorevole Zanibelli si è voluto riferire ad un nuovo tipo di emigrazione, composta da tecnici che vanno in paesi stranieri con contratti a breve scadenza e che hanno già acquisito una esperienza ed una posizione

assicurativa nel paese d'origine, e che non possono correre il rischio di perdere gli anni di lavoro all'estero. Non sarà un'emigrazione delle dimensioni degli anni '50, ma si tratta pur sempre di un movimento notevole nella misura in

"In Venezuela siamo rimasti troppo poco - ha detto - ed abbiamo dovuto forzare i tempi di alcuni incontri con la delegazione del governo venezolano. Abbiamo trovato una certa difficoltà nell'impostare le premesse di una nuova convenzione che sia in linea con quelle stipulate negli altri paesi. Noi siamo venuti con un testo d'accordo che era già stato studiato dal Ministero del lavoro venezolano. Avevamo apportato alcune modifiche a proposte iniziali che avevamo fatto, accettando praticamente le loro indicazioni. L'accordo, però, era solo la premessa di una regolamentazione dei rapporti tra i due paesi ai fini della sicurezza sociale degli emigranti. Il contenuto, estremamente limitato, era costituito dalla possibilità di corrispondere le pensioni che alcuni emigrati rimpatriati hanno maturato in Venezuela. Si trattava cioè di stabilire il modo nel quale l'Istituto di Previdenza sociale venezolano avrebbe effettuato il pagamento delle pensioni ai cittadini rimpatriati. Ma tra i funzionari del Ministero venezolano sono sorte delle discussioni, ed alla fine non si sono dichiarati disposti a firmare una convenzione che desse la certezza che questo pagamento potesse avvenire. Ad un certo momento si è avanzata la richiesta da parte nostra di realizzare un accordo sul tipo di quello brasiliano, basato cioè sulla totalizzazione dei contributi, ma per i funzionari venezolani vi è stata qualche difficoltà. Temevano che scessero richieste analoghe in altre collettività qui residenti, non accettavano il



Ministero degli Affari Esteri

2

fatto che un lavoratore italiano con dieci anni in Venezuela (e con sei o sette trascorsi in Italia) potesse usufruire della pensione quando un venezolano, secondo le leggi locali, di anni di lavoro ne deve avere 15".

MIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Per quanto riguarda gli italiani emigrati da molto tempo in Venezuela, l'on. Zanibelli ha ripetuto che il punto fondamentale di un accordo è la totalizzazione dei contributi che si basa sul principio che il regime di tutela deve accompagnare il lavoratore in ogni parte del mondo in cui trovi una possibilità di impiego, per cui il periodo trascorso in un paese si sommi all'altro ed il calcolo della pensione comprenda tutti questi periodi.

"Il lavoratore deve avere la certezza - ha concluso Zanibelli - che se lavora 15 anni in 15 paesi diversi superato il quindicesimo anno e maturata l'età di 60, possa godere di una pensione perché si sommano tutte queste rate che ogni paese deve corrispondere".

In conclusione, tutte queste incertezze, le quali evidentemente non erano state prese in considerazione allorché il testo dell'accordo, come ha detto Zanibelli, fu oggetto di scambi tra le autorità competenti dei due paesi, hanno portato ad un rinvio, non della firma di una convenzione, bensì di una risposta, da parte venezolana, per crearne le premesse. Siamo quindi ancora ben lungi da una soluzione, ma è una situazione che può evolvere in termini positivi.

"Noi abbiamo anche invitato in Italia i tecnici venezolani - ha aggiunto Zanibelli - giacché molte loro osservazioni riflettono una non approfondita conoscenza di circostanze obiettive.

In tal modo potranno prendere contatti con gli istituti, col Ministero del Lavoro, con gli organi che potranno dare loro tutte le informazioni necessarie. Quindi non si può dire che c'è stata rottura dei rapporti.

Anzi trasmetteremo un memorandum che fotograferà le richieste che sono state fatte e loro ci daranno atto che quello è il contenuto di un colloquio che dovremo riprendere perché anche qui, in Venezuela, si determina un problema di emigrazione nuova. E' un problema che non interessa solo l'Italia, ma per il quale è necessario un accordo bilaterale. Il Venezuela, in pieno sviluppo che cerca contatti con paesi industrializzati del mondo occidentale dai quali può avere collaborazione tecnica, dovrebbe anche essere molto interessato a giungere a questo accordo".

Ritaglio dal Giornale

3 VII

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Stamps* di *Torino* del *23-X-75*

Riforma dei salari in Belgio

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 22 ottobre.

(r. p.) Il governo di coalizione del Primo ministro Leo Tindemans ha proposto la riforma dell'indicizzazione dei salari di 3 milioni di lavoratori dipendenti.

In Belgio, ogni qualvolta l'indice del costo della vita (che comprende 147 «voci») aumenta di due punti, scatta un aumento salariale anche per i lavoratori, oltre a quello negoziato dai sindacati. Il risultato è che l'inflazione tende a perpetuarsi e attualmente si aggira sull'11 per cento annuo. L'indicizzazione, in compenso, ha evitato squilibri e tensioni di carattere sociale per 40 anni. Da quando, cioè, fu istituita.

Il premier Tindemans, più che abolire, vuole controllare il collegamento dei salari al costo della vita, riducendo la percentuale degli scatti e gli aumenti salariali, eliminandola per gli stipendi oltre 650 mila lire mensili e ristrutturando l'indice del costo della vita.

I sindacati belgi hanno accolto molto freddamente le proposte del governo belga. E' chiaro, però, che il Belgio ha un problema notevole dei prezzi, soprattutto nei servizi, che sono, forse, i più costosi del mondo. Ecco alcuni esempi che dovrebbero consolare — ammesso che ciò fosse possibile — gli italiani che si lamentano dei prezzi praticati nelle loro grandi città. Per stappare un bagno otturato: lire 55 mila (8 ore di lavoro), per riparare una taparella (2 ore di lavoro) 28 mila lire, per 5 ore di giardinaggio lire 30 mila, per sostituire la pompa di una lavapiatti (un'ora di lavoro più materiale) 70 mila lire. Per un tagliando (quello dei 10 mila chilometri) per una automobile familiare 80 mila lire. L'Iva, per fortuna, è inclusa.

Jeder sechste Schweizer ist kein Eidgenosse

Trotz Rezession nur geringe statistisch erfaßte Arbeitslosigkeit, aber „Export“ erwerbsloser Ausländer

Von unserem Mitarbeiter Alexander Mayr

Zürich, im Oktober

Die Ende September ermittelte offizielle Zahl der Arbeitslosen in der Schweiz mag mit 12 000 bei einer Einwohnerzahl von etwas mehr als 6 Millionen auf den ersten Blick gering erscheinen, geht man der Sache aber auf den Grund, sieht es anders aus. Vor allem ist die Arbeitslosenversicherung nur in einzelnen Kantonen obligatorisch. In Zeiten der Hochkonjunktur war nur etwa jeder fünfte versichert, und nur jene Arbeitslosen, die versichert sind und auch stempeln gehen, werden von der Statistik erfaßt. Die Zahl der Versicherten steigt zwar stark an, weil kürzlich die Karenzfrist vom Eintritt bis zum ersten möglichen Bezug auf einen Monat verkürzt wurde, die Dunkelziffer bei den Arbeitslosen ist aber noch ziemlich groß.

Für den Durchschnittsschweizer ist Arbeitslosigkeit etwas Degradierendes. Deshalb dürfen Berichte, nach denen versicherte Arbeitslose lieber aufs Sparbuch zurückgreifen als stempeln zu gehen, nicht in jedem Fall als Fabel betrachtet werden. Die offizielle Zahl stellt nur die Spitze eines Eisbergs dar; Schätzungen gehen bis zu 50 000 Arbeitslosen. Im Vergleich mit der Bundesrepublik, bei dem man die Schweizer Zahlen grob gerechnet, verzehnfachen muß, ist dies immer noch wenig, doch kommt die Zahl der Kurzarbeiter, die an die 150 000 betragen dürfte, bei diesem Vergleich wesentlich näher an deutsche Proportionen heran.

Die geringe Zahl der Arbeitslosen ist größtenteils auf den massiven „Export“ von Arbeitslosen zurückzuführen. Zwischen August 1974 und August 1975 ist die Zahl der erwerbsfähigen Ausländer in der Schweiz um 107 000 auf etwa 654 000 zurückgegangen. Zu zwei Dritteln waren von diesem Abbau Saisonarbeiter und zu etwa zehn Prozent Grenzgänger betroffen, der Rest entfiel auf die sogenannte ausländische Wohnbevölkerung, die sich aus zwei Gruppen, den Jahresaufenthaltern und den Niedergelassenen, zusammensetzt. Die Aufenthalter besitzen eine Jahresaufenthaltsbewilligung, die sie jährlich verlängern lassen müssen. Zu Niedergelassenen werden Ausländer, die seit mehr als 10 Jahren oder in einigen Fällen, wo mit dem Heimatstaat entsprechende Verträge bestehen (nicht Bundes-

republik), seit mehr als 5 Jahren in der Schweiz wohnen. Die Niedergelassenen werden von der Rezession weniger betroffen, rein rechtlich sind sie, was den Arbeitsplatz betrifft, den Schweizern gleichgestellt, wenngleich im Zweifelsfall ein Personalehelf einem gleichwertigen Schweizer den Vorzug geben wird. Saisonarbeiter, Grenzgänger und Jahresaufenthalter haben es da schwerer. Nach den Richtlinien des BIGA, des maßgeblichen Bundesamts für Industrie, Gewerbe und Arbeit, dürfen Angehörige dieser Gruppen bei der Neubesetzung von Stellen nur noch zum Zuge kommen, wenn kein „zumutbarer“ Schweizer oder Niedergelassener gefunden werden kann; bei Entlassungen sind sie zuerst dran.

Im Zeichen der Rezession ist es für einen Jahresaufenthalter — Grenzgänger und Saisonarbeiter sind diesen nochmals nachgeordnet — dem aus irgendeinem Grund gekündigt würde, schwer oder oft gar unmöglich, einen neuen Arbeitsplatz zu finden. Findet er aber keine Stelle, wird ihm nach Einstellung der Zahlungen der Arbeitslosenversicherung, die sich im Kalenderjahr auf maximal vier Monate erstrecken, die Aufenthaltsbewilligung nicht mehr verlängert, und er hat die Schweiz zu verlassen. Nach den Richtlinien des BIGA zum Schutz der einheimischen Arbeitskräfte ist es sogar möglich, eine Firma zur Entlassung eines Jahresaufenthalters zu zwingen, um den Platz für einen gleich qualifizierten Einheimischen frei zu machen. Wenn auch bis heute noch kein solcher Fall bekannt geworden ist.

Daß unter diesen Umständen eine ganze Reihe Jahresaufenthalter das Land verlassen, selbst solche, die noch eine Stelle haben, ist kaum erstaunlich. In den ersten acht Monaten dieses Jahres sind nicht nur 55 000 Jahresaufenthalter, sondern auch 25 000 Niedergelassene fortgezo-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

SÜDDEUTSCHE ZEITUNG

del

23.X.75



Ministero degli Affari Esteri

2

52 Prozent Italiener

DIREZIONE GE

SOCIALI

RASSEGNA

IO VII

Ritaglio dal Giornale

del

Die Zuwanderung der Ausländer in die Schweiz hatte kurz nach dem Zweiten Weltkrieg begonnen, als der Bedarf an Arbeitskräften schon bald nicht mehr auf dem einheimischen Markt gedeckt werden konnte. Lange ließen die Behörden die Einwanderung ausländischer Arbeitskräfte ohne nennenswerte Einschränkungen zu, neigten aber dazu, möglichst wenig längeren oder dauernden Aufenthalt zuzulassen. Zu diesem Zweck wurden die Aufenthaltsbewilligungen befristet und die für den Erwerb der Niederlassungsbewilligung nötige Aufenthaltsdauer von 5 auf 10 Jahre heraufgesetzt. Allgemein war man der Ansicht, die Hochkonjunktur

würde bald nachlassen und die nicht mehr benötigten Ausländer würden dann wieder ausreisen, täuschte sich damit aber. Schon 1963 beschloß die Schweizer Regierung erste Gegenmaßnahmen, die sich aber trotz mehrmaliger Verschärfung nicht als sehr wirksam erwiesen. Die Ausländerzahl nahm ständig zu, und mit knapp einem Sechstel von Ausländern ist die Schweiz heute das „überfremdetste“ Land Europas. Den Hauptanteil machen mit 52 Prozent die Italiener aus, ihnen folgen Spanier mit 12 Prozent und Angehörige der Nachbarstaaten Deutschland (10 Prozent), Frankreich (5 Prozent) und Österreich (4 Prozent), Jugoslawen und Türken mit 3,3 und 2,5 Prozent.

Die Überfremdungsangst nationalistischer Kreise hat bereits mehrmals dazu geführt, daß durch Verfassungsinitiativen, zu deren Einreichung 50 000 Unterschriften notwendig sind, die Zahl der Ausländer drastisch reduziert werden sollte. Vor einem Jahr, am 20. Oktober 1974, kam die Initiative der Nationalen Aktion gegen die Überfremdung von Volk und Heimat, die den Hauptzweck gleich in den Parteinamen aufgenommen hat, zur Abstimmung. Die Initiative, die innerhalb von drei Jahren einen höchstzulässigen Ausländerbestand von einer halben Million (was

auch die Wegweisung Niedergelassener bedingt hätte) sowie 150 000 Saisonarbeiter zulassen wollte, wurde überraschend eindeutig mit 1 691 632 gegen 878 891 Stimmen verworfen. Damals nahm allerdings noch niemand in der Schweiz das Wort Rezession ernst. Der NA-Vorsitzende Valentin Oehen ist überzeugt, daß die Abstimmung heute ein positives Resultat bringen würde.

Der Bund hat das versprochene Ziel, den Ausländerabbau wegen der Rezession und der BIGA-Vorschriften schneller erreicht als vorgesehen. Einen deutlichen Rückschlag haben dabei jene Kreise erlitten, welche die Lösung des Überfremdungsproblems in der Assimilation und Einbürgerung der dazu gewillten Ausländer sehen — wie dies bereits vor dem Ersten Weltkrieg der Fall war, als der Ausländeranteil auf 15 Prozent angestiegen war.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 23-X-7

/ ester
elezioni federali in svizzera

(ansa) - ginevra, 23 ott - i cittadini svizzeri con diritto di voto (3,7 milioni) sono chiamati sabato e domenica alle urne - per la quarantesima volta dopo la creazione nel 1848 della confederazione - per rinnovare il consiglio nazionale o camera del popolo. duecento sono i seggi di deputato che si contendono 1948 candidati (tra cui 331 donne) rappresentanti una ventina di partiti o movimenti politici.

l'elezione si tiene con il sistema proporzionale, fatta eccezione a uri, glarona, unterwald superiore ed inferiore e rodano-interno di appenzello, circoscrizioni che hanno diritto di essere rappresentate in parlamento da un solo deputato e dove, pertanto, l'elezione avviene con il sistema maggioritario.

nel corso della precedente legislatura (1971-1975) il consiglio nazionale era così formato: 49 radicali, 46 socialisti, 44 democristiani, 23 rappresentanti dell'unione democratica di centro (ex-agrari), 13 indipendenti, sei liberali, cinque comunisti, tre evangelisti, undici deputati delle liste xenofobe azione nazionale e repubblicani di schwarzenbach.

oltre a questi dieci partiti tradizionali, altri movimenti politici di differente estrazione propongono agli elettori svizzeri i loro programmi. si tratta in particolare della lega marxista rivoluzionaria e delle organizzazioni progressiste svizzere, movimenti che si situano alla sinistra dei comunisti, della lista femminista e del partito federalista europeo, movimenti di centro-sinistra, mentre all'estrema destra europeo, movimenti di centro-sinistra, mentre all'estrema destra si situano l'unione democratica federale, composta da dissidenti del partito repubblicano di schwarzenbach e la lega per la protezione della personalita' e della qualita' di vita, movimenti a carattere xenofobo.-

h 1406 mg

segue

nnnn

zczc

n. 134/3 segue n. 133/3

ester

elezioni federali in svizzera (2)

(ansa) - ginevra, 23 ott - la campagna elettorale si e' svolta come di consueto nella calma piu' assoluta; agli occhi degli stranieri risulta perfino difficile notare che gli svizzeri si apprestano ad



2

andare alle urne. scarsi sono i manifesti propagandistici affissi nelle strade e nelle città, inesistenti i volantini distribuiti nelle strade e i comizi sulla pubblica via. la campagna elettorale si svolge di consueto con riunioni in sale pubbliche, con dibattiti alla radio e alla televisione, con comunicati e attraverso la pubblicità sui principali quotidiani, che in queste ultime settimane hanno riservato largo spazio per illustrare i programmi dei principali partiti in lotta. il tutto in un clima che sembra quasi d'indifferenza.

Ri eppure, l'attenzione dell'elettorato, dopo anni di relativo assenteismo dalle tradizionali contese politiche e ideologiche, sembra rinnovata e rinvigorita in seguito alla situazione economica recessiva che ha colpito anche la svizzera. e' questa la prima volta, infatti, che l'elettorato svizzero si presentera' alle urne in un momento difficile, anche se non critico.

nel 1971 e negli anni precedenti, il paese si trovava in una fase di alta congiuntura, di benessere economico, di tranquillita' sociale, che aveva segnato un relativo declino dei socialisti e l'entrata sulla scena politica di movimenti di centro o di estrema destra, quali gli indipendenti nel 1967 e l'azione nazionale nel 1971. oggi, invece, la situazione e' contraddistinta da difficoltà di carattere economico e sociale. oltre dodicimila sono i disoccupati, 150.000 i lavoratori colpiti da riduzione dell'orario di lavoro, circa 200.000 sarebbero i osti di lavoro in meno in rapporto all'anno scorso. mentre si registrano occupazioni di imprese da parte dei lavoratori, si fanno piu' aspre le discussioni per il rinnovo dei contratti di lavoro e si profilano minacce di scioperi.-

h 1411 mg

(ansa) - ginevra, 23 ott - disoccupazione, protezione dell'ambiente, inflazione, miglioramento delle assicurazioni sociali sono tra le principali preoccupazioni dei cittadini svizzeri alla vigilia di queste elezioni. secondo un sondaggio realizzato su un campione di 5000 elettori, e' infatti risultato che le questioni un tempo prioritarie, quali l'inflazione e il problema della popolazione straniera, hanno perduto una parte del loro interesse.

in questo clima di recessione e di timori per il posto di lavoro, le previsioni lasciano credere in una massiccia partecipazione e ad una rimonta del partito socialista, che dovrebbe tornare a riprendere in parte o tutti i cinque seggi perduti in piena fase di espansione (1967). secondo un recente sondaggio compiuto dal settimanale "weltwoche" di zurigo, il 31 per cento delle persone interrogate ha affermato che voterà socialista (22,9 nel 1971) alle elezioni di questo "week-end". anche gli avversari dei socialisti (i quali con i radicali, democristiani e agrari condividono i sette seggi del governo), riconoscono che queste elezioni dovrebbero concludersi in favore dei socialisti, anche se la tendenza - secondo loro - dovrebbe essere molto meno pronunciata di quella annunciata dal sondaggio del settimanale "weltwoche".

sabato e domenica l'elettorato svizzero sara' anche chiamato a votare per il rinnovo parziale della camera alta.-

h 1726/ph mg



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino di *Napoli* del 23-X-75

Morto l'ambasciatore italiano nel Libano

BEIRUT, 22 ottobre

L'ambasciatore d'Italia in Libano Vincenzo de Benedictis è morto oggi a Beirut in seguito a crisi cardiaca. Svolgeva le sue funzioni nella capitale libanese dal dicembre 1973. In precedenza, era stato nella sede diplomatica italiana di Washington.

Il decesso è avvenuto all'ospedale dell'Università di Beirut.

Vincenzo de Benedictis era nato a Ortona a mare (Chieti) il 27-10-1913. Aveva conseguito la laurea in Giurisprudenza all'università di Roma nel 1936 e la laurea in Scienze sociali all'università di Firenze nel 1938. Era entrato nella carriera diplomatica nel novembre del 1940. Fu successivamente vice console a Colonia, primo vice console ad Alessandria d'Egitto, secondo segretario all'ambasciata a Buenos Aires, console a Tripoli.

Nel 1955 è stato capo della segreteria particolare del sottosegretario di stato agli Affari esteri. Nel 1957 ha avuto l'incarico di consigliere all'ambasciata d'Italia in Washington, e nel 1963 quello di ministro consigliere all'ambasciata d'Italia a Belgrado. Nel 1966, mentre era alla direzione generale affari politici del ministero degli Esteri, è stato anche presidente della delegazione italiana per l'accordo italo-jugoslavo circa la delimitazione della piattaforma continentale adriatica. Nominato ministro plenipotenziario di seconda classe nel 1967, ha ricoperto l'incarico di vice direttore generale delle Relazioni culturali dal 1967 al 1971, ed è stato quindi nuovamente inviato all'ambasciata a Washington, in qualità di ministro.

Divenuto ministro plenipotenziario di prima classe nel 1971, fu poi nominato ambasciatore a Beirut nel novembre del 1973.



II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Stampa* di *Torino* del *23-X-75*

Un appalto per 70 miliardi di lire

L'Italia "esporta," tecnici in Marocco

Lavorano nella costruzione di imponenti opere pubbliche "e" per riformare l'agricoltura - Nel 1975 il nostro Paese è diventato il secondo cliente e il quarto fornitore dello Stato africano

Rabat, 22 ottobre.

I tecnici italiani hanno cominciato a Kenitra i lavori per la costruzione della centrale termoelettrica che rappresenta il maggiore investimento fatto dal Marocco dal giorno dell'indipendenza a oggi e il cui appalto, vinto dal «Gie» di Milano, ammonta a circa 70 miliardi di lire.

Tre società italiane sono nel gruppo di testa per la costruzione del porto di Jof Lasfar e la costruzione della diga di Tangeri è stata aggiudicata alla «Impresit» e alla «Torno». Sarà in parte realizzato da ditte italiane anche il progetto della seconda raffineria di Mohammedia (la prima era stata creata dall'Eni) che sarà il più cospicuo investimento futuro dello Stato marocchino. Così l'Italia è presente in questo momento con la sua tecnologia in tutti i principali lavori di infrastrutture del regno di Hassan II. Sarà con la collaborazione di altre società italiane che il Marocco trasformerà in carbonato di sodio i giacimenti di sale di Mohammedia, realizzerà nuove dighe e complessi agro-industriali e svilupperà l'industria ittica.

Un consorzio italo-marocchino è stato costituito da poco per il congelamento e l'esportazione del pescato d'alto mare verso il mercato italiano. La cooperazione tecnica italo-marocchina investe anche il settore della valorizzazione agricola che è prioritario nei piani di sviluppo marocchini. Ingegneri, economisti, topografi ed esperti di opere agricole sono giunti dall'Italia per studiare l'applicazione della riforma agraria e la distribuzione di 400 mila ettari attualmente gestiti da società di Stato marocchine.

Sul piano dell'interscambio, l'Italia è diventata nel 1975 il secondo cliente — dopo Francia e Germania — e il quarto fornitore del Marocco. I fosfati rappresentano oltre il 50 per cento delle esportazioni marocchine verso l'Italia con circa un milione di tonnellate annue e il complemento è quasi interamente coperto dalle esportazioni di olio d'oliva e di legumi secchi. L'anno scorso il mercato italiano ha, infatti, assorbito il 90 per cento della produzione globale marocchina di olio d'oliva. Il Marocco — la cui bilancia commerciale con l'Italia è largamente in attivo — acquista soprattutto vetture Fiat smontate, prodotti semifiniti in ferro e acciaio, macchine tessili, articoli in plasti-

ca e alimentari. Nel 1974 il Marocco ha complessivamente importato dall'Italia prodotti per 352 milioni di dirham, mentre ha venduto per 554 milioni.

Si può dire che nonostante la congiuntura internazionale, l'economia del Marocco è rimasta sana e con un debito estero irrisorio. Le ha giovato non poco l'aumento del prezzo di vendita dei fosfati da 14 a 68 dollari statunitensi per tonnellata, assicurandosi la piattaforma valutaria necessaria per evitare il deficit della bilancia dei pagamenti del petrolio, delle derrate alimentari e dei beni d'equipaggiamento. Ha contribuito a far fronte alla crisi energetica mondiale anche l'assistenza finanziaria che il Marocco ha ottenuto dalla Francia e dalla Germania. Dal canto suo l'Unione Sovietica ha fornito al Marocco petrolio e prodotti chimici in cambio dei fosfati

e gli ha comperato quasi tutto il raccolto di agrumi.

Il Marocco. — caso raro fra i paesi del Terzo Mondo — chiude ogni anno la bilancia dei pagamenti con un notevole saldo attivo e grazie al vivace aumento del settore minerario può permettersi di finanziare tranquillamente i suoi progetti industriali e agricoli e tradurre in termini reali l'avvio dei futuri piani di sviluppo. (Ansa)

A
-
C
pi
al
ci
vi
pa
sig
du
un
l'e
l'a
na



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di Mezzogiorno

del 23-X-75

Commissionate all'Italia grandi opere in Marocco

Sono iniziati ieri i lavori per la costruzione di una centrale termoelettrica: appalto di settanta miliardi di lire

RABAT, 22

I tecnici italiani hanno cominciato a Kenitra i lavori per la costruzione della centrale termoelettrica che rappresenta il maggiore investimento fatto dal Marocco dal giorno dell'indipendenza ad oggi ed il cui appalto vinto dal «G.I.E.» di Milano, ammonta a circa 70 miliardi di lire. Tre società italiane sono nel gruppo di testa per la costruzione del porto di Jof Lasfar e la costruzione della diga di Tangeri è stata aggiudicata alla «Impresit» e alla «Torno». Sarà in parte realizzato da ditte italiane anche il progetto della seconda raffineria di Mohammedia (la prima era stata creata dall'ENI) che sarà il più cospicuo investimento futuro dello stato marocchino. Così l'Italia è presente in questo momento con la sua tecnologia in tutti i principali lavori di infrastrutture del regno di Hassan II. Sarà con la collaborazione di altre società italiane che il Marocco trasformerà in carbonato di sodio i giacimenti di sale di Mohammedia, realizzerà nuove dighe e complessi agro industriali e svilupperà l'industria ittica. Un consorzio italo-marocchino è stato costituito da poco per il congelamento e l'esportazione del pescato d'alto mare verso il mercato italiano. La cooperazione tecnica italo-marocchina investe anche il settore della valorizzazione agricola che è prioritario nei piani di sviluppo marocchini. Ingegneri, economisti, topografi ed esperti di opere agricole sono giunti dall'Italia per studiare l'applicazione della riforma agraria e la distribuzione di 400.000 ettari attualmente gestiti da società di Stato marocchine.

Sul piano dell'interscambio, l'Italia è diventata nel 1975 il secondo cliente — dopo Francia e Germania — e il quarto fornitore del Marocco. I fosfati rappresentano oltre il 50 per cento delle esportazioni marocchine verso l'Italia con circa un milione di tonnellate annue e il complemento è quasi interamente coperto dalle esportazioni di olio d'oliva e di legumi secchi. L'anno scorso il mercato italiano ha, infatti, assorbito il 90 per cento della produzione globale marocchina di olio d'oliva. Il Marocco — la cui bilancia commerciale con l'Italia è largamente in attivo — acquista soprattutto vetture Fiat smontate, prodotti semi-finiti in ferro e acciaio, macchine tessili, articoli in plastica e alimentari. Nel 1974 il Marocco ha complessivamente importato dall'Italia prodotti per 352 milioni di Dirham, mentre ha venduto per 554 milioni.



Ministero dell'Industria e Commercio

DIREZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA E COMMERCIO E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

11/11 23-X-33 a Napoli L. 23-X-33

Commissionate all'Italia grandi opere in Marocco

Sono iniziati ieri i lavori per la costruzione di una centrale termoelettrica di 100.000 kilowatt di potenza.

RABAT.

I lavori per la costruzione della centrale termoelettrica di 100.000 kilowatt di potenza sono iniziati ieri a Rabat, in Marocco. L'opera è stata commissionata all'Italia dalla Compagnia francese per lo sfruttamento delle miniere di fosforo del Marocco. La centrale sarà costruita sulle rive del fiume Bou Regreg, a pochi chilometri dalla città di Rabat. I lavori sono stati affidati alla ditta italiana "Italcantieri", che ha già eseguito in Marocco diverse opere di ingegneria civile. La centrale termoelettrica sarà alimentata dal fosforo estratto dalle miniere della Compagnia francese. L'opera è di estrema importanza per lo sviluppo economico del Marocco, che ha bisogno di energia elettrica per la sua industria e per le sue città. I lavori sono stati iniziati in presenza delle autorità marocchine e italiane. La ditta "Italcantieri" ha a disposizione una squadra di operai italiani e marocchini. I lavori saranno completati entro pochi mesi.

Sul piano dell'organizzazione, l'Italia è disposta ad offrire il suo contributo. L'opera è di estrema importanza per lo sviluppo economico del Marocco, che ha bisogno di energia elettrica per la sua industria e per le sue città. I lavori sono stati affidati alla ditta italiana "Italcantieri", che ha già eseguito in Marocco diverse opere di ingegneria civile. La centrale termoelettrica sarà alimentata dal fosforo estratto dalle miniere della Compagnia francese. L'opera è di estrema importanza per lo sviluppo economico del Marocco, che ha bisogno di energia elettrica per la sua industria e per le sue città. I lavori sono stati iniziati in presenza delle autorità marocchine e italiane. La ditta "Italcantieri" ha a disposizione una squadra di operai italiani e marocchini. I lavori saranno completati entro pochi mesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di

Milano

del

23-X-75

Convegno della Filef sull'emigrazione

La sezione lombarda della Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie (Filef) ha indetto per domenica prossima un convegno su « Emigrazione, congestioni, crisi economica, politica della regione e degli enti locali in materia di movimenti migratori ». Al convegno, che si terrà al Museo nazionale della Scienza e della Tecnologia, parteciperanno l'on. Marco Baccalini, e il presidente della giunta regionale Emilia-Romagna Guido Fanti.

L'intensa visita lampo del presidente Costa Gomes a Roma

Aiuti CEE ed emigrazione nei colloqui italo-portoghesi

Lisbona può essere un ponte ideale fra Europa e Terzo Mondo - Interesse comune dell'Italia e del Portogallo alla difesa del posto di lavoro degli operai all'estero

L'INTENSA GIORNATA trascorsa ieri a Roma dal presidente della Repubblica portoghese, Francisco Da Costa Gomes, e dalla folta delegazione che lo accompagna si è articolata in una serie di incontri praticamente tutti dedicati ai concreti problemi dello sviluppo portoghese e dei legami fra Lisbona e i paesi dell'Europa democratica. Sia (anche se per brevi accenni) nel colloquio fra Costa Gomes e Leone, sia nel più disteso incontro con l'on. Moro, sia infine nel corso della discussione fra i due ministri degli esteri, Melo Antunes e Rumor, sono stati evocati tutti i temi del rapporto fra il nuovo Portogallo da un lato e i Paesi della NATO e della Comunità economica europea dall'altro. Da parte portoghese è stato insistito sulla specificità del progetto rivoluzionario che va sviluppandosi, anche se fra difficoltà e contrasti, nel Portogallo; nello stesso tempo è stata rimarcata la volontà e necessità del paese amico di restare vincolato ai suoi rapporti con l'Europa, con l'intenzione anzi di estenderli, visto che il fascismo isolazionista di Salazar

e Caetano aveva notevolmente emarginato il Portogallo proprio dal nostro continente. In questo quadro di interesse e propositi di rafforzamento dei legami lusitani-europei, il nuovo Portogallo fa conto di trovare nel governo italiano un interlocutore particolarmente sensibile, e aiuti concreti. I motivi di tutto questo sono molteplici. In primo luogo c'è la coincidenza dell'attuale visita con il periodo in cui l'Italia tiene la presidenza di turno del consiglio della CEE. Si tratta di portare avanti presso gli organismi comunitari il problema della accettazione della domanda di aiuti da tempo avanzata dal Portogallo, insieme con quella di una intensificazione della collaborazione commerciale ed economica. Altre ragioni assai meno contingenti danno rilievo, però, alla speranza che possa costituirsi fra Italia e Portogallo un rapporto speciale e in qualche modo privilegiato. Il Portogallo, sia per la naturale posizione geografica, sia per il carattere della sua economia, sia soprattutto per la simpatia con cui la rivoluzione dell'aprile '74 e la coe-

rente politica di decolonizzazione sono state seguite in tutto il Terzo Mondo, ha carte importanti per svolgere un ruolo di primo piano nel colloquio ancora difficile fra Europa comunitaria e Africa indipendente, particolarmente quella nord-occidentale.

C'è infine un problema speciale, che riguarda in modo diretto Portogallo e Italia, sul quale la delegazione portoghese ha chiesto al governo italiano di concertare una politica comune fra Roma e Lisbona. Si tratta della difesa del posto di lavoro e della figura giuridica e sindacale delle centinaia di migliaia di lavoratori emigrati, così dal Portogallo come dall'Italia, in altri paesi dell'Europa industrializzata. Seppure nel campo degli statuti dell'emigrazione sono stati fatti notevoli passi in avanti, molto lavoro è ancora da compiere. E' comprensibile che il Portogallo ricerchi colloqui e alleanze su questo problema, avendo centinaia di migliaia di suoi cittadini emigrati per lavoro soprattutto in Francia e Germania, e in misura

minore in Belgio e Lussemburgo.

Come si sa, il Presidente Costa Gomes era giunto alle ore 10 all'aeroporto di Ciampino dove era stato ricevuto dal capo del cerimoniale diplomatico della Repubblica italiana, ambasciatore Orlan- di Catucci, e dal sostituto della segreteria di Stato vaticana, mons. Benelli.

Nella serata di ieri, prima del pranzo offerto in onore dell'ospite dal presidente della Repubblica Leone, Costa Gomes è intervenuto a un ricevimento - nella residenza dell'ambasciatore lusitano a Roma - di residenti portoghesi nella nostra capitale e di un certo numero di giornalisti. In questa sede, egli si è intrattenuto a parlare dell'attuale momento portoghese e delle difficoltà e speranze con cui si lavora alla costruzione di un Portogallo nuovo e democratico. Nella mattinata di oggi, l'ospite lascerà l'Italia alla volta di Belgrado, dove viene seguito dall'intera delegazione che lo ha accompagnato a Roma.

M. G.



Ministero degli Affari Esteri

E DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

PAESE SERA - Roma - del 23-X-75



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO di Roma

93-X-15

Zaccagnini: formare il cittadino europeo

Concluso il Convegno internazionale promosso dall'Istituto « De Gasperi » a cui hanno partecipato delegazioni dei partiti d.c. di otto paesi europei — L'intervento del segretario politico e la relazione della professoressa Gaiotti

Si è concluso ieri a Roma il convegno internazionale, organizzato dall'Istituto di Studi Superiori « A. De Gasperi », sull'Istruzione secondaria in Europa a cui hanno partecipato delegazioni dei partiti democristiani di otto paesi europei. Il convegno è stato chiuso da un intervento del Segretario politico della DC, on. Zaccagnini, il quale dopo aver ringraziato quanti si sono adoperati per portare a termine proficuamente l'iniziativa, ha tratto spunto dalla situazione scolastica europea — per certi versi ancora differenziata — per dedurre che bisogna partire dai punti comuni al fine di avviare un discorso nuovo sulla scuola in Europa, nei suoi termini generali ed in maniera particolare per quanto concerne la scuola secondaria superiore.

L'on. Zaccagnini ha quindi rilevato che è necessario ribaltare in un certo senso i termini nei quali fino ad oggi è stato trattato il tema della costruzione dell'Europa: dovranno essere privilegiati gli aspetti culturali (e non quelli economici, così come si è fatto fino ad oggi), bisogna imprimere ad essi un nuovo dinamismo per arrivare alla formazione del cittadino europeo.

Nel momento in cui ci si avvia verso l'elezione, a suffragio universale e diretto, del Parlamento europeo, i partiti democristiani debbono convergere in un ulteriore sforzo tendente all'elaborazione di una politica e di una linea comune. Soltanto così i partiti d.c. potranno dare all'Europa di domani un volto che ricalchi la loro concezione della società, pur nel rispetto delle altre posizioni politiche presenti ed operanti nel vecchio continente.

Il Segretario della D.C. ha auspicato, proprio per il raggiungi-

mento di tali fini, che all'incontro ora conclusosi ne seguano altri, da tenersi ovviamente su temi specifici e concreti, condizione indispensabile, secondo Zaccagnini, perché da essi nascono linee politiche operative che, in quanto tali, potranno rendere un servizio essenziale alla soluzione dei problemi europei.

« Penso — ha detto ancora Zaccagnini — che al di là delle nostre distinzioni di partiti d.c. europei, dobbiamo, attraverso questi incontri e questi contatti, tendere alla costruzione di un grande partito d.c. europeo che superi le attuali differenziazioni, rendendo così un grande contributo alla edificazione della comune patria europea ».

L'on. Zaccagnini ha concluso il suo intervento indicando nei giovani i protagonisti dello sforzo per la costruzione dell'Europa e dicendosi sicuro che essi sapranno rispondere con impegno e generosità al compito che il continente affida loro. Zaccagnini ha infine esortato gli operatori-insegnanti e gli studenti-protagonisti a portare avanti con entusiasmo il progetto europeo.

Nelle giornate di domenica e lunedì il convegno su « L'istruzione secondaria in Europa » si era articolato in commissioni, nel cui ambito erano stati dibattuti i seguenti temi: 1) parità di possibilità scolastica; 2) formazione degli insegnanti; 3) democrazia e libertà nella scuola; 4) profitto scolastico ed esame del profitto. Le conclusioni delle 4 commissioni sono state discusse ieri in assemblea dalla quale è stato emesso un documento finale che recepisce gli orientamenti delle delegazioni degli otto paesi partecipanti.

Nel documento vengono messi in risalto i punti principali che

dovranno contraddistinguere il processo evolutivo della scuola secondaria superiore in Europa: parità di possibilità scolastica iniziale sia dal punto di vista culturale che economico; insegnanti preparati non solo sul piano teorico ma anche capaci di interpretare la realtà sociale; partecipazione delle famiglie al processo formativo, ed infine valutazione scolastica non arida ma che tenga conto dell'attività e della personalità dell'alunno.

Per conto della DC, aveva in precedenza svolto la relazione sulla situazione scolastica italiana la professoressa Paola Gaiotti, la quale ha messo in evidenza il significato della scuola media unica, che, malgrado alcune ombre nella sua realizzazione ed alcuni problemi aperti, ha stimolato positivamente sul piano sociale e culturale tutto il sistema scolastico italiano.

Dopo aver illustrato le caratteristiche della secondaria superiore italiana ed i contenuti del dibattito sviluppatosi in questi anni in Italia, la relatrice ha esposto le realtà di fondo operate nel progetto della D.C. per una scuola unitaria, differenziata al suo interno, altamente professionalizzante ma in direzioni non specifiche.

Il passaggio dalla società industriale alla società post-industriale, il confronto con una condizione giovanile nuova, la crisi culturale e civile di massa della nostra epoca trovano nella scuola dai 14 ai 19 anni — ha concluso la prof. Gaiotti — un modo fondamentale che va aggredito con la consapevolezza delle mutate finalità della scuola e della esigenza di porre alla base una cultura unitaria che favorisca la comunicazione e la mobilità sociale.

Per il Parlamento Europeo si voterà a suffragio universale diretto nel '78

«**S**IAMO sulla buona strada per le elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento Europeo». L'ottimismo espresso dal presidente dell'istituzione comunitaria che proprio in questa prospettiva si muove, Georges Spénale, a conclusione della sua prima visita ufficiale in uno Stato membro dei Nove, contrasta con l'impressione sconsolata che il primo ministro belga Leo Tindemans, completato il giro d'orizzonte per il suo «rapporto sull'Unione Europea», ha confessato di aver riportato, in una intervista ad un settimanale di Bruxelles. «Siamo in un momento difficile — ha detto Spénale durante

un'affollata conferenza stampa — che è però allo stesso tempo un momento importante e stimolante per il futuro dell'Europa. Il Parlamento Europeo si adopererà per un rilancio della CEE ma non bisogna dimenticare che nulla di ciò che va fatto potrà essere fatto se non vi sarà un'autorità efficace e centrale nella Comunità: il primo passo verso la creazione di quest'autorità è l'elezione a suffragio universale diretto di un Parlamento che comprenda una Camera dei Popoli, dato che 250 milioni di cittadini devono avere la possibilità di partecipare alle decisioni sul loro futuro e da una Camera degli Stati ne-

«mitigare» gli effetti di quell'irruenza popolare che talvolta porta a decisioni troppo affrettate. Un modello del Parlamento Europeo così come verrà eletto nel '78 (sono un convinto sostenitore della tesi che prima ci si arriva e meglio sarà) è ad esempio il sistema bicamerale della Confederazione elvetica».

Il volto «sornione» e pacifico di Spénale nasconde una giunta ed una volontà europea che è rara incontrare in uomini che hanno dedicato la loro vita ad uno scopo ben preciso e che talvolta questo scopo stesso ha logorati fino all'apatia. Si dilunga spesso nelle «ue risposte prioritarie perché vuole sottolineare la sua

fede nell'Europa unita. Non si nasconde certo le difficoltà immani che dovranno affrontare i legislatori al momento di indire, anche se sarà soltanto un passo minuscolo nella direzione dell'Unione, elezioni europee a suffragio universale (basta pensare al problema degli emigranti: dove voteranno e per quale Paese?); ma quando si tratta di definire l'Europa del futuro, non ha esitazioni: «l'Europa

sarà una democrazia parlamentare o non sarà nulla; l'Europa sarà un'entità sociale o non esisterà».

Così come Tindemans aveva affermato lasciando Roma («L'Italia è forse il Paese più impegnato nella ricerca di una effettiva unione politica europea»), Spénale ha detto di aver trovato una perfetta comprensione — sembrava ne fosse quasi stupito, in fondo, da buon francese — tra le personalità che ha incontrato durante il suo soggiorno in Italia (tra gli altri il presidente Leone, il presidente del Consiglio Moro ed il ministro degli Esteri Rumor).

A chi gli rimproverava che le difficoltà che attra-

versa l'Europa attualmente sono anche imputabili ad un riserbo eccessivo da parte degli organi comunitari (ci si riferiva alla riunione dei Nove presso Lucca, alla quale non sono stati ammessi giornalisti) Spénale ha risposto osservando che sarebbe impossibile giungere ad un accordo concreto se vi fossero continuamente fughe di notizie e scandali giornalistici: «Se manca una coesione nel cammino verso la

Unione Europea è perché ogni gruppo sociale agisce prima e soprattutto nel suo interesse: basta pensare che, nella recente riunione del vertice Nord-Sud a Parigi non si è riusciti a far rientrare nelle fila la Gran Bretagna che, così come fu il caso della Francia, alcuni anni prima, chiede di essere rappresentata in proprio per discutere degli importantissimi problemi energetici».

Ad esser pignoli, è difficile credere che le elezioni dirette del Parlamento Europeo possano avvenire tra breve. Il Parlamento Europeo ha approvato un progetto di convenzione per l'elezione a suffragio universale entro il '78 che prevede un numero di rappresentanti per ogni Stato proporzionale alla popolazione dello stato stesso: 71 per la Germania, 67 per la Gran Bretagna, 66 per l'Italia, 65 per la Francia, 27 per i Paesi Bassi, 23 per il Belgio, 17 per la Danimarca, 13 per l'Irlanda e 6 per il Lussemburgo, per un totale di 355 deputati. La Commissione Esecutiva, e dunque anche il rapporto Tindemans, procedono invece per un'altra via, che

UNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GLOBO

di

ROMA

del 23-X-75

ONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri



IV

1



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

prevede le elezioni, sempre che il rapporto dia garanzie sufficienti per una innovazione così radicale ma così necessaria se si vuole passare dalle parole ai fatti, per il 1980 se non oltre.

vicini alla costituzione di quell'attraente ma fumosa e lontana immagine chiamata Unione Europea.

UFFICIO VII

e. r. m.

Ritaglio dal Giornale ...

Ai di là delle dichiarazioni che — l'esperienza insegna — valgono sempre meno di quanto non indichi il loro contenuto, la concomitanza dell'inizio di una « missione Spénale » mentre si conclude la missione Tindemans è segno che i tempi sono maturi per un discorso europeo che tenga e che abbia qualche probabilità di successo. Il prossimo Consiglio Europeo si riunirà a Roma ai primi di dicembre per ascoltare il rapporto elaborato come sintesi di tutte le posizioni delle parti sociali e politiche europee rispetto al problema dell'unità dal premier belga: Spénale si è detto convinto che si arriverà a qualcosa di più di una semplice dichiarazione di principi o di buona volontà. E' forse sperare troppo. E rimane il fatto che mai come adesso si è stati così

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere dello Sport di Milano del 23-X-75

Quasi 100 miliardi chiesti dall'Italia al fondo CEE per lo sviluppo regionale

Roma, 22 ottobre.

L'Italia ha presentato al fondo europeo di sviluppo regionale, fino al 30 settembre scorso, domande per un contributo di 97,8 miliardi di lire a fronte di un investimento complessivo previsto di 604 miliardi. Lo ha detto il ministro del bilancio, Andreotti, intervenendo dinanzi alla commissione per la politica regionale e i trasporti del Parlamento europeo, riunita oggi a Roma. Su una

dotazione totale del fondo regionale per il triennio 1975-1977 di 812,5 miliardi di lire, 325 miliardi, pari al 40 per cento spettano all'Italia.

Andreotti ha affermato che «l'Italia ha dimostrato di essere pronta a ricevere e a distribuire i contributi del fondo europeo. Infatti, secondo una norma già approvata dalla Camera e in via di approvazione al Senato — ha aggiunto — il Tesoro costituirà una linea speciale di bilancio, alla quale affluiranno i fondi comunitari che poi saranno destinati ai singoli beneficiari».

Il ministro del bilancio ha anche comunicato che il comitato di gestione del fondo regionale ha dato parere favorevole ad alcuni progetti tra i quali figurano contributi per 54,2 miliardi di lire che interessano l'Italia.

All'intervento del ministro Andreotti è seguito un discorso del sottosegretario al Mezzogiorno Compagna. Egli ha insistito sul fatto che il problema dello sviluppo del Mezzogiorno è condizionante per l'Italia ed ha aggiunto che è stata questa la ragione per la quale il governo italiano ha deciso di presentare i progetti di investimento al fondo regionale attraverso la Cassa per il Mezzogiorno.

Gli ultimi sviluppi della politica mediterranea della comunità e l'accordo commerciale con lo Stato di Israele, entrato in vigore nello scorso luglio, sono stati, invece, discussi dalla commissione per le relazioni economiche esterne del Parlamento europeo.

La commissione ha invitato le rappresentanze comunitarie a proseguire e concludere positivamente i negoziati con i paesi del Maghreb (Tunisia, Algeria, Marocco) e con Malta, e ad aprire quanto prima i previsti negoziati con Egitto, Libano, Siria e Giordania. Secondo la commissione, la politica mediterranea deve tendere all'allacciamento di strette

relazioni con i paesi rivieraschi, tenendo peraltro conto dei legittimi interessi, soprattutto nel settore agricolo, delle regioni mediterranee della comunità che subiscono direttamente le conseguenze delle concessioni tariffarie a paesi terzi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX - II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di

Milano

del

23-X-75

Il ministro riferisce alla Commissione

Gioia illustra in Parlamento l'accordo sulla pesca con Tunisi

In attesa dell'entrata in vigore della nuova intesa torna ad essere operante quella del '71 - La questione dell'olio

Roma, 22 ottobre

Il ministro della Marina mercantile Gioia ha illustrato in commissione alla Camera i risultati della missione svolta in Tunisia dal sottosegretario agli Esteri Cattanè per il rinnovo dell'accordo sulla pesca.

Gioia ha precisato che è stato ottenuto il rilascio, senza pagamento di multe e con cessazione di ogni procedimento giudiziario, di dieci pescherecci sequestrati negli ultimi mesi dai tunisini. Sono state inoltre vinte le resistenze alla stipula del nuovo accordo che dovrebbe essere firmato entro la fine dell'anno. Esso sarà ispirato a questi principi: 1) durata triennale non soggetta a denuncia 2) impegno tunisino a mantenere invariato il numero dei permessi per tutti i tre anni; 3) pagamento da parte italiana di un canone annuo di 2 miliardi e 500 milioni: una cifra più che doppia rispetto a quella prevista dall'accordo precedente.

Gioia ha detto anche che Italia e Tunisia hanno convenuto di rendere nuovamente operante, in attesa del nuovo accordo e comunque fino al 31 dicembre, il vecchio accordo del 1971. Ciò, tuttavia, sarà possibile soltanto dopo che il nostro Paese avrà firmato il contratto per l'importazione di una certa quantità di olio

Fin da adesso — ha aggiunto il ministro — si è però ottenuta l'assicurazione che la marina tunisina « eviterà di ricorrere ai mezzi più drastici nel caso di deprecabili infrazioni alle leggi di pesca ». I pescatori italiani possono quindi sin da ora riprendere il mare, pur essendo tenuti ad osservare ovvie misure di prudenza.

Replicando alle osservazio-

ni di alcuni parlamentari, Gioia ha assicurato che l'accordo per l'acquisto di olio tunisino terrà conto dei legittimi interessi dei produttori meridionali, minacciati da un prodotto che costa di meno.

Insoddisfatti dell'accordo gli equipaggi dei pescherecci

Trapani, 22 ottobre

L'intesa raggiunta tra le delegazioni italiane e tunisine per la pesca nel canale di Sicilia mentre viene giudicata positiva dagli armatori dei pescherecci della flottiglia di Mazara del Vallo, ha lasciato invece scontenti i comandanti e gli equipaggi dei motopesca, i quali, per mettere fine alla agitazione, chiedono maggiori garanzie di sicurezza e la possibilità di avere una rappresentanza alle nuove trattative con i tunisini.

La marineria mazarese si è dichiarata insoddisfatta anche dell'esito dei colloqui che una delegazione paritetica armatori-equipaggi ha avuto con il presidente della Regione, onorevole Bonfiglio.

Secondo i rappresentanti degli equipaggi della flottiglia mazarese il rappresentante del governo regionale sarebbe stato piuttosto vago nell'aderire alle richieste formulate dalla delegazione circa le provvidenze da corrispondere ai pescatori.

Intesa per la pesca tra Italia e Senegal

DAKAR, 22 ottobre

Il governo senegalese, riunito sotto la presidenza del Capo dello Stato Leopold Sedar Senghor, ha approvato formalmente l'accordo in materia di pesca marittima stipulato tra Italia e Senegal il 17 gennaio scorso. In base all'accordo, che ha durata biennale e che è rinnovabile automaticamente salvo denuncia di uno dei due contraenti, le due parti si accordano reciprocamente una serie di diritti e di facilitazioni. Il Senegal autorizza i pescherecci battenti bandiera italiana a pescare nelle acque che rientrano sotto la sua giurisdizione alle stesse condizioni poste alle unità di Paesi con i quali ha firmato una convenzione in materia di pesca.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GLOBO

di

Roma

del

23-X-15

SVIZZERA

Secondo la Tribune

Siglato un accordo italo-elvetico sulla doppia imposizione

BERNA, 22. — L'accordo per una convenzione sulla doppia imposizione tra la Svizzera e l'Italia è stato elaborato e siglato la scorsa settimana a Berna; lo annuncia oggi il quotidiano «La Tribune de Geneve». Il progetto d'accordo dovrà essere firmato dai due Paesi e quindi approvato dai rispettivi parlamenti per poter entrare in vigore. Tuttavia, afferma il quotidiano ginevrino, l'accordo è ormai sulla buona strada. Nel riferire questa notizia «La Tribune de Geneve» ricorda infatti che dalla soluzione di questo problema, che si trascina da anni, dipende quello di altre questioni che più particolarmente interessano l'Italia. Si tratta in particolare dello sviluppo degli investimenti svizzeri nell'Italia meridionale, di cui si occupa una commissione presieduta dall'ex consigliere nazionale Nello Celio: Berna ha lasciato capire che l'assenza di una convenzione sulla doppia imposizione costituisce un freno allo sviluppo degli investimenti elvetici.

Un altro argomento di pressione impiegato da Berna per indurre l'Italia ad accettare questa convenzio-

ne è costituito dall'accordo sulla imposizione dei lavoratori frontalieri. Un recente accordo ha stabilito, infatti, che una parte delle imposte prelevate in Svizzera sui salari dei frontalieri dovrà andare ai comuni italiani di domicilio di questi lavoratori. L'accordo in questione avrebbe dovuto essere esaminato dal Consiglio nazionale nel corso della sua scorsa sessione d'autunno, ma la sua discussione è stata rinviata da Berna per il ritardo nell'elaborazione dell'accordo sulla doppia imposizione.

Il progetto d'accordo siglato nei giorni scorsi a Berna dovrebbe ora, secondo il quotidiano ginevrino, favorire la soluzione degli altri problemi in sospeso tra Svizzera e Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL SOLE - 24 ORE di Milano del 23-X-75

Si chiama emigrazione l'emorro del Paese

F. DE MARSANICH

SU NOVE persone che sono in Italia, una è all'estero per lavoro, un'altra è emigrata, e le altre sette sono rimaste in patria. In questi tre casi, si può dire che la Svizzera, Francia, Germania, Italia, Belgio, Gran Bretagna, gli altri paesi europei, non sono che un unico grande emigrato. E' un emigrato che si chiama emigrazione, e che si chiama emigrazione perché è un'emorragia del Paese.

Parafato progetto di accordo italo-svizzero su doppia imposizione

Ginevra, 22 ottobre

Un progetto di accordo per una convenzione sulla doppia imposizione tra la Svizzera e l'Italia è stato elaborato e parafato la scorsa settimana a Berna; lo annuncia oggi il quotidiano «La Tribune de Genève». Il progetto d'accordo dovrà essere firmato dai due Paesi e quindi approvato dai rispettivi Parlamenti per poter entrare in vigore.

Nel riferire la notizia, «La Tribune de Genève» ricorda che dalla soluzione di questo problema, che si trascina da anni, dipende quello di altre questioni che più particolarmente interessano il governo di Roma, come lo sviluppo degli investimenti svizzeri nell'Italia meridionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GLOBO

di

Roma

23-X-75

Un fenomeno in costante ascesa che colpisce il Mezzogiorno

Si chiama emigrazione l'emorragia del Paese

F. DE MARSANICH

SU NOVE persone che vivono in Italia una è all'estero per lavoro. Sei milioni di emigrati in possesso del passaporto. Cittadini italiani. Di questi, tre milioni sono sparsi in Europa, Francia, Germania, Svizzera, Benelux, Gran Bretagna. Gli altri sono oltreoceano. Nord e Sud America soprattutto, ma anche in Australia e in Africa. Italiani che non hanno voluto rinunciare alla loro cittadinanza, alla loro origine, al loro nome; al diritto (o al sogno) di tornare a casa, dai loro 15 milioni di parenti, allorché i risparmi faticosamente racimolati potranno consentire vita meno agra di quanto non era stata fino alla partenza. Ma contro i sei milioni col passaporto della Repubblica, ve ne sono cinquantotto che hanno scelto il Paese ospite come la loro seconda patria.

Cinquantotto milioni di italiani che si sono integrati là dove il pane non viene rifiutato, dove ha potuto essere soddisfatta la loro ansia di lavorare, di creare una nuova casa, una famiglia libera dagli stenti e dall'incubo del domani.

Si data dall'avvenuta unità di Italia il fenomeno migratorio dalla nostra penisola.

Dal 1876 al 1913 lo spopolamento delle campagne meridionali segnò un aumento di oltre centomila unità l'anno. Poi si arrivò

a una sosta, nella prima guerra mondiale. L'esodo riprese, sempre più incalzante, nell'era giolittiana per poi interrompersi col fascismo e la nuova politica «demografica e coloniale». Negli anni dell'«impero» il numero degli espatri scese ad una media annua di 73 mila, di fronte ai 57 mila rimpatri. Al termine della seconda

guerra mondiale, il fenomeno migratorio si riaffacciò con violenza. Limitato nei primi anni del dopoguerra, per via delle restrizioni imposte all'emigrazione, esso non tardò ad accentuarsi allorché i Paesi ospitanti, sempre più bisognosi di manodopera per le interne necessità di sviluppo, aprirono le porte ai nostri lavoratori. A poco erano serviti, evidentemente, i massicci aiuti finanziari che specie gli Stati

Uniti avevano accordato all'Italia — esattamente sei miliardi di dollari fino al '49 — per la ricostruzione socioeconomica. Decine di volumi sono stati scritti da economisti, politici, sociologi sul fenomeno dell'emigrazione italiana, sulle responsabilità delle classi politiche che via via si sono avvicinate al potere dall'unità ad oggi, sulle conseguenze dell'esodo, quali l'invecchiamento della media la-

Stanziamento in bilancio statale per le spese dirette alla assistenza degli italiani all'estero

	(per emigrato)
— Rimborso all'amministrazione delle ferrovie dell'onere derivante dalla concessione della tariffa 6 ai connazionali che rimpatriano temporaneamente	L. 500
— Contributi in danaro, libri e materiale didattico per l'assistenza educativa e la formazione professionale dei lavoratori italiani all'estero e delle loro famiglie	» 370
— Sussidi ad enti ecc. per la tutela e l'assistenza alle comunità italiane all'estero ed ai connazionali all'estero in transito in Italia	» 340
— Spese per la tutela e l'assistenza delle collettività italiane all'estero e dei connazionali in transito in Italia e per il rimpatrio	» 160
— Sussidi per l'assistenza ai connazionali all'estero	» 120
— Redazione, traduzione, stampa, impaginatura e rilegatura guide, opuscoli, fogli di notizie per gli emigrati; indagini, convegni, abbonamenti o acquisto di riviste, spese per la diffusione della stampa e dei programmi audiovisivi in lingua italiana all'estero	» 98
— Manutenzione e riparazione stabili demaniali ad uso delle collettività all'estero	» 6
— Indennità ai sanitari e ai commissari in servizio di emigrazione	» 4

TOTALE L. 1.586

Dunque lo Stato spende non più di 1.586 lire per l'assistenza ad ogni italiano all'estero. A fronte di questa somma si pongono le circa 150 mila lire di rimessa inviate in media in Italia in un anno da ogni emigrato (compresi nel numero anche i bambini e le donne di casa non occupate). Quasi cento volte la spesa: una sproporzione che fa arrossire.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DEL

vorativa, la fuga dei «cervelli».

FARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA

Ritaglio dal Giornale

UFFICIO VII

..... del

Basti soltanto un dato per denunciare l'indifferenza, se non lo sfruttamento nei confronti degli emigrati: nel decennio '60 le rimesse dall'estero hanno raggiunto un valore complessivo di 6 miliardi di dollari. Nello stesso periodo le disponibilità ufficiali di oro e valute convertibili dell'Italia sono aumentate solo di 900 milioni di dollari. Quanto dire che l'85 per cento del frutto del lavoro italiano all'estero non è affatto servito a accrescere il patrimonio nazionale, ma soltanto a colmare il disavanzo della bilancia dei pagamenti!

La crisi economica che viviamo ci ha riportato indietro di trent'anni. Il nostro compito, il compito dello Stato e degli operatori economici è quello di superarla. Ebbene, le rimesse degli emigrati continuano ad affluire nelle casse statali e insieme con i noli e con il turismo esse sono le voci più importanti, quelle fondamentali per evitare la bancarotta. Stiamo attenti a non ripetere gli errori del passato. Come ogni azienda che si rispetti dobbiamo reinvestire nello stesso settore da cui provengono, gli utili conseguiti. I delegati degli italiani delle 6.616 associazioni all'estero, riuniti nel maggio scorso alla Farnesina per il congresso mondiale sono stati chiarissimi nell'indicare il tipo di investimento da fare: favorire il reingresso in patria del personale qualificato, camici bianchi, tecnici da impiegare sul territorio, dare una mano, in termini di istruzione, qualificazione, credito e mercato a quanti sono in Italia i disoccupati. Il tutto per permettere una ripresa economica fondata su strutture meno labili e fatiscenti di quanto non sia stato fin qui.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

A3C

di

Milano

del

23-X-75

Il turco e la giustizia

Sono un emigrante che lavora in Olanda. Quando arrivai sul posto fui costretto a sposare una donna polacca per ottenere di diritto la cittadinanza olandese. Dopo chiesi il divorzio. Questa donna purtroppo ha rovinato la mia famiglia. Sul documento di divorzio si dichiara che Pulawschi Maria può continuare ad abitare ed usare tutte le cose della casa per un periodo di sei mesi. E' scritto inoltre che tutte le sue altre richieste sono state respinte. Inoltre la mia ex moglie ha rinunciato da sola a tutte le richieste collaterali. Ciò no-

nostante, benché siano trascorsi i sei mesi, abita ancora in casa mia insieme con un turco. La mia casa è molto piccola e non c'è spazio per tante persone, inoltre questa donna fa scandalo davanti agli occhi di mio figlio. La Giustizia olandese se ne frega altamente, infatti benché siano trascorsi i sei mesi non ha preso nessun provvedimento contro di loro. Mi sono rivolto al Consolato Italiano per aver un aiuto, ma purtroppo non è servito a niente. La prego pertanto di voler pubblicare questa mia lettera per far conoscere a tutti lo stato degli emigranti italiani in Europa, con la speranza che qualcuno ci aiuti.

Bonarrigo Antonio - Holland



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABE

di

11.10.75 del 23-X-75

FRANCIA

Giscard d'Estaing adotta una nuova strategia per cercare di risolvere la grave crisi economica.

Fuori tutti gli stranieri

Il Presidente francese cerca di alleggerire le conseguenze della recessione nel suo paese bloccando il flusso migratorio e mandando via una parte degli stranieri. Nel frattempo egli cerca di invogliare i francesi a ritornare ai lavori più pesanti.

di Cinzia Sartori

Parigi, ottobre

L'operazione è già in corso e inciderà profondamente non solo sulla società francese, ma anche sulla penisola iberica e su tutto il resto dell'Europa mediterranea. Per ora se ne parla ancora poco, e si tralascia di indagare sugli aspetti più inquietanti. Infatti il presidente francese Giscard d'Estaing, dietro la fumosa formula di « rivalutazione del lavoro manuale » ha intenzione di contenere, ridurre e alla fine eliminare la manodopera straniera, e le correnti migratorie verso la Francia.

Il suo intento è quello di non far più dipendere il sistema produttivo francese da un massiccio numero di lavoratori stranieri, come finora succedeva, e di restituire ai francesi gran parte della manodopera dei settori vitali. Per esem-

pio la grande autos da annulare che gira intorno a Parigi è stata costruita essenzialmente da nordafricani. L'industria edilizia, specialmente ad un certo livello, impiega un numero altissimo di italiani. Alle catene di montaggio della Renault la grande maggioranza degli operai sono stranieri. La situazione certo non può cambiare da un momento all'altro, ma non c'è dubbio che il governo francese stia facendo di tutto per bruciare le tappe.

Giscard d'Estaing, che quando era ministro delle finanze aveva promosso un grande convegno di studi su questi temi, è conscio della necessità di certi cambiamenti e non ha dubbi su come portare il suo paese ad affrontarli. L'era di Pompidou era stata caratterizzata da un forte sviluppo, che richiedeva manodopera abbondante e a buon mercato. Per cui l'ex presidente francese non aveva esitato a incrementare l'immigrazione perché, secondo le sue parole, « essa è un mezzo per creare distensione sul mercato del lavoro e resistere alla pressione sociale ».

L'industrializzazione accelerata della Francia era quindi stata pagata a prezzo di gravi ingiustizie sociali. Ma oggi la situazione è diversa: la Francia pensa che sia meglio spostare i suoi sforzi e competere con gli altri paesi dell'Europa sul piano politico e diplomatico. E siccome le previsioni economiche dicono che il problema dell'occupazione diventerà il maggior motivo di inquietudine in un paese abituato da decenni al pieno impiego,

d'Estaing vuole sfruttare la valvola di sicurezza dei lavoratori stranieri.

L'esistenza di comunità marginali, con grossi problemi linguistici e sociali di tutti i tipi, crea indubbiamente nei paesi ricchi notevoli problemi. Anche il ministro del lavoro Durafour ha fatto notare che le rimesse degli emigranti incidono sull'equilibrio valutario. Se in momenti di tumultuosa espansione il fenomeno non aveva molto rilievo, ora che la bilancia dei pagamenti francesi è in pesante deficit il problema non è da sottovalutare.

Attualmente in Francia ci sono un milione e 800 mila lavoratori stranieri regolarmente residenti, 150 mila lavoratori stagionali, e circa 200 mila immigrati illegali.

Il 7% della popolazione è straniera. Ed è questa massiccia presenza di stranieri che permette di pagare poco gli operai francesi. Per aumentare il salario a questi ultimi e accontentarli, l'unica soluzione, secondo Giscard d'Estaing, è appunto la « rivalutazione del lavoro manuale ». Far sì, insomma, che molti pensino anche al lavoro manuale.

Per raggiungere questo scopo oramai non si rinuncia più a nessun mezzo: dalla televisione, al cinema ai vari mezzi pubblicitari.

Così il 60% dei francesi si dice non contrario a dedicarsi a lavori manuali. L'unico ostacolo all'ambizioso progetto di Giscard d'Estaing è lo scarso sviluppo demografico della Francia. Comunque quelli che come sempre pagheranno saranno gli immigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABE

di

Milano

dal

23-X-79

Aumentano le spese per chi si ammala

Zurigo, ottobre

Il Consiglio federale svizzero ha imposto un nuovo aumento delle spese che i lavoratori dovranno sostenere quando si ammaleranno. Il motivo adottato è che gli enti assicurativi, registrano deficit di milioni di franchi.

Dopo aver decretato la riduzione dei sussidi federali ai Cantoni, dopo aver imposto un gravoso taglio dei contributi delle assicurazioni per la vecchiaia e per i superstiti, dopo aver negato il compenso per il rincaro della vita ai dipendenti federali e dopo avere ancora una volta riaffermato che le spese militari non si toccano, ora il Consiglio ha lasciato passare la nuova legge. Perciò d'ora in poi i malati saranno costretti a pagare il 50% in più in conto franchigia. Per gli assicurati delle classi superiori per esempio il costo passerà da 30 a 50 franchi.

La tassa sarà richiesta ogni volta che sarà necessario un nuovo foglio di malattia, o quando si cambierà medico e sull'assicurato graverà ancora il 10% delle spese globali di cura ambu-

litoriale e di malattia.

La segreteria nazionale della Federazione delle Colonie libere italiane ha preso posizione di fronte a questo fatto e si è schierata a fianco di tutte le organizzazioni svizzere dei lavoratori, prima fra tutte l'Unione Sindacale Svizzera (USS). In un comunicato ha infatti fatto sapere che si unisce al moto di protesta elevato dalle organizzazioni per combattere il provvedimento che gravemente colpisce tutti i lavoratori svizzeri che con la propria opera contribuiscono al progresso nazionale. Il comunicato della Federazione delle Colonie libere afferma inoltre di trovarsi d'accordo con le organizzazioni e in particolare con l'USS quando questa afferma «che la misura decretata manca completamente di spirito sociale e rende ancora più duro un sistema di assicurazione sociale che è il più arretrato fra le assicurazioni svizzere in genere». In base a questo provvedimento circa 130 milioni di franchi di sussidi sono stati soppressi.

ITALIANI ALL'ESTERO UNA VITA LASCIA TA SPECIATI DI TUTTI I RISPARMI DUE VECCHI EMERATI IN INGHILTERRA IN DOGANA

Si erano nascosti addosso tutti i soldi che avevano risparmiato in tanti anni di lavoro: 8.416 biglietti da una sterlina.

Fermati e perquisiti alla frontiera inglese sono stati condannati per contrabbando di valuta. Tutti i loro soldi sono stati sequestrati.

di Mario Vander

Avevano le solite valigie legate con lo spago, quando sono arrivati alla frontiera inglese. E avevano nascosto un poco dappertutto 8.416 sterline, i loro risparmi. Pensavano di convertire quelle sterline in una dozzina di milioni di lire per comprarsi una casetta, dove vivere con la pensione di 60.000 lire il mese concessa dal ministero per la sicurezza sociale inglese.

Alla dogana inglese sono stati

Folkestone, ottobre
Per contrabbandare denaro non solo bisogna averlo, bisogna sapere anche come farlo. Non solo in Italia, ma anche in Inghilterra. I poveracci che tentano di esportare denaro vengono arrestati, processati e condannati alla confisca dei soldi e a una multa. L'hanno imparato, impietosamente, a loro spese, due anziani emigrati italiani in Inghilterra: Pietro e Maria Figliola, sessantacinque anni lui, sessantuno lei. Hanno passato una vita come emigrati in Inghilterra, hanno lavorato per tutta la vita, lui come uomo di fatica, lei come addetta alle pulizie in un ospizio per vecchi. Dopo trenta anni di lavoro avevano deciso di tornare in Italia e di stabilirsi al loro paese, Roseto Val Fortore, in provincia di Foggia.

fermati. Gli hanno chiesto se tornavano in Italia per sempre. Hanno risposto di sì. Hanno loro chiesto quanto denaro si portavano via. Chissà mai che cosa i due vecchi hanno capito. C'è stata una perquisizione e sono saltati fuori gli 8.416 foglietti da una sterlina. Sono finiti sotto processo per contrabbando di valuta. Tutti i loro risparmi sono stati sequestrati. Sono stati condannati anche a pagare 500 sterline a testa di multa e poi sono stati caricati sul treno diretto in Italia. Tutti i risparmi della loro vita sono rimasti in dogana, in Inghilterra e non li vedranno mai più. L'emigrato che lascia l'Inghilterra può portare in patria fino a 20.000 sterline ma lo deve fare attraverso la Banca d'Inghilterra. I due vecchi, semianalfabeti, non sapevano niente di banche e di trasferimenti valutari. Non sapevano come si esportano capitali, perché non ne avevano mai avuti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I-IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

23-X-75



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia ANSA

di

Roma

del

24-X-75

inchiesta congiunturale cee

(ansa) - bruxelles, 24 ott - dopo la pausa estiva, il rallentamento dell'attività economica nella comunità europea si è ulteriormente accentuato, la produzione industriale è scesa al livello dell'inizio del 1972 ed il numero dei disoccupati è giunto a circa cinque milioni, più del 4,5 per cento della popolazione attiva. questo quadro poco confortante appare nell'ultima inchiesta congiunturale elaborata dagli esperti della commissione europea e pubblicata a bruxelles.

gli aspetti negativi vengono tuttavia attenuati da alcuni segni di miglioramento: un certo allentamento delle tensioni inflazionistiche viene segnalato specialmente in germania federale, danimarca, italia ed irlanda e la comunità dovrebbe presentare nel 1975 una leggera eccedenza della sua bilancia dei pagamenti correnti, mentre nell'anno precedente era stato registrato un disavanzo pari all'1,5 per cento circa del prodotto lordo. i segni di miglioramento inducono gli esperti della cee ad ipotizzare un'interruzione del processo di deterioramento della domanda e della produzione entro la fine dell'anno.

in complesso, il prodotto lordo della comunità in termini reali dovrebbe peraltro diminuire del 2,5 per cento circa nel 1975, contro un aumento del 2 per cento registrato lo scorso anno. in nessuno dei "nove" paesi si riuscirà a realizzare un tasso d'espansione positivo.

per l'italia, in particolare, l'analisi congiunturale della cee non constata importanti cambiamenti. la produzione industriale non ha presentato sostanziali modifiche negli ultimi due mesi, la situazione dell'occupazione è rimasta preoccupante, e' proseguito l'andamento moderato delineatosi nel corso dell'anno per quanto riguarda i prezzi al consumo. in luglio, per la prima volta dal mese corrispondente del 1972, si è avuto in italia un saldo commerciale complessivo in attivo, miglioramento che - si osserva - e' soprattutto il risultato del calo sensibile delle importazioni.

e' rimasta debole la domanda nel settore automobilistico e, per quanto si riferisce ai salari, i meccanismi della scala mobile hanno continuato a provocare maggiorazioni abbastanza cospicue dei salari nominali. un cenno viene anche fatto alle misure italiane di sostegno alla congiuntura: esse - si afferma - comprendono in particolare spese supplementari in favore dei fabbisogni collettivi nonché degli investimenti nell'industria e nell'agricoltura.

h 1038/mm/na



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agensio ANSA

di

Roma

del

24.X.75

ester
oil/su lavoratori migranti

(ansa) ginevra 24.ott - il problema del ritorno in patria dei lavoratori migranti che si pone in maniera acuta nell'attuale situazione di recessione economica, e' stato esaminato in questi giorni a ginevra da un gruppo di esperti convocati dall'organizzazione internazionale del lavoro (oil).

chiamati a rispondere sulle conseguenze che pone il massiccio rientro dei lavoratori migranti nei paesi d'origine e quali misure sono state prese in loro favore, gli esperti hanno constatato l'impossibilita' di stabilire un quadro completo e preciso. numerosi

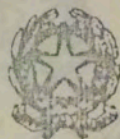
paesi quali l'italia, la jugoslavia e l'algeria, hanno gia' adottate misure in favore dei rispettivi emigranti con l'introduzione - come in italia - di leggi per assicurare al lavoratore che rientra l'assicurazione disoccupazione e di malattia, nonche' l'attribuzione degli assegni familiari. si tratta pur sempre, hanno constatato gli esperti di misure a livello nazionale, che non risolvono il tragico caso di questi lavoratori.

per questo motivo gli esperti hanno suggerito che l'oil intraprenda lo studio di misure a livello regionale e internazionale, ponendo soprattutto l'accento sui mezzi d'azione destinati ad "umanizzare" il rientro dei lavoratori migranti che hanno perduto il loro impiego, ad informarli sui loro diritti, ad assisterli per poter ottenere la protezione sanitaria e sociale e per rafforzare la collaborazione tra i servizi dei paesi d'impiego e dei paesi di origine.

gli esperti hanno infine constatato che non esistono dati precisi sul rientro di lavoratori migranti nei paesi d'origine. soltanto la svizzera, tra i principali paesi d'immigrazione, ha finora pubblicato delle statistiche ufficiali dalle quali risulta che nel giro di un anno 107 mila lavoratori stranieri hanno dovuto lasciare il paese per perdita d'impiego. si tratta di 11 mila lavoratori "frontalieri", di 60 mila stagionali e di 36 mila residenti.

h 1748/dg

xxxx



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL MESSAGGERO di Roma

del 24-X-75

CONFERMATO DAL 1. NOVEMBRE

Biglietti ferroviari più cari sui percorsi internazionali

Andare a Parigi con il « Palatino », ad esempio, costerà il 5% in più

Viaggiare sui treni internazionali costerà di più a partire dal primo novembre. E' da tale data, infatti, che, per il traffico in partenza dall'Italia, si terrà conto delle maggiorazioni di prezzo decise da numerose amministrazioni ferroviarie. Nei ritocchi influiscono anche variazioni nei cambi valutari. Fatto sta che, per esempio, dall'inizio del prossimo mese i prezzi globali Roma-Firenze-Parigi relativi al « Palatino » subiranno un aumento medio del 5% circa.

La situazione internazionale, in materia di tariffe ferroviarie, è la seguente: ferrovie britanniche: + 25% dei prezzi viaggiatori relativi ai percorsi

marittimi e + 15% per i percorsi ferroviari; ferrovie danesi: + 15% per i prezzi viaggiatori relativi ai percorsi ferroviari e marittimi; ferrovie jugoslave: + 15% per i viaggiatori ed i bagagli; ferrovie portoghesi: + 45% per la seconda classe e + 65% per la prima classe nonché ristrutturazione delle riduzioni per comitiva; repubblica democratica tedesca: + 8% per i viaggiatori, modifica delle riduzioni per le comitive e maggiorazione tariffe bagagli; ferrovie svedesi: + 10% per i percorsi ferroviari ed, in percentuali variabili, aumento dei prezzi anche per i percorsi marittimi.

Sempre a partire dal primo

novembre, nel traffico Italia-Urss (direttrice Roma-Mosca) i prezzi relativi ai percorsi jugoslavi subiranno le seguenti variazioni: + 15% delle tariffe viaggiatori e bagagli; la riduzione per comitive di studenti e giovani viene portata dal 25% al 30%. La sopratassa ferroviaria per l'uso di posto letto « singolo » è stata soppressa. Variazioni, per quanto concerne la parte nazionale, si registrano, sempre con decorrenza primo novembre, sui servizi cumulativi ferroviari-marittimi svolti dalla « Tirrenia » sulla Palermo-Cagliari, Civitavecchia-Olbia, Civitavecchia-Cagliari, Napoli-Cagliari, Genova-Porto Torres, Genova-Olbia,



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

RINASCITA

di

ROMA

del

24-X-45

Il quarto volume della Storia d'Italia Einaudi

I conti con l'Italia dall'unità a oggi

Il saggio di Robert Paris

**Abbiamo
pesato
di più**

Troppe omissioni. Il rapporto tra il nostro e gli altri paesi circoscritto al tema degli influssi e degli echi nella società letteraria e al cosmopolitismo passivo e coatto

di Paolo Spriano

Una delle idee più felici che hanno avuto Ruggero Romano e Corrado Vivanti nel concepire l'impostazione della *Storia d'Italia* Einaudi, è stata quella di riservare, in ogni volume che prendeva in esame un certo periodo storico, una sezione apposita alla proiezione della storia italiana all'estero, a « L'Italia fuori di Italia », e il compito è stato brillantemente assolto da studiosi del valore di

Franco Venturi, Jacques Le Goff e Fernand Braudel, per tutti i secoli che ci conducono alla formazione dello Stato unitario. Va da sé che l'idea aveva una sua validità ancora maggiore per le vicende dell'ultimo secolo (dal 1870 ai giorni nostri) quando il rapporto tra l'Italia e « gli altri » si presta a una serie di considerazioni, di raffronti, di proiezioni, che sono parte ancora più intrinseca della generale vicenda storica italiana, e che il compito era anche più difficile da assolvervi perché non soltanto l'eco ma gli effetti delle cose d'Italia o del pensiero e dell'azione degli uomini italiani sulla storia degli altri paesi, europei ed extraeuropei, è largamente misurabile sull'area della vita civile non meno che politica.

Ci si è cimentato, in questo primo tomo del quarto volume (*Dall'Unità ad oggi*, pagg. 818, L. 15.000), che ospita anche un importante saggio di Valerio Castronovo sulla storia economica, da considerarsi a parte (come viene fatto in questa stessa pagina), uno studioso francese di cui conoscevamo bene altre prove, Robert Paris. Robert Paris ha un posto singolare nella cultura storiografica francese, in quella che si occupa di storia italiana. Quando l'abbiamo conosciuto, parecchi anni fa, già era noto come un raro bordighiano di Francia, uno che, in tempi in cui non soltanto Bordiga era uno sconosciuto per il dibattito politico e ideologico marxista in Francia ma lo stesso Gramsci non era più di un nome, sapeva

tutto — o quasi — sulle tesi di Romaine di Lione, sui Consigli, e via dicendo e battendo. Robert Paris, fatte salve tutte le distanze e le differenze, faceva venire in mente Georges Sorel per la propensione a mischiarsi, a intervenire, con un'acribia puntigliosa, nelle questioni storiche e ideologiche del movimento socialista e comunista italiano.

Da allora è passata molta acqua sotto i ponti della Senna e non sappiamo più l'etichetta di bordighiano si addica al solitario esegeta transalpino delle posizioni astensionistiche. Nel frattempo abbiamo dovuto più dolerci che rallegrarci dell'ottica che egli ha applicato nel presentare l'anno scorso al lettore francese il primo volume degli scritti politici di Gramsci (si ricorderà la recensione che vi dedicò, su *Rinascita*, il compagno Natta), un'ottica tutta interna a una querelle italiana, anche un po' vecchiotta, sulla gestione togliattiana del pensiero di Gramsci. Ci aspettavamo, comunque, che da uno studioso così impegnato politicamente, così addentro alla problematica del comunismo nei due dopoguerra, venisse un saggio, magari discutibilissimo ma a cui centro fossero quei temi, essenzialmente il fascismo fuori d'Italia e, appunto, il comunismo italiano nella sua incidenza teorica e politica all'estero, che sono i più familiari all'autore. Invece, tutto c'è, meno questo. Robert Paris ci ha lasciato con un palmo di naso. La sua Italia postunitaria colta dall'estero è un affresco dal paesaggio frastagliato, divagante e brillante, un vero classico *divertissement*, spesso sapido e non privo di



2

notazioni culturali, letterarie, di costume, felicissime. Le omissioni sono sbalorditive. Si parte da Garibaldi, si arriva ad Enrico Mattei, si spazia dal cinema dannunziano a quello neorealista, dal futurismo esportato in Ungheria agli elettrodomestici esportati un po' dappertutto, si va dalla fortuna di Gentile alla radioattività artificiale provocata da Fermi, ma a Mussolini e al fascismo sono dedicate appena una dozzina di pagine, mentre Gramsci è liquidato in due righe, tra gli autori italiani letti all'estero, con Umberto Eco;

si aggiunge, in compenso, che Sanguineti fa concorrenza a Mao Tse Tung per il gruppo di *Tel quel...*

Ora, la questione che le omissioni implicano è sostanzialmente questa: che viene a restringersi il rapporto tra l'Italia contemporanea e gli altri paesi al tema di influssi ed echi nella società letteraria, oppure al cosmopolitismo passivo e coatto dell'italiano che va all'estero per trovare lavoro e che contribuisce a popolare continenti interi (si pensi alle due Americhe). Quello che sfugge è invece il tratto di interdipendenza, il *peso* dell'Italia contemporanea (positivo ma anche negativo, e non perciò meno reale) sulla generale vicenda, in particolare europea, che caratterizza almeno gli ultimi cinquant'anni. Per questo, il tema del fascismo è il tema centrale e coinvolge con sé quello dell'antifascismo, in altri termini il carattere sociale e ideologico della seconda guerra mondiale.

C'è uno stacco netto, una caduta di interesse interpretativo, nel saggio, dopo la parte ampia e anche bella riservata all'esame dell'emigrazione italiana, dei suoi vari poli, della sua composizione sociale e politica, dalla destinazione Francia a quella America latina, a quella Stati Uniti. Le cento pagine dedicate all'emigrazione contengono una serie di spunti sulla esportazione non solo di forza-lavoro ma di «sovversione» che è contenuta nel primo grande esodo di lavoratori italiani dalla patria, vale a dire le tradizioni mazziniane, anarchiche, socialiste che essi tentano di trapiantare nei paesi che li ricevono (se si può usare questo eufemismo). Ma, dopo le vivide immagini dell'emigrazione avvenuta a cavallo dei due secoli (e, a proposito di immagini va segnalata la serie straordinaria di fotografie, alcune addirittura risalenti agli anni settanta del secolo scorso, che ha raccolto con grande gusto Giulio Bollati e che costituiscono quasi un saggio a sé nel corpo del volume, come un tratto d'unione dei due scritti del Castronovo e del Paris), dopo questa visione corale, ci si sarebbe voluti accostare ad appuntamenti non meno sostanziosi.

Si chiedeva troppo, ad esempio, sul tema del fascismo fuori d'Italia? E' evidente che non si poteva chiedere all'autore di affrontare il problema storico

della natura degli altri fascismi europei dell'entre deux guerres, da quello tedesco a quello spagnolo, ai regimi autoritari intrisi di elementi fascisti che cominciano dagli anni venti a imporsi nei paesi di quella che Gramsci chiamava la periferia del capitalismo europeo. Se non che invece, era questione — strettamente attinente al taglio stesso dell'investigazione condotta per altri periodi storici — dell'importanza che assume come modello dell'attrazione che rappresenta per le classi dirigenti europee, la «soluzione» data da Mussolini ai conflitti sociali in Italia, il regime che questi ha instaurato, persino il tipo di sviluppo del capitalismo di Stato italiano che s'integra a quello dei monopoli privati. E tutto ciò non tanto all'avvento al potere di Mussolini, bensì nel pieno degli anni trenta, donde anche il rilievo che assume per la prima volta l'Italia, considerata grande potenza nel concerto europeo, e infine una nuova immagine che ne viene dell'italiano, una mitizza-

zione che segna un successo della propaganda mussoliniana (non diceva Salvemini che Mussolini era in primo luogo un eccellente propagandista?).

In ultima istanza, al centro di questi raccordi, di questi sistemi di comunicazione, dei contrasti che poi si delineano fino alla nuova collocazione della politica estera mussoliniana, col 1935-36, dall'impresa d'Etiopia alla guerra di Spagna come premessa dell'asse Roma-Berlino, sta il tema stesso dell'imperialismo italiano (un tema — sia detto tra parentesi e con tutto il rammarico che il ricordo suscita — che Ernesto Ragionieri ci diceva di volere affrontare in termini nuovi, parlando di «subimperialismo» italiano e che non sappiamo quanto avesse già sviluppato in elaborazione scritta). Qui manca totalmente un giudizio su questi nodi.

Tante lacune nel saggio di Robert Paris sono, in verità, la spia di un ritardo generale della nostra storiografia a proposito del fascismo e dei problemi connessi alla sua dimensione storica nell'Europa del tempo, ancorché non appaia che l'autore si sia valso adeguatamente di quello che pure già c'è, e la cosa sia ancora più clamorosa per quanto riguarda la riflessione e l'azione politica del socialismo e del comunismo italiano nell'emigrazione, durante il fascismo. In che misura, ad esempio, nella II e nella III Internazionale è stata valorizzata e raccolta l'esperienza italiana? Si può parlare di Casandre inascoltate non solo per i comunisti italiani, tra il 1926 e il 1933, in seno alla III Internazionale, ma per Nenni, e Turati e Treves, e Buozzi, in seno alla II? E le idee di Gramsci sul tema delle rivoluzioni in Occidente e quelle di Togliatti, a partire dal suo saggio sulla rivoluzione spagnola?

Sono appena alcuni esempi e smettiamo perché non si vuole con essi sminuire lo sforzo che pure l'autore ha fatto per proporci, soprattutto dall'osservatorio francese, un'immagine dell'Italia più recente, della sua vitalità economica, culturale, civile, di clima politico generale. In fondo, quel che Paris non ci ha dato può venire da altri, anche perché fortunatamente i problemi dell'eco fuori d'Italia del movimento di idee e di azione espresso dalla classe operaia italiana e dai suoi partiti sono più vivi che mai.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL FIORINO di Milano del 24-X-75

AZEREDO E' ATTESO PER LUNEDI

Il ministro degli Esteri brasiliiano giunge a Roma per approfondire i legami commerciali con l'Italia

Avrà colloqui con Rumor, Moro ed il Presidente della Repubblica — Tra gli argomenti di interesse comune verranno esaminati i rapporti tra la Cee ed il Paese latino-americano e gli obiettivi della prossima riunione preparatoria di Parigi "Nord-Sud" sull'energia e le materie prime

Il ministro degli Esteri brasiliiano, Antonio F. Azeredo da Silveira, giungerà lunedì in Italia in visita ufficiale. Avrà colloqui con il collega italiano Rumor nel pomeriggio di lunedì 27 e nella mattinata di martedì e sarà ricevuto, martedì, 28, dal presidente della Repubblica Leone e dal presidente del Consiglio Moro. Da dieci anni non vi erano, tra Italia e Brasile, visite ufficiali a questo livello, da quando cioè, nel 1965, vi fu uno scambio di visite presidenziali tra l'allora capo dello Stato brasiliiano, Juscelino Kubitschek, e Giuseppe Saragat, che nello stesso viaggio si recò anche in Uruguay, Argentina, Cile, Perù e Venezuela. A Roma, Azeredo sarà anche ricevuto dal Papa. E' un fatto da segnalare perchè negli ultimi anni vi sono stati rapporti piuttosto tesi tra il regime di Garrastazu Medici, prima, ed Ernesto Geisel, poi, e lo episcopato brasiliiano, che ne ha denunciato più volte i metodi repressivi. Attualmente pende una minaccia di espulsione sul vescovo di Sao-Felix, Pedro Casaldaliga.

Il viaggio di Azeredo, che ha come tappe anche Londra e Parigi, tende ad allar-

gare il raggio della politica estera brasiliana fuori dal continente americano, dopo anni di relativo isolamento. I temi che verranno discussi a Roma riguardano infatti lo incremento dei rapporti bilaterali, le relazioni con la Cee (c'è un accordo di portata limitata del 1973), la prossima conferenza nord-sud sull'energia e le materie prime. Va ricordato che il Brasile ha rappresentato nella riunione preparatoria di Parigi i paesi in via di sviluppo privi di petrolio, assieme a India e Zaire, e che l'Italia presiederà al vertice di dicembre la delegazione Cee (con o senza Inghilterra). Il Brasile, infatti, dopo anni di boom economico, ha conosciuto a partire dalla fine del '74 sintomi di recessione dovuti in gran parte alle importazioni petrolifere, che rappresentano il 23 per cento dell'import globale e una buona fetta dei 4,5 miliardi di dollari di deficit della bilancia dei pagamenti. Per farvi fronte il governo di Brasilia ha lanciato una politica di investimenti nei settori di base che apre prospettive all'industria italiana, già ben presente nel paese, per la fornitura di impianti, tecnologia, now how.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

24-X-75

A proposito del mercato agricolo e del Fondo regionale

Schmidt insiste: «austerity» alla Cee

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bruxelles, 23 ottobre

La Germania insiste: per la Comunità europea deve valere la regola del «massimo risparmio». Ai richiami in questo senso che il cancelliere Schmidt fatto avere nei giorni scorsi — per lettera — agli altri capi di governo della CEE e al presidente della Commissione di Bruxelles, Ortolì, seguono ora le deliberazioni che il governo di Bonn sta assumendo in vista dei prossimi appuntamenti comunitari, ai quali i rappresentanti tedeschi interverranno forti di un mandato governativo che li autorizza a esprimersi grosso modo in questi termini: la Repubblica Federale verserà altro denaro alle casse della CEE solo se avrà la certezza che esso serva ad un «effettivo rilancio del processo d'integrazione europea».

Due in particolare i motivi delle lagnanze tedesche: il funzionamento del mercato agricolo — per il quale Bonn non è riuscita ad imporre i previsti «tagli» sulle spese — e il Fondo regionale di sviluppo. Entrato in funzione da pochi giorni (prima «tranche» d'intervento: circa cento miliardi di lire, dei quali il 40 per cento assegnati all'Italia), questo nuovo strumento della CEE è oggetto di aperte critiche

tedesche. Così com'è stato concepito — si dice a Bonn — il «fondo» non garantisce i desiderati mutamenti strutturali e l'iniziativa minaccia di esaurirsi in un semplice «trasferimento di denaro».

Sulla politica agricola i tedeschi daranno probabilmente battaglia già il 29 e 30 ottobre alla seduta ministeriale in programma per l'esame del «bilancio» che — proprio su richiesta tedesca — è stato messo a punto sulla situazione e le prospettive della «Europa verde». Ma si tratterà solo dell'atto d'inizio di una azione che Schmidt intende portare avanti anche in sede d'incontro a livello dei capi di governo. Sarà dunque a Roma, al «Consiglio Europeo» dell'1 e 2 dicembre, che il cancelliere esporrà — e motiverà — le ragioni dei suoi malcontenti, ripetendo allo stesso tempo l'invito ad evitare spese che non garantiscano, a priori, dei precisi vantaggi per l'integrazione dell'Europa.

Circoli di Bruxelles danno per certa anche l'intenzione di Schmidt di tornare sulla proposta del «super commissario CEE» incaricato esclusivamente delle questioni finanziarie e tenuto a chiarire al Consiglio dei ministri e al Parlamento europeo gli aspetti peculiari di tutte le iniziative dell'Esecutivo della Comunità.

Non risulta che alle lettere inviate dal cancelliere tedesco siano già state fornite delle risposte ufficiali. Si sa che a Bruxelles gli insistenti richiami di Bonn alle necessità di agire all'insegna dell'«austerità» sono stati accolti con sentimenti misti. Se da una parte si riconosce un certo fondamento logico alla linea adottata da Schmidt, dall'altra sembra infastidire il tono vagamente «dirigistico» del capo del governo federale. Gaston Thorn, primo ministro lussemburghese ha detto, ad esempio, che la Germania non può partire dal presupposto della sua buona situazione economica per arrogarsi in Europa un «ruolo guida».

Qualche critica all'indirizzo di Schmidt non manca del resto neppure nella Repubblica Federale. Il settimanale «Die Zeit» lamenta che — ormai da mesi — il cancelliere non trovi sulla sua agenda di lavoro lo spazio necessario per un colloquio con il presidente della Commissione della CEE. Un colloquio — scrive il settimanale — che Schmidt farebbe bene a cercare perché non è sul semplice ruolo di «cassiere capo» che egli può pensare di costruire i suoi successi europei.

Gianfranco ROSSI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce Repubblicana

Roma

del *24-X-75*

CEE

L'Italia chiede 100 miliardi al fondo di sviluppo

Il ministro del bilancio Andreotti, intervenendo alla commissione per la politica regionale e i trasporti del Parlamento europeo, riunitasi a Roma, ha affermato che l'Italia ha dimostrato di essere pronta a ricevere e a distribuire i contributi del fondo europeo di sviluppo regionale.

Fino al 30 settembre scorso, il nostro paese ha avanzato domande per un contributo di 97,8 miliardi a fronte di un investimento complessivo previsto di 604 miliardi. Il comitato di gestione del fondo regionale, ha comunicato poi il ministro, ha dato parere favorevole ad alcuni progetti tra i quali figurano contributi per 54,2 miliardi di lire che interessano l'Italia.

E' intervenuto quindi il sottosegretario al Mezzogiorno Compagna, il quale ha sottolineato come il problema dello sviluppo del Mezzogiorno sia condizionale per l'Italia. Questa è stata la ragione, ha detto ancora Compagna, per la quale il governo italiano ha deciso di presentare i progetti di investimento al fondo regionale attraverso la Cassa per il Mezzogiorno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di

Napoli

del

24-X-75

Qualche segno di ripresa per l'Europa

BRUXELLES, 23

Sintomi di miglioramento si notano in alcuni Paesi ed in alcuni settori della Comunità Europea, e ciò lascia presagire che la domanda e la produzione cesseranno di deteriorarsi verso la fine dell'anno. Così afferma la commissione esecutiva della CEE. In una rassegna della situazione economica dopo l'estate, la commissione dice — nel suo ultimo rapporto mensile — che la tendenza al ribasso iniziata nel 1974 persiste. La produzione industriale è scesa ai livelli del 1972 mentre la disoccupazione è peggiorata durante l'estate in quasi tutti i Paesi membri.

Alla fine dell'estate la disoccupazione ammontava a 5 milioni di persone ovvero più del 4,5 per cento delle totali forze del lavoro nella CEE. Benchè le misure adottate da vari Paesi membri per sostenere le attività economiche avranno un impatto positivo sulla situazione negli ultimi mesi del 1975, il prodotto nazionale lordo complessivo nella CEE dovrebbe contrarsi del 2,5 per cento circa nel 1975 rispetto all'espansione del 2 per cento registrata nel 1974.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GLOBO

di

Roma

del

24-X-75



**Peggiora la
situazione
economica
della CEE**

Sintomi di miglioramento si notano in alcuni Paesi ed in alcuni settori della Comunità Europea, e ciò lascia presagire che la domanda e la produzione cesseranno di deteriorarsi verso la fine dell'anno. Così afferma la Commissione Esecutiva della CEE. In una rassegna della situazione economica dopo l'estate, la commissione afferma che la tendenza al ribasso iniziata nel 1974 persiste, che la produzione industriale è scesa, ai livelli del 1972 mentre la disoccupazione è peggiorata durante l'estate in quasi tutti i Paesi membri. Alla fine dell'estate la disoccupazione ammontava a 5 milioni di persone, ovvero più del 4,5 per cento delle totali forze del lavoro nella CEE.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL MATTINO di Napoli del 24-X-75

Interrogazione sulla visita di Fanti alla CEE

ROMA, 23 ottobre

Gli on. Malagodi, Badini Confalonieri, Bignardi e Ferioli hanno presentato al presidente del consiglio e al ministro degli Esteri la seguente interrogazione con richiesta di risposta scritta: «I sottoscritti interrogano l'on. Presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri per conoscere le circostanze esatte nelle quali si è svolta la visita del presidente della Giunta emiliana, Guido Fanti, alla CEE a Bruxelles, tale visita essendo definita dai giornali «ufficiale» e avendo investito problemi assai importanti di competenza primaria dello Stato italiano. Chiedono altresì di sapere ciò che il governo intende fare per assicurare che visite di tale natura, che si svolgono senza il necessario coordinamento con la politica generale del governo italiano decisa dal parlamento, anziché giovare non danneggino gravemente gli interessi italiani».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Roma

del

24-X-75

Scuole italiane all'estero: modifiche al decreto

Bloise alla Commissione dei 36

La Commissione dei 36 (quella costituita a suo tempo tra parlamentari ed esperti per l'esame dei decreti delegati) ha ieri dato parere favorevole alla bozza del decreto sulle scuole italiane all'estero, presentata dal ministro, accompagnando però il parere con modifiche, osservazioni e critiche.

Relatore è stato il compagno sen. Luigi Bloise, così come lo fu per il precedente decreto che, come è noto, non ebbe la registrazione della Corte dei Conti.

Il compagno Bloise, nella sua relazione, ha ripreso il discorso generale sulla complessa materia, sottolineando che ripetere il discorso non è ripetere le stesse cose, in quanto sono mutate le condizioni politiche e anche all'estero (in Svizzera e in Germania in particolare) si sono create situazioni nuove e drammatiche per la crisi che comincia a farsi sentire anche al di fuori del nostro paese.

Bloise ha preso atto dei limiti della delega, ma ha criticato fortemente l'impostazione del decreto che è in posizione arretrata e ancora chiusa: prevale in esso più l'elemento burocratico-amministrativo che la visione politica del problema. Bisogna uscire — ha detto — dalla vecchia logica per compiere un tentativo coraggioso di reimpostare la materia complessa e delicata della presenza all'estero delle nostre istituzioni scolastiche, non più

intese come retorica, tradizionale «fiaccola» di una cultura nazionalistica, ma come cooperazione con altri Stati e come superamento di vecchi schemi provincialistici. A questo scopo, però, non è sufficiente questo decreto, ma occorre andare a monte del problema e affrontare coraggiosamente una nuova formulazione del testo unico che liquidò quello del 1940. Bisogna riflettere — ha sostenuto quindi Bloise — sull'esperienza dell'attuazione della legge 153 del 1971 (con la quale sono stati istituiti i corsi di cultura), che pur avendo dato qualche risultato positivo non ha dato una risposta concreta alle domande che vengono da genitori e alunni per l'obbligo scolastico e per l'educazione permanente.

A monte resta, come è stato anche sottolineato nella conferenza dell'emigrazione, una ristrutturazione del ministero degli Esteri con conseguente adeguamento dei Consolati e delle Ambasciate che attualmente rappresentano un freno a qualsiasi discorso democratico.

Bloise ha quindi trattato

i vari punti del decreto, criticandone complessivamente la impostazione: i due livelli di reclutamento, l'istituzione dei nuovi ruoli, la immissione nei ruoli del personale attualmente in servizio. Particolarmente approfondito è stato il dibattito sugli organi collegiali.

Al termine è stato approvato un testo che modifica in positivo la bozza del decreto.

I problemi della scuola italiana all'estero sono stati dibattuti anche in un convegno del nostro partito, presieduto dal compagno Bloise, che si è svolto nei giorni scorsi a Zurigo.

Il compagno Bloise ha anche rivolto una interrogazione al ministro degli Esteri «per sapere se è a conoscenza della grave situazione che si è creata nei paesi a forte emigrazione, in particolare in Svizzera e in Germania, per l'assolvimento dell'obbligo scolastico dei figli di emigrati. In particolare nella Svizzera le autorità hanno respinto un numero rilevante di domande di iscrizione di ragazzi in età dell'obbligo scolastico alle scuole italiane, in primo luogo statali».

Il compagno Bloise chiede inoltre di sapere quali iniziative il ministro degli Esteri «intenda adottare per ottenere dalla confederazione svizzera oltre che le spiegazioni necessarie, una serie di garanzie che regolamentino le iscrizioni dei ragazzi alle scuole italiane. Questo problema si pone con urgenza, dal momento che la crisi economica ha determinato all'estero e in particolare nella Svizzera un allarmismo in gran parte giustificato per alcuni licenziamenti già avvenuti e per la precarietà del posto di lavoro che ormai è condizionato agli sviluppi della crisi».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

24-X-73

La situazione economica influenza la consultazione elettorale in Svizzera

Si vota domani e domenica per il rinnovo delle due Camere federali - Presenza di nuovi piccoli partiti estremisti - Previsto un notevole afflusso ai seggi elettorali - Molte le donne candidate

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Ginevra, 23 ottobre

Nelle giornate di sabato e domenica il popolo svizzero è chiamato alle urne per il rinnovo delle due Camere federali, cioè il Consiglio nazionale, corrispondente al nostro parlamento, e il Consiglio degli Stati, in cui sono rappresentati i singoli cantoni. Siccome per il Consiglio degli Stati il rinnovo dei deputati è soltanto parziale, dato che taluni cantoni hanno già designato da tempo i loro rappresentanti, l'interesse si appunta sui 200 seggi che dovranno essere attribuiti per il Consiglio nazionale.

I candidati sono questa volta eccezionalmente numerosi, oltre un migliaio e mezzo, di cui 330 donne. In base alla composizione attuale la

maggioranza è rappresentata, in seno al Governo federale, da quattro partiti, i radicali con 49 deputati, i socialisti (di tendenza dichiaratamente anti-comunista) 46, i democristiani 44, e i cosiddetti deputati del centro 23. Altri sei partitini si dividono le briciole: 13 gli indipendenti, 11 il raggruppamento xenofobo dei repubblicani e dell'azione nazionale, 6 i liberali e 5 i comunisti.

Fatto nuovo nell'attuale campagna elettorale è stata l'apparizione sulla scena politica di alcuni nuovi partiti, sia all'estrema sinistra, come la Lega Marxista Rivoluzionaria e la cosiddetta organizzazione progressista, sia all'estrema destra, con un'ulteriore frantumazione del blocco xenofobo di Schwarzenbach.

Nonostante la comparsa, all'orizzonte elvetico, dello spettro della disoccupazione — 12 mila disoccupati parziali e 120 mila completi — non sembra che i movimenti popolari contro la manodopera straniera abbiano a trarne beneficio, imponendo il rientro nei rispettivi Paesi di una massa di più di centomila operai stranieri. La recessione ha infatti agito da valvola di sicurezza.

Benché si pensi generalmente che il tradizionale, sano conservatorismo del corpo elettorale svizzero sia sufficiente a garantire il Paese, anche questa volta, dall'attuazione di pericolosi colpi di testa, l'impostazione della campagna elettorale sui motivi economici — un rincaro dei prezzi per quanto sembri paradossale in un Paese che vanta la moneta

più solida del mondo, continua inarrestabile — potrebbe sfociare in un rafforzamento dello schieramento di sinistra. Anzitutto il partito socialista, che potrebbe passare al primo posto dei quattro partiti governativi; in secondo luogo lo sparuto partito del lavoro, un'etichetta sotto cui si mimetizza il partito comunista, che resta confinato, peraltro, all'opposizione.

Il sistema del voto anticipato — un saggio elettorale è stato aperto nelle giornate di ieri ed oggi in tutti i grandi centri — denota un aumentato interesse per queste elezioni in confronto alle precedenti legislature. Lo si desume, inoltre, dalle cifre record dei votanti registrati ieri ed oggi particolarmente a Ginevra e a Zurigo.

GUIDO TONELLA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Roma

del

24-X-75

Sabato e domenica si vota in Svizzera

Per il rinnovo della Camera del Popolo — La consultazione si svolge in un momento di grave crisi economica — Una miriade di gruppi e gruppetti si presenta alle elezioni accanto ai partiti tradizionali

GINEVRA, 23. — Tre milioni e 700 mila elettori svizzeri saranno chiamati sabato e domenica alle urne — per la quarantesima volta dopo la creazione, nel 1843, della confederazione — per rinnovare il consiglio nazionale, o camera del popolo. Duecento sono i seggi da deputato contesi da 1948 candidati (tra cui 331 donne) rappresentanti circa venti partiti e movimenti politici.

L'elezione si tiene con il sistema proporzionale, fatta eccezione per Uri, Glarona, Unterwald superiore ed inferiore e Rodano interno di Appenzello, circoscrizioni che hanno diritto di essere rappresentate in parlamento da un solo deputato e dove, pertanto, l'elezione avviene con il sistema maggioritario.

Nel corso della precedente legislatura (1971-1975) il consiglio nazionale era così formato: 49 radicali, 46 socialisti, 44 democristiani, 23 rappresentanti dell'unione democratica di centro (ex-agrari) 13 indipendenti, sei liberali, cinque comunisti, tre evangelisti, undici deputati delle liste xenofobe di azione nazionale e repubblicani di Schwarzenbach.

Oltre a questi dieci partiti tradizionali, altri movimenti politici di differente estrazione propongono agli elettori svizzeri i loro programmi. Si tratta in particolare della lega marxista rivoluzionaria e delle organizzazioni progressiste svizzere, movimenti che si situano alla sinistra dei comunisti, della lista femminista e del partito federalista euro-

peo, movimenti di centro-sinistra, mentre all'estrema destra si situano l'unione democratica federale, composta da dissidenti del partito repubblicano di Schwarzenbach e la lega per la protezione della personalità e della qualità di vita, movimenti a carattere xenofobo.

La campagna elettorale si è svolta come di consueto con riunioni in sale pubbliche, con dibattiti alla radio e alla televisione, con comunicati e attraverso la pubblicità sui principali quotidiani, che in queste ultime settimane hanno riservato largo spazio per illustrare i programmi dei principali partiti in lotta. Il tutto in un clima che sembra quasi d'indifferenza.

Eppure, l'attenzione dell'elettorato, dopo anni di

relativo assenteismo, sembra rinnovata in seguito alla situazione economica recessiva che ha colpito anche la Svizzera. E' questa la prima volta, infatti, che l'elettorato svizzero si presenterà alle urne in un momento difficile, anche se non critico.

Nel 1971 e negli anni precedenti, il paese si trovava in una fase di alta congiuntura, e di «pace sociale». Oggi, invece, la situazione è contraddistinta da difficoltà di carattere economico e sociale. Oltre dodicimila sono i disoccupati, 150.000 i lavoratori colpiti da riduzione dell'orario di lavoro, circa 200.000 sarebbero i posti di lavoro in meno in rapporto all'anno scorso, si prepara un autunno caldo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

24-X-75

Anche nella RFT il settore edile risente della recessione

Nostro servizio

MONACO, 23. — Anche nella Germania occidentale il settore edile risente della recessione economica e, nonostante nuove iniziative in materia di investimenti, si arriverà alla fine d'anno con risultati inferiori rispetto agli anni passati. Nei primi sette mesi sono state accordate 202.500 licenze di costruzione con una diminuzione del 18,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. In agosto e in settembre la situazione non è migliorata; e dal momento che ci troviamo alla stagione nella quale l'edilizia rallenta la sua attività, la dinamica delle costruzioni ovviamente sarà notevolmente inferiore. In passato la media delle costruzioni di appartamenti si aggirava sulle 500 mila unità all'anno; mentre quest'anno si supererà di poco il volume di 400 mila.

Un aumento dell'attività edilizia si registra soltanto per quanto concerne l'allestimento di case per famiglie singole e per due famiglie, incremento che nei primi sette mesi è stato del 59,3 per cento contro il 51,5 per cento dello stesso periodo nel 1974.

Bruno Troebinger



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA NAZIONE di Firenze

dal 24-X-75

Superata la crisi in Germania dell'industria automobilistica

La Volkswagen lavora a pieno ritmo e dovrà assumere duemilacinquecento nuovi operai - Anche la Ford e la Opel in netta ripresa sul mercato interno - Si tiene d'occhio il dollaro americano

(Dal nostro corrispondente)

Bonn 23 ottobre

Il moribondo si è ripreso, anzi è guarito del tutto e ora corre come una lepre. La metafora si addice alla Volkswagen, la più grossa casa automobilistica europea, che un anno fa veniva data (ed era) in gravissime difficoltà e che

solo sei mesi fa in aprile si era vista costretta a ridurre il suo personale di 25 mila operai, scendendo a quota centomila.

La Volkswagen ha pressochè raddoppiato le vendite in settembre rispetto al mese precedente. Nei primi nove mesi dell'anno, confrontati allo stesso periodo del 1974, ha venduto quasi novantamila auto in più. Questo solo per il mercato tedesco. La parte del leone l'ha fatta la «Golf», rivelatasi come la vera e propria erede del leggendario «Maggiolino». Ma anche gli altri modelli hanno avuto un successo notevole. La situazione ora è tale che gli stabilimenti lavorano a pieno ritmo, gli straordinari sono la regola e, non essendo di per sé più sufficienti, la casa ha deciso di ricorrere ad altre assunzioni. Dovrebbero entrare in organico almeno duemilacinquecento nuovi operai.

La Volkswagen è l'esempio clamoroso di un fenomeno più generale, nella Germania Ovest: la ripresa, ormai consolidata, del settore automobilistico. Nei primi nove mesi dell'anno le immatricolazioni di vetture nuove sono aumentate del 21 per cento, cioè di trecentomila unità. Il confronto è sempre con i primi nove mesi del '74.

La congiuntura si è evoluta molto meglio e più velocemente di quanto anche gli ottimisti pronosticavano. Si consideri che la Volkswagen, nel 1974, aveva accusato circa ottocento milioni di marchi di perdite, che la Opel aveva prodotto il 33 per cento di auto in meno, che la Ford tedesca ne aveva prodotte il 25 per cento di meno, che l'Audi-NSU sembrava dovesse chiudere per mancanza di commesse, e così via. Ora entrambe le due grosse concorrenti interne della Volkswagen si sono rimesse a marciare di buon passo. La Ford — per esempio — condotta dal direttore Lutz, ha venduto nei primi nove mesi quasi centomila auto in più del '74. Ha giovato la politica aggressiva del suo dinamico manager: raddoppio della garanzia di vendita, cui si sono uniformate anche le altre case successivamente, nessun sovrapprezzo per una serie di accessori e «plastica facciale» per alcuni modelli. La «Escort» per la Ford e la «Kadett» per la Opel sono stati i due cavalli di battaglia.

La buona salute del momento non ha fatto tuttavia dimenticare la grande paura del

lo scorso anno e quindi la soddisfazione viene mascherata da riserve. Più della metà della produzione è rivolta ai mercati esteri: e qui le cose vanno meno bene. Gli altri paesi europei non accennano ancora ad uscire dalla crisi, a differenza dei segni incoraggianti che si moltiplicano nella Germania federale, «tirata» dal boom americano. L'aumento di quotazione del dollaro favorisce per ora le esportazioni negli Stati Uniti. E' a questo fine che — ogni giorno — la Bundesbank ne spia il corso con attenzione e interviene subito a sostegno non appena c'è qualche calo di tensione.

La cosa si è verificata anche oggi: per un minimo scarso, l'Istituto di emissione tedesco ha comprato 24 milioni di dollari. Meglio non correre rischi: del resto, le riserve in valuta sono tuttora così imponenti da permettere alla Bundesbank da fungere da «gendarme» internazionale della valuta americana.

Cesare De Carlo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere di Caracas di *Caracas*

del 24-IX-75

DI RECIPROCO INTERESSE un accordo di sicurezza sociale tra Italia e Venezuela

Nuova proposta di convenzione formulata da una delegazione tecnica italiana che ha visitato il Paese

CARACAS, 21 - Dopo una sosta a Caracas di sole 48 ore è ripartita ieri sera, alla volta di Roma, una delegazione ministeriale italiana per la sicurezza sociale che ha visitato il Venezuela.

La delegazione di carattere tecnico - capeggiata dall'on. Amos Zanibelli con funzioni di coordinamento e contatti politici paralleli - era formata: dal dr. Giuseppe Pannocchia del Ministero degli Esteri, dalla dr.ssa Gabriella Pirrone del Ministero del Lavoro, dal dr. Lafranconi vice direttore generale dell'Inps, dal dr. Laureti capo ufficio dei rapporti internazionali dell'Inps, dal dr. Illuminati addetto ai rapporti internazionali dell'Inam, dal dr. Rocchi in rap-

Seconda tappa è stato lo Uruguay dove la delegazione ha avuto proficui contatti a livello politico e tecnico durante i quali sono state gettate le basi per la discussione di un possibile accordo bilaterale sempre in materia di sicurezza sociale.

Il Brasile, terzo paese visitato dalla delegazione, tale accordo è già praticamente esistente essendo in attesa della sola ratifica da parte del parlamento italiano. Partendo dal presupposto che, così com'è, la convenzione verrà approvata in sede definitiva, i tecnici italiani e brasiliani, anticipandosi ai tempi, hanno discusso e già praticamente stabilito le modalità di applicazione dell'accordo stesso.

Si può dire che la convenzione italo-brasiliana è la migliore nel suo genere poiché consente la totalizzazione dei contributi. Essa si basa sul principio generale che il regime di tutela deve accompagnare il lavoratore in ogni parte del mondo dove egli trovi una possibilità di impiego. I vari paesi devono perciò essere collegati tra di loro per assicurare che il periodo trascorso dal lavoratore in un paese si sommi all'altro trascorso in un paese diverso e che il calcolo della pensione venga fatto in modo che ogni paese, ove il lavoratore abbia svolto la propria attività, corrisponda ciò che il lavoratore stesso ha maturato anche con le proprie contribuzioni.

Questo tipo di accordo riveste particolare importanza in presenza di un nuovo carattere dell'emigrazione non più, come qualche decennio fa, con certezza definitiva, ma bensì con periodi di lavoro alternato in patria ed in diversi paesi esteri. Un tipo di emigrazione, questo, che è

destinato a svilupparsi in rapporto diretto con l'accrescersi della collaborazione economica tra l'Italia e gli altri paesi, segnatamente quelli dell'America Latina. Un accordo di questo genere è destinato quindi non solo a tutelare l'emigrante del passato e del presente, ma anche quello del futuro.

Una convenzione informata a questi concetti è stata quella proposta dalla delegazione italiana alle autorità ve-

nezolane nel corso dei contatti avuti a livello del Ministero del Trabajo e dell'Istituto Venezolano de Los Seguros Sociales. Un accordo in tal senso congloberebbe ampliandolo, quello più ristretto che in passato era già stato oggetto di scambi tra i ministeri competenti venezolani ed italiani. Esso prevedeva il pagamento diretto delle pensioni da parte dell'IVSS ai cittadini italiani rimpatriati che abbiano maturato qui una loro posizione assicurativa. Difficoltà di carattere interno venezolano, hanno sempre impedito che venisse siglato un accordo in tal senso che desse la certezza che questo potesse avvenire.

Tali difficoltà ed un serie di altre ragioni, che non staremo qui ad enumerare, hanno portato ora le autorità venezolane a positivamente una risposta alla nuova proposta italiana per creare le premesse all'attesa convenzione. Con venzione che, è bene ricordarlo, non interessa solo l'Italia, ma in buona misura anche il Venezuela.

Quest'ultimo Paese, nei suoi molteplici contatti con i paesi sviluppati del mondo occidentale è, infatti oggi in condizioni favorevoli per ricevere collaborazioni di carattere tecnico che richiedono la presenza in Venezuela di numerosi tecnici, appunto, per dar vita a nuove attività e contribuire all'evoluzione industriale del paese. E' evidente che la presenza eventuale di questi tecnici (nel no-

stro caso italiani) in Venezuela sarà enormemente favorita dall'esistenza di un accordo di sicurezza sociale che permetta a questi lavoratori di continuare a totalizzare anni di lavoro per la loro pensione.

Nel fare il punto del pur troppo breve soggiorno che ha impedito contatti più ampi ed approfonditi, il capo della delegazione italiana, on. Zanibelli ci ha dichiarato:

"Devo dire che ho trovato molta buona disposizione nei nostri confronti. Nel corso di cordiali incontri avuti le autorità venezolane hanno mostrato di apprezzare moltissimo il lavoro e la partecipazione degli italiani allo sviluppo del paese.

"Si può parlare, riguardo alla possibilità di una convenzione bilaterale sulla sicurezza sociale, di una situazione interlocutoria che ci si augura possa evolversi in termini del tutto positivi; a questo riguardo i contatti sono stati senza altro utili.

"Anche in vista di una futura ripresa dei colloqui abbiamo invitato i tecnici venezolani a visitare l'Italia onde prendere i debiti contatti con gli istituti, il ministero e con gli organismi dai quali potranno trarre tutte le informazioni necessarie per uno studio più approfondito della situazione che, sempre in materia di sicurezza sociale, l'Italia vanta nei confronti della Comunità Europea. L'invito è stato accolto con la massima cordialità ed interesse".

presentanza delle tre confederazioni sindacali ed infine dal dr. Moser dell'Unale.

La missione era stata organizzata dal Ministero degli Esteri a seguito della rilevata necessità - dopo le ripetute segnalazioni del consulto ri dei vari paesi dell'America Latina e segnatamente dell'Argentina espresse in seno al Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero - di contatti a livello ufficiale per risolvere una complessa situazione di generali ritardi che minacciava gli interessi di migliaia di connazionali.

L'Argentina ha costituito appunto la prima tappa toccata dalla missione nel suo viaggio sudamericano. In quel paese, in materia di sicurezza

sociale vige una convenzione stipulata fin dal 1961 e poi integrata da un accordo di applicazione stabilito nel 1965.

Il riscontro di alcune difficoltà nel funzionamento degli istituti ha orientato l'azione della delegazione italiana su specifiche trattative di applicazione di tali intese, limitando le discussioni ad aspetti puramente tecnici per un più deciso snellimento delle pratiche.